

## Premi Notarianni a nuovi studi su scienza e capitale

BRUNO UGOLINI

È un giovane di 35 anni, Roberto Giusti, professore a Macerata, il vincitore del primo premio del concorso dedicato alla memoria di Michelangelo Notarianni. Un'iniziativa promossa da compagni, amici ed estimatori per trattenere nel tempo il ricordo di un intellettuale che la lasciò tracce profonde, già redattore dell'«Unità» poi, lungamente, al «Manifesto». Sono state assai numerose le adesioni, prima alla ricerca dei fondi necessari, poi al concorso vero e proprio. La partecipazione era riservata agli autori di un saggio inedito, su uno dei due temi proposti, temi strettamente collegati alla ricerca e alla riflessione cara a Notarianni. Il

primo tema recitava così: «Il patrimonio comune, i diversi percorsi, gli esiti della sinistra comunista dal '56 allo scioglimento del Pci». Il secondo: «Tendenze distruttive dell'ambiente umano e naturale e nuove occasioni di liberazione nella scienza, nella tecnologia e nei soggetti sociali del capitalismo postindustriale». Sono così arrivati alla segreteria del Premio quaranta lavori. I firmatari erano provenienti da tutta Italia e di diversa età, dai 25 ai 73 anni. La commissione giudicante era composta da Marcello Cini, Roberto Della Seta, Anasio Giannarelli, Giorgio Lunghini, Massimo Pinchera. È da segnalare il fatto che, almeno tra i premiati, nessuno ha scelto per la

propria opera il primo tema, quello più a carattere storico, inerente le vicissitudini del Partito Comunista Italiano. Hanno preferito soffermarsi sulle caratteristiche del capitalismo post industriale. Un modo, forse, per guardare più al futuro che al passato. Il primo premio di sei milioni di lire è così andato a Roberto Giusti per il saggio intitolato: «Tecnica e capitalismo. Alcune considerazioni filosofiche». Il secondo premio, di quattro milioni di lire, è andato a Claudio Scuto, per il saggio «Neuroscienza e falsa coscienza: per una critica del pensiero unico psicofarmacologico». Sono risultati inoltre meritevoli di segnalazione altri tre saggi: «L'uomo che dava la caccia

ai mammut. Analità e socialità» di Ennio Marchetti; «Globalizzazione versus alterità. Un modello Arcipelago per le culture altre» di Andrea Gabbianelli e Francesco Torre; «Ideologia e moderna Parresia: nello spirito del capitalismo post industriale» di Massimiliano Piccolo.

Perché non ho scelto il primo tema? «Non ero preparato a fare la storia del Pci...» risponde Roberto Giusti, raggiunto telefonicamente a Macerata. Gli chiediamo di riassumere, in rapidissima sintesi, il saggio presentato. È il tentativo, risponde in sostanza, di esaminare il rapporto tra la tecnica e la società capitalistica, anche in relazione allo sviluppo storico. L'Autore è partito da un

quesito: la tecnica è solo legata al capitalismo, oppure anche alla cultura umana? La risposta appare complessa «La tecnica è legata all'uomo, ma talmente conaturata alla società capitalistica che non si distingue tra sviluppo capitalistico e tecnico...». C'è poi un secondo interrogativo: «È possibile pensare un futuro tecnico, a prescindere dal capitalismo?». La risposta di Giusti, via cavo, è telegrafica: «Si potrebbe». E come? «Superando il capitalismo o portando avanti linee di tendenza che vadano in quella direzione...». Temi un po' controcorrente, ma assai attuali, come dimostra Seattle. La premiazione il 20 dicembre a Roma presso la libreria del «Manifesto».

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

(FORSE CHE SÌ) FORSE QUENEAU

## Il libro delle verità anomale in cui non oserete mai credere

GIULIANO CAPECELATRO

Le idee doveva avercele chiare, Edgar Berillon, francese, passato ai posteri come medico specialista del cervello e dello psichismo umano. E, si suppone, doveva contare un solido retroterra di indagine empirica, per affermare senza alcuna tema di smentita che un tedesco produce dal punto di vista quantitativo più materia fecale di un francese, e di odore più forte e che, a dirla tutta, anche l'urina tedesca è più tossica di quella francese.

È il 1915, sullo sfondo rombo dei canoni del primo conflitto mondiale, quando Berillon proclama la sua verità, divulgata attraverso tre manuali. L'ultimo dei quali ha un tono più conciliante, e si chiede «Come ci si potrà intendere con un popolo che puzza?».

Il problema posto con perentorietà da Berillon non sembra sia stato ancora risolto. Come irrisolti sono rimasti migliaia di problemi dello stesso tenore. Un pulviscolo fitto fitto di idee, credenze, sistemi, che ingombra e concorre a formare l'universo del pensiero umano, allungando le proprie ombre su quella scrematura che ne risulta e dà vita alla scienza ufficiale, alla riflessione che ha superato il vaglio della critica. Una via lattea infinita di concezioni balzane, di trovate stravaganti, di intuizioni rimaste confinate ai margini della storia ufficiale del pensiero. Un «humus» corposo su cui hanno allungato uno sguardo attento due studiosi, Paolo Albani e Paolo della Bella, per poi mettere mano, con la collaborazione di Berlinghiero Buonarroti, a «Forse Queneau. Enciclopedia delle scienze anomale» (Zanichelli, pagg. 480, lire 58.000).

Opera singolare, di lettura gradevole, a tratti spassosa. Rigorosa come ogni enciclopedia che si rispetti, ma infiorata di storie e aneddoti che alleggeriscono la trattazione delle singole voci. Non nuovo. Già dal titolo gli autori riconoscono il debito contratto con Raymond Queneau. Che, intorno al Trenta, si impegnò nello studio dei «fous littéraires» (letterati pazzi), tutti francesi, e della loro stramba produzione intellettuale. Raccolgendo queste ricerche nell'«Enciclopedia delle scienze inesatte», tuttora, a ventitré anni dalla morte del suo autore, inedita.

Anche Queneau vantava un precedente illustre. Alla base di tutto c'era, e c'è, il genio tormentato di Alfred Jarry, morto nel 1907, ad appena trentaquattro anni. E la «patafisica», vale a dire «la scienza delle soluzioni immaginarie, del particolare e delle leggi che governano le eccezioni». Uno sberleffo alla scienza ufficiale, all'epoca in odore di santità e di magnificenze sorte e progressive, ed alla metafisica, di cui la patafisica si dichiara il superamento, lanciato dallo scrittore dal suo «Gesti ed opinioni del dottor Faustroll. Patafisico». Dove, nell'ultimo capitolo, Jarry riesce persino a dare corpo e dimensioni finite al padreterno, calcolandone la superficie con un armamentario di procedimenti inoppugnabili per formalismo scientifico e matematico. Concludendo che «dio è il punto tangente di zero e dell'

infinito».

Forse Queneau, «forse che no». La via umana alla conoscenza è lastricata di stranezze. Come di lampi di genio che magari, sul momento, vengono considerati delle sciocchezze ed accantonati. Insomma, tutt'altro che un percorso rettilineo. Albert Einstein, d'altronde, ammoniva: «Se vuoi diventare un vero scienziato, pensa almeno mezz'ora al giorno in maniera opposta a quella dei tuoi colleghi». A lui è riuscito bene. Meno bene è andata ad altri suoi colleghi o aspiranti tali. Tipo Berillon.

O tipo Louis Sébastien Mercier, ancora un francese, che in pieno illuminismo se ne esce con la «platopodologia», scienza che pretende di comprendere il carattere

morale di una persona dalla

conformazione dei piedi.

Un napoletano, Giovan

Battista Della Porta, gi-

ganteggia sullo sfondo del-

le teorie dimenticate,

scomparse, abortite, gigan-

teggia nel sedicesimo seco-

lo. Studioso di tutto lo sc-

ibile umano, prova a combi-

nare le arti magiche, che per

lui non hanno segreti, con

la scienza moderna, che in

quegli anni comincia a muo-

vere i primi passi. Si proclama

alchimista e detentore del segreto

della pietra filosofale. Scrive una

massa enorme di libri, dai

toni talmente eccessivi da

essere catalogati come

«scienza dell'esagerazione».

Le amenità, le stranezze,

tutto quello che Queneau aveva

definito il «pensiero eteroclitico»,

non hanno patria né epoca. Un

politico raffinato, tanto da

essere definito «cavallo di

razza». Amintore Fanfani,

dall'alto della sua cattedra

universitaria elaborò in

tutta serietà la «teoria dei

brevilinei (e dei longilini-  
ne)», assicurando che «in periodo di

rallentamento economico vanno al

potere uomini politici longilini, mentre

in periodo di espansione economica

salgono al potere individui brevilinei». Così

diceva Fanfani (brevilineo), mentre

Mussolini (altro brevilineo) era al potere. La

statura evidentemente eccita la

fantasia degli scienziati, se già nel

1801 Robert Le Jeune si faceva

propugnatore della «megalantropo-

genesì», che in soldoni è «la possibilità

di procreare a piacere uomini di

alta taglia e di genio, uomini grandi

e grandi uomini». Un desiderio

perenne, ineliminabile, quello di

superare i propri limiti; soprattutto

di cancellare l'immagine aborrita

della vecchiaia e della morte. Col-

tivato oggi intensamente nelle «beauty

farm», eden dell'eterna giovinezza,

tra cosmetici e micidiali tiraggi del

corpo, e dell'illusione di una vita

protratta all'infinito. Così una

scienza elaborata oltre un secolo

fa, l'«agerasia», parto dello studio

di Achille Malinconico, si trova a

vivere un momento di inusitata

gloria con la sua preoccupazione

di «escogitare o trovare i mezzi

curativi atti ad arrestare le cause,

che producono la vecchiaia». Totò,

a giusto titolo citato nell'«Enciclopedia»,

aggrotterebbe la fronte alla sua

maniera, liquidando tutto sotto

la dissacrante etichetta «fetenzia-

lia», «studio della fetenzia e dell'in-

sieme di cose sporche e disordinate».



Nel nome dell'inventore di «Zazie», di Jarry e di Totò la singolare enciclopedia che parla di «platopodologia» «patafisica», «fetenzialia»



Pitture rupestri trovate nel massiccio dell'Acacus nel Sahara Fezzanese. Nella foto piccola Raymond Queneau

## Siamo tutti figli dell'Eva africana

### Origine unica per l'Homo sapiens sapiens?

NICOLETTA MANUZZATO

Un altro punto a favore dei genetisti molecolari impegnati a indagare, in gara con i paleontologi, le tappe dell'evoluzione umana. Attraverso lo studio del Dna mitocondriale è stato possibile seguire il percorso compiuto, più di 50.000 anni fa, da Homo sapiens sapiens nella sua espansione dal Corno d'Africa al Sud Est Asiatico, all'Australia e insieme fornire un'ulteriore testimonianza a favore della teoria di una «Eva africana». Come si sa, sulle origini dell'umanità moderna si confrontano due posizioni. Secondo la tesi policentrica, l'evoluzione sarebbe avvenuta in modo autonomo in diverse parti del mondo. La tesi opposta, invece, pone la culla evolutiva in Africa e ritiene che, dal continente nero, Homo sapiens sapiens abbia iniziato in tempi relativamente recenti (circa 100.000 anni fa) la sua diffusione in tutto il globo.

Questa teoria ha ricevuto il sostegno della genetica grazie allo studio dei mitocondri, organelli cellulari contenuti in un proprio Dna che ha due peculiarità: viene ereditato unicamente dalla madre e presenta mutazioni così veloci, e al tempo stesso così regolari, da renderlo un vero e proprio orologio genetico.

Analizzando il Dna mitocondriale di persone provenienti da ogni regione del pianeta è stato possibile evidenziare la grande omoge-

neità genetica della specie umana, chiaro indizio di un'unica origine. D'altra parte le differenze riscontrate fra un individuo e l'altro hanno permesso di valutare la distanza tra le popolazioni di cui ci parlano gli scavi. Non restano allora che due alternative: o rinunciare all'affascinante teoria della «Eva africana», o ipotizzare un diverso passaggio a Sud Est, dal Corno d'Africa attraverso la Penisola Arabica, fino all'India e da lì in Australia.

Proprio a conferma di quest'ipotesi interviene oggi la genetica. La ricerca, condotta dall'équipe della professoressa Silvana Santachiara Benecetti, dell'Università di Pavia, ha preso in esame un particolare aplogruppo. Che cosa si intende con questo termine? Studiando i mitocondri di un individuo si possono trovare, rispetto a una sequenza di paragone, alcune variazioni che costituiscono un «tipo» o «aplotipo»; aplotipi diversi, ma che condividono una o più variazioni, costituiscono un aplogruppo.

L'attenzione dei ricercatori si è incentrata sull'aplogruppo «M», caratteristico del Sud Est Asiatico e dell'Australia e quasi assente nelle popolazioni caucasiche e in quelle africane. Nel corso di un precedente lavoro l'équipe aveva dimostrato che «M» era fortemente presente in India e costituiva un carattere molto antico: più di 50.000 anni, proprio l'età che ci interessa. Questa volta lo studio, che è apparso agli inizi di dicembre sulla prestigiosa rivista scientifica «Na-

ture Genetics», ha passato al vaglio l'Etiopia. «È sorprendentemente, non solo abbiamo constatato la presenza del tipo «M», ma abbiamo verificato che anche la datazione è pressa a poco la stessa», ci dice la professoressa Santachiara.

A questo punto sorgono due domande: tale carattere è nato indipendentemente in Asia e in Africa, o è stato trasmesso dall'una all'altra? E in quest'ultimo caso, è asiatico o africano? «A suggerire un'origine unica è stata la scoperta di un altro cambiamento nel Dna mitocondriale, cambiamento che si può osservare nell'aplogruppo «M» sia asiatico che africano, mentre risulta assente in tutti gli altri.

A risolvere la questione è intervenuta poi la scoperta di un terzo cambiamento, che in Asia abbiamo rilevato unicamente negli «M» e che in Africa abbiamo ritrovato invece, oltre che negli «M», in tutte le linee (anche le più antiche) e persino nelle scimmie antropomorfe. Da qui la dimostrazione dell'insorgenza africana di «M». Il marcatore genetico ci guida dunque sulle tracce dei nostri antenati: dall'Etiopia al Sud Arabia, dove «M» è molto diffuso (a differenza del Medio Oriente che quasi non lo conosce), all'India, infine all'Australia. Il lungo cammino dei discendenti di Eva viene ora rivelato, più che dai reperti fossili, dalle impronte che le popolazioni attuali portano all'interno delle loro cellule.



## Autostrade/1, maxi sorteggio per scegliere il milione di risparmiatori-azionisti

Un milione circa di risparmiatori italiani saranno i nuovi azionisti di Autostrade. È questo l'esercizio dei 981 mila che verranno sorteggiati tra ieri e oggi per acquistare il lotto minimo delle azioni in vendita. Il prezzo per azione è inferiore a quello ufficiale: 6,75 euro, pari a 13.069 lire, contro i 6,82 della Borsa e i 7 indicati come prezzo massimo. I soci del nucleo stabile, riuniti attorno a Benetton, per acquistare il 30% della società pagheranno invece 7,08 euro. Per soddisfare gli 1,5 milioni di richieste l'Iri ha deciso di aumentare dal 40% all'87% la quota di azioni riservata all'Opv. La richiesta, infatti, è stata 4 volte l'ammontare di azioni disponibili e così solo 2 risparmiatori su 3 avranno la possibilità di diventare azionisti Autostrade.



## Autostrade/2, è la terza privatizzazione italiana per dimensione di collocamento, dopo Enel e Telecom

La privatizzazione di Autostrade è la terza più grande operazione per valore mai realizzata in Italia. All'Iri infatti andrà un incasso di 13 mila miliardi. Per dimensione la privatizzazione di Autostrade segue quella dell'Enel, che ha consentito un incasso di 31.750 miliardi e quella di Telecom Italia, che ha portato nelle casse del Tesoro 26 mila miliardi. Per numero di sottoscrittori Autostrade si colloca più o meno a metà della classifica delle principali operazioni azionarie effettuate in Italia. I sottoscrittori dell'Opv Enel infatti sono stati quasi 4 milioni, quelli di Telecom oltre 2 milioni, quelli di Eni-4, 1 milione 730 mila, quelli di Bnl 1 milione 592 mila, quelli di Autostrade 1 milione 487 mila, quelli dell'Accea 1 milione 250 mila e quelli della Comit 1 milione 30 mila.

LAVORO

# € c o n o m i a

RISPARMIO

## Fallito il vertice Wto, Clinton nei guai

### Commercio mondiale, niente accordo Usa-Ue. Dure critiche alla Casa Bianca

SEGUE DALLA PRIMA

E ora è stato frustrato nel tentativo di imporre all'Europa l'eliminazione progressiva dei sussidi agricoli, di vincolare i paesi in via di sviluppo al rispetto di norme standard di lavoro, di dare via libera al commercio di prodotti geneticamente modificati, di impedire un giudizio internazionale sulle pratiche anti-dumping.

In Europa prevale una malcelata soddisfazione riflessa soprattutto dalle valutazioni del governo francese: «Meglio nessun accordo che un pessimo accordo». Certo, ci si rammarica del fallimento politico di un vertice che mette tutti, e in modo particolare i tre colossi del commercio internazionale Usa, Europa e Giappone, di fronte a pesanti responsabilità. Ma se un vertice internazionale fallisce è il leader indiscusso che si trova in guai seri e gli Usa, oltretutto, avevano puntato molto sul lancio del Millennium Round entro la fine dell'anno. Difficile dire quando i 135 ministri del commercio torneranno di fronte al tavolo. Toccherà a Mike Moore, il direttore generale dell'Omc che non ha dato grande prova di sé ed è stato «divorato» dall'aggressività del Signore di Ferro del commercio americano Charlene Barshefsky, riprendere le fila di un dialogo dopo quattro giorni di furori di piazza, di confusione e ritorsioni diplomatiche, di inutili tentativi di risolvere con alchimie linguistiche problemi politici troppo grandi per essere frettolosamente rappezzati. Ma c'è già un avvertimento americano: il negoziato agricolo con l'Europa ci sarà comunque. L'Europa ribatte: vedremo. L'opinione che circola tra gli economisti americani coinvolti nel negoziato è che le trattative potrebbero essere riprese dalla prossima amministrazione, democratica e repubblicana chiesi.

Travolto dall'inaspettata protesta di ambientalisti, sindacati, associazioni pacifiste e religiose di mezzo mondo, sotto il gioco di veti reciproci e minacce, il vertice di Seattle è fallito sostanzialmente per tre motivi. Il primo riguarda gli Stati Uniti: Clinton avrebbe rischiato la rivolta degli esportatori di acciaio e degli altri gruppi industriali se avesse accettato l'idea giapponese di rivedere il sistema di difesa anti-dumping (cioè il ricorso a barriere per difendersi dalle importazioni a prezzi inferiori al costo di produzione), la rivolta degli agricoltori e di sindacati e ambientalisti, questi ultimi due settori chiave per il partito democratico. Il secondo motivo riguarda

**I NODI IRRISOLTI**  
Lo scontro su sussidi agricoli, leggi antidumping e regole per le biotecnologie

l'Europa, il Giappone (il paese industrializzato più chiuso alle importazioni) e il protezionismo agricolo. Per la verità, i ministri europei avevano accettato l'idea di evocare la necessità di eliminare progressivamente le sovvenzioni agli esportatori agricoli, ma al momento di chiudere Stati Uniti, Canada e gli altri grandi esportatori del gruppo di Cairns non hanno voluto riconoscere esplicitamente il concetto di «multifunzionalità» e cioè il principio che l'agricoltura non è una merce come le altre e va in qualche modo aiutata. Qui si è inserito il veto francese autorevolmente annunciato da Chirac: «In nessuna circostanza la Francia accetterà l'eliminazione delle sovvenzioni agli esportatori agricoli, l'Europa e la Francia non faranno un compromesso su queste questioni».

Nonostante questo scontro di fondo, qualche passo avanti era



Fallimento del summit di Seattle sulle colonne di un giornale. A lato una delle proteste

pure stato fa su tutti i «dossier»: dall'agricoltura alle biotecnologie al lavoro al commercio di servizi e prodotti tessili alle regole della concorrenza (antidumping). Ma su nessun argomento il risultato era così convincente da giustificare l'intesa sul resto dell'agenda del Millennium Round così l'intero castello diplomatico si è rivelato fragilissimo di fronte all'urto dei paesi in via di sviluppo. Ecco il terzo motivo del fallimento. Via via i paesi africani, i minori dell'America Latina, i caraibici e alcuni asiatici hanno fatto sapere che non avrebbero firmato un'agenda essendo stati di fatto esclusi dalla trattativa. Solo paesi come Hong Kong (per conto della Cina che ha partecipato in qualità di osservatore speciale), Malaysia, Thailandia, Singapore, India, Brasile, Argentina, Cile, Messico, Egitto, Namibia e Africa del Sud hanno potuto accedere alla «green room», la stanza verde nella quale non più di 25 paesi tessevano le fila. Già sospettosi per la sparata di Clinton sul ricorso a sanzioni nel caso di

mancato rispetto degli standard di lavoro e ambientali (vero e proprio boomerang diplomatico per il presidente americano), i paesi in via di sviluppo si sono accorti di essere ostaggio del confronto Europa-Usa. Hanno chiesto cautela (molti come il Pakistan o l'India o i paesi caraibici hanno opposto un netto rifiuto) sugli standard di lavoro, hanno chiesto soprattutto ai paesi avanzati di rispettare gli accordi di Marrakech sull'apertura dei mercati ai loro prodotti tessili, ma i paesi del Nord hanno cominciato dai prodotti che non li riguardano e hanno continuato gli Usa come l'Europa) a difendersi con le misure antidumping. Ma c'è stato anche un calcolo politico: l'anno prossimo la Cina farà parte dell'Omc per cui India e altri grandi paesi (pure schierati con gli Usa nel chiedere all'Europa di ridurre il protezionismo agricolo) hanno deciso di fiancheggiare o non ostacolare la «rivolta» sapendo che il ruolo dei paesi in via di sviluppo è destinato a rafforzarsi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



L'ANALISI

## I principali governi del G7 sotto shock A Seattle hanno vinto i paesi «poveri»

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Si evocano scenari tremendi. Appena smesso di rivangare la memoria degli anni '60 per spiegare le ragioni del risveglio delle opinioni pubbliche in quella che viene chiamata «The Battle of Seattle», con il sapore della sconfitta politica più grave che abbia mai conosciuto i paesi avanzati si rievocano gli anni Trenta e la Grande Depressione ritenendo che lo sbocco della crisi dell'Organizzazione mondiale del commercio rischia di essere il protezionismo. Si tratta di una esagerazione, dal momento che il mondo non si trova alla vigilia di una congiuntura negativa dell'economia e che le probabilità di una recessione è più legata a Wall Street che ad altro, ma il fatto di pensare agli spettri del passato dimostra quanto sia profondo lo choc che attraversa i principali governi del G7. Perché è

chiaro che esiste una responsabilità specifica dei Grandi visto che controllano due terzi degli scambi mondiali: hanno scoperto troppo in ritardo come non sia più possibile dettare agli altri un'agenda che deve riflettere interessi molto ampi e come, di conseguenza, sia invecchiato l'intero assetto degli organismi sovranazionali inventati per definire le famose regole del gioco. «No globalization without representation», era scritto in un cartello. Nessuna globalizzazione senza rappresentanza.

Il vertice di Seattle non è fallito solo a causa dello scontro protezionismo agricolo europeo-liberismo commerciale forzato americano. Né è fallito soltanto per la forza della protesta. Questa ha dimostrato tutte le potenzialità di una «società civile globale» che sceglie ora Internet ora la piazza per farsi sentire, ma i suoi caratteri sono caratteri contraddittori visto che mette insieme i sindacati

americani protezionisti e i difensori delle tartarughe marine, i produttori di Roquefort e i consumatori americani che non si fidano di Gore, la sinistra che si oppone a una Organizzazione mondiale del commercio perché regolando gli scambi regola anche i processi politici delle nazioni, impone in modo surrettizio assetti sociali non decisi dai parlamenti, e una destra rappresentata dal reazionario americano Pat Buchanan.

Sono accadute due cose importanti a Seattle. La prima è che si è dimostrato il limite della propaganda sulla «globalizzazione dal volto umano», sulla globalizzazione dispensatrice automatica di benessere universale. Solo un cieco analista di fatti economici può nascondere che a parte nazioni come Brasile, Argentina, India almeno fino a due anni fa il sud-est asiatico, il resto dei paesi in via di sviluppo ha beneficiato molto poco della riduzione delle

barriere commerciali. Ora tutti spiegano che il consenso è necessario, che la tecnocrazia dell'Omc non può assumere decisioni nelle stanze segrete sulle procedure anti-dumping o sulla carne agli ormoni che gli americani vogliono vendere in Europa, mentre gli europei ritengono a ragione vada riconosciuto il «ragionevole dubbio» che sia cancerogena.

I giuristi del commercio, professione mai come in questi anni che garantisce guadagni elevatissimi, non possono rappresentare i consumatori, i sindacati, gli agricoltori. E neppure i parlamenti o intere nazioni. E qui si arriva alla seconda novità. I paesi in via di sviluppo, fronte quanto mai sempre più diversificato ma alla fine unito nel dire no, sono rimasti schiacciati dai conflitti commerciali fra Europa, Stati Uniti e Giappone che vertono in sostanza su questo: chi pagherà il conto di una maggiore liberalizzazione dei commerci? Hanno scoperto che ag-

giudicarsi un piccolo vantaggio qui e uno là, ora schierandosi con gli Usa contro l'Europa e il Giappone sull'agricoltura, ora contro Usa ed Europa sull'anti-dumping, ora frenando solo un po' i paesi avanzati sulle norme per il lavoro, avrebbero portato a casa una sconfitta. Non funziona un organismo internazionale se le decisioni sono il riflesso degli atti e degli interessi di un club ristretto di grandi attori.

In Europa si può pensare di essersi salvati e che il protezionismo agricolo avrà vita lunga, ma ciò vuol dire che sarebbe meglio dire subito che l'allargamento a Est non ci sarà mai. Quanto agli standard di lavoro, è interessante ciò che ha raccontato l'ex segretario al commercio indiano Ganesan: «Secondo alcune stime per abolire il lavoro dei bambini in India nei prossimi dieci anni occorrebbero 15-20 miliardi di dollari: c'è qualcuno in Occidente disponibile a renderli disponibili?».

La creazione di gruppi di lavoro a Ginevra sui prodotti transgenici (di cui gli Usa sono leader) o sugli standard sindacali e ambientali (visti dai paesi in via di sviluppo come il canale per un sostanziale protezionismo), citare o non citare il vocabolo «multifunzionalità» dell'agricoltura o la parola «anti-dumping» sono così diventati la cartina di tornasole dei conflitti di interesse che si sono moltiplicati l'un l'altro, insuperabili se oltretutto dovevano tenere conto di agende politiche superiori, a partire da quella americana.

La conclusione è che oggi l'arbitro del commercio, l'Omc, è entrato in crisi profonda, e non ha né fischietto né campo di gioco ed è un male per tutti. Avrebbe bisogno di leadership, ma nei confronti degli Stati Uniti, piaccia o non piaccia, c'è un'ondata di sfiducia e l'Europa non è in grado di fornirgli anche se avrebbe in teoria delle carte da giocare.

FRANCO CASSANO



◆ *Le indagini sul delitto di Monaco puntano sulla pista del Russiagate*  
Messo sotto torchio l'infermiere

◆ *Aveva l'ossessione della sicurezza*  
Viveva con undici guardie del corpo nel continuo timore di attentati

# Caso Safra, il mistero di una morte blindata

## Per paura il miliardario non aprì ai vigili del fuoco

### A Ginevra i funerali del banchiere

Il corpo del banchiere libanese Edmond Safra sarà inumato oggi a Ginevra. La bara è stata trasportata da un Boeing 727, partito da Nizza, sul quale sono anche salite una quindicina di persone. Fra queste la moglie del banchiere, Lily, e altri familiari. La Procura di Monaco aveva dato l'autorizzazione all'inhumazione, dopo che l'autopsia, compiuta nonostante le resistenze della famiglia, aveva confermato la morte per asfissia di Safra e della sua infermiera. La cerimonia funebre si svolgerà alla sinagoga Beth Yacob, alla presenza, fra gli altri, del Nobel per la Pace Elie Wiesel, che dovrebbe pronunciare un'orazione funebre. Il banchiere miliardario, che era nato a Beirut nel 1932, considerava Ginevra la sua seconda città natale: vi aveva fondato la sua prima società finanziaria e la sua prima banca.

**PARIGI** Era un maniaco della sicurezza Edmond Safra, il banchiere miliardario ebreo morto soffocato a Monaco in un incendio dalle origini ancora misteriose. E proprio l'ossessione dell'agguato potrebbe essere la causa finale della sua morte. Ma resta il mistero sull'aggressione. La procura monegasca non rende pubblica alcuna ipotesi. La pista della mafia russa mantiene tutte le sue suggestioni. Un testimone del Russiagate, Felipe Tuver, in un'intervista al Tg1, ha sostenuto che quello di Safra sarà solo il primo di una catena di delitti.

La Republic era stata tra le prime banche americane a usare un sofisticato programma di computer per filtrare movimenti sospetti. Era stato questo software d'avanguardia a rilevare un trasferimento sospetto per 22 milioni di dollari, finita poi al centro delle indagini sul riciclaggio di denaro sporco dalla Russia. I funzionari della Repubblica avevano inviato subito all'Fbi, una comunicazione per segnalare il movimento sospetto, facendo scattare un'indagine che avrebbe poi assunto ramificazioni clamorose.

Nel suo ufficio sulla elegante Fifth Avenue, da dove dirigeva le attività della Republic National

Bank of New York, Safra si era fatto costruire un ambiente blindato, a prova di proiettili, con vetri di sicurezza e sofisticati sistemi di protezione. La sua ossessione per la sicurezza lo aveva portato ad acquistare tutti gli uffici, nel palazzo di fronte, situati allo stesso piano del suo, in modo da non poter essere spiato e per proteggersi contro possibili cecchini. Quando arrivava con la limousine davanti alla sede del suo ufficio di New York, usciva dalla vettura solo dopo aver ricevuto il via libera dalle guardie del corpo. Il banchiere non amava uscire dal palazzo per mangiare. Si faceva servire i pasti da un cameriere nella lussuosa sala da pranzo del suo ufficio.

Dopo la comunicazione all'Fbi dei movimenti di denaro sospetto in provenienza dalla Russia, il banchiere aveva aumentato ancora di più le sue precauzioni. Si muoveva solo in compagnia di 11 guardie del corpo israeliane. Tutte le sue abitazioni, inclusa quella di Monaco dove è morto, erano dotate di sofisticati sistemi di allarme e di telecamere a circuito chiuso. Gli sviluppi delle indagini mostrano che proprio la diffidenza di Safra, rifiutatosi di rispondere al vigili del fuoco che tentavano di salvarlo, potrebbe aver contribuito

alla sua tragica fine.

Prosegue, intanto, l'interrogatorio dell'infermiere americano che ha dato l'allarme, unico testimone oculare di ciò che è avvenuto dopo l'irruzione di «due uomini mascherati» nel palazzo.

L'infermiere, 31 anni, ferito, secondo il suo stesso racconto, all'addome e alla coscia, dai due aggressori mascherati che hanno fatto irruzione nell'attico, è stato ascoltato più volte dalla procura monegasca. Il procuratore generale, Daniel Serdet, ha insistito più volte sulla necessità di approfondimenti sulla testimonianza. Secondo il racconto dell'infermiere, egli, dopo essere stato colpito, è riuscito a dare l'allarme al portiere, che si trovava sei piani più in basso. E avrebbe detto al portiere di aver messo al sicuro il banchiere e l'infermiere Viviane Torrente, anche lei poi morta per asfissia, nel bagno. All'arrivo dei poliziotti una spessa cortina di fumo aveva invaso l'appartamento dove si trovava Safra e il banchiere si era rifiutato di abbandonare il suo «rifugio», nonostante le numerose telefonate della moglie che, da un'altra ala del palazzo, lo sollecitava a uscire. Oggi il magistrato dovrà stabilire se l'imputazione sia assassinio volontario.

### IN PRIMO PIANO



### Il Belgio va a nozze con l'erede al trono

Belgio impazzito per le nozze dell'erede al trono Philippe e Mathilde d'Udekem d'Acoz che è ora diventata a tutti gli effetti principessa del Belgio e duchessa del Brabante. Come vuole la costituzione belga il primo sì della cerimonia civile è stato pronunciato nelle tre lingue nazionali: «ja» ha detto Philippe per il fiammingo e il tedesco «oui» ha risposto Mathilde in francese. Impaziente, la folla che seguiva da schermo gigante la cerimonia. Il secondo sì è stato pronunciato dai neoposi sotto le imponenti volte della cattedrale di San Michele.

## Una donna alla guida dei neogollisti

### Alliot-Marie presidente del partito di Jacques Chirac

**PARIGI** Per cercare di uscire dalla crisi punta su una donna il partito del presidente della Repubblica francese Jacques Chirac. Per cercare di superare la crisi e, soprattutto, per battere alle presidenziali del 2002 il candidato socialista, l'attuale premier Lionel Jospin. Michele Alliot-Marie, 53 anni, ex ministro, eletta sabato presidente del «Rassemblement pour la République» (Rpr), il movimento neo-gollista, sembra la persona giusta per tenere sotto pressione Jospin: «Non lo posso supportare», dice senza mezzi termini del leader socialista. E promette di dare un giro di vite all'opposizione di centrodestra. Nel ballottaggio di ieri, la Alliot-Marie ha ottenuto il 62,7% dei voti espressi dai militanti dell'Rpr, contro il 37,3% del suo avversario, Jean-Paul Delavoye, considerato in partenza il candidato favorito del presidente Chirac. Ma proprio Chirac, che si vanta il vento girare per la Alliot-Ma-

rie, dotata di una personalità più forte del suo avversario, le aveva già mandato segnali di incoraggiamento. E, dopo l'elezione, Chirac ha detto: «L'Rpr ha fatto prova di maturità e di vitalità, di spirito democratico e di capacità di mobilitazione». E ha aggiunto: «Sono sicuro che il nuovo presidente del partito saprà, con la sua équipe, mettere tutta l'energia del movimento neo-gollista al servizio dei francesi». Ringraziando per l'elezione, e accogliendo l'invito di Chirac che le ha anche telefonato, la Alliot-Marie s'è detta «la presidente di tutti» e ha poi annunciato «una nuova partenza per il movimento neo-gollista, con Chirac e per Chirac», verso le presidenziali del 2002. Nessun riferimento al fatto di essere donna: la Alliot-Marienon è femminista. Ma colpisce la sua presenza alla guida di un partito poco femminista, anche se la Francia ha già avuto donne al vertice: ci fu anche un

premier donna, Edith Cresson. Partita come outsider nella corsa alla presidenza dall'Rpr, dalla quale i grossi calibri del movimento neo-gollista si sono tutti tenuti fuori, la Alliot-Marie aveva ottenuto al primo turno, il 20 novembre, il 31,1% dei voti, contro il 35% di Delavoye. Ma poi la Alliot-Marie aveva avuto l'appoggio dei candidati eliminati: Francois Fillon, vicino al leader neo-gollista dissidente Charles Pasqua, e Patrick Devedjian, dell'ala liberale ed europeista dell'Rpr. Tutti i concorrenti erano poco noti a livello nazionale. Adesso, il neo-presidente vuole che tutti gli sconfitti entrino nella sua équipe: c'è da ridare fiducia a un partito disorientato dalla coabitazione e avvilto dalle sconfitte ed agli scandali e dalle defezioni (ultima quella di Pasqua). Il voto di ieri dà un segnale di riscossa: una partecipazione dei militanti del 70%, molto più che al primo turno.

Marisa Malagoli Togliatti insieme ad Alessandro e Alfredo Imbellone partecipano con immenso dolore a coloro che la stimarono e levellero bene la perdita della cara

### NILDE IOTTI

**madre e nonna amata**  
Un grato pensiero a tutti coloro che ci hanno aiutato ad alleviarne le sofferenze: Maria Elena Puscoddu, Bruna Pizalis, Patrizia Calzetta, Rossana Alessandrini, a Gustavo Imbellone e Fabrizio Andreoli che sono stati vicini con affetto filiale; a coloro che si sono prodigati nel curarla: prof. Giancarlo Spallone, Mario Spallone, Guido Valesini e al personale medico ed infermieristico di Villa Luana e di Villa Gina.  
Roma, 6 dicembre 1999

Il presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante esprime la sentita partecipazione sua e dell'Assemblea tutta per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

**già Presidente della Camera dei deputati**  
Personalità insigne della cultura italiana e internazionale, protagonista appassionata della lotta di liberazione, della costruzione delle istituzioni repubblicane che ha servito con incommensurabile dedizione, straordinarie doti umane, profondo rigore morale guidando per le legislature la Camera dei deputati.

Barbara Pollastrini e il Coordinamento delle Democratiche di Sinistra esprimono profondo dolore per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

una grande italiana, un simbolo di coraggio, intelligenza e stile per intere generazioni di donne e di uomini. Una donna nella quale si sono riconosciute donne di tutte le età e storie per le sue scelte di vita e per il suo impegno mai interrotto per la dignità e la libertà femminile. Una guida amata da noi compagne perché è stata il vivente insegnamento di un agire politico che ha tratto forza e umanità dal senso di sé, dall'essere donna legata alle altre. Cara Nilde tutta la tua vita è stata dedicata a costruire la democrazia in Italia. Oggi ti abbracciamo forti di un lascito che servirà a costruire il futuro nostro e dei nostri figli e figlie.

Partecipiamo al dolore della figlia e di tutti i familiari per la perdita di

### NILDE IOTTI

donna straordinaria e moderna, compagna unica, Fulvia Bandoli, Pasqualina Napolitano, Gloria Buffo, Marisa Necchi, Anna Maria Bonifazi, Giorgio Mele, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi, Antonio Cantaro, Vincenzo Vita, Piero Di Siena, Valerio Calzolaio, Sergio Gentili, Salvatore Vozza, Giuseppe Chiarante, Ugo Mazza, Aldo Tortorella, Ugo Spagnoli.

Ciao

### NILDE IOTTI

Giorgio e Verena, con Giulia e Federico, ti terranno stretta nei loro cuori con tanto affetto.  
Roma, 6 novembre 1999

Bice, Franca e Silvia Chiaromonte salutano e ricordano

### NILDE IOTTI

con l'affetto di sempre.

«Emily in Italia» ringrazia e abbraccia

### NILDE IOTTI

una madre della Repubblica, un'amica, un esempio di amore per la politica.

Il Presidente, i vice presidenti, i giudici della Corte Costituzionale esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della

### On. NILDE IOTTI

Deputato all'Assemblea Costituente e in tutte le legislature repubblicane. Presidente della Camera dei Deputati dal 1979 al 1992. Allo esempio di dedizione alle istituzioni democratiche, di spirito di sacrificio, di superiore consapevolezza fino all'ultimo istante.

Roma, 6 dicembre 1999

Il Segretario Generale ed il Personale tutto della Corte Costituzionale esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della

### On. NILDE IOTTI

già autorevole Componente e Presidente della Camera dei Deputati, insigne difensore delle ragioni della democrazia e della libertà nell'evoluzione della società e delle istituzioni del nostro paese.

Roma, 6 dicembre 1999

Voglio esprimere a nome mio personale e a nome delle senatrici e dei senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo di Palazzo Madama il profondo cordoglio e il dolore per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

donna straordinaria, partigiana e rappresentante di primo piano delle istituzioni repubblicane. È stata una limpida figura democratica, una donna che ha costruito e difeso la democrazia, combattendo contro il fascismo e il nazismo. Si è battuta lungo tutto l'arco della sua vita contro ogni minaccia per lo Stato democratico. In particolare voglio ricordare la sua fermezza negli anni difficili della lotta al terrorismo. Nilde Iotti è stata anche la prima donna Presidente della Camera dei Deputati, ruolo che ha svolto con inappuntabile imparzialità e straordinaria autorevolezza. È stata una delle prime donne impegnate in politica, un esempio per milioni di italiane. Ci mancheranno la sua coerenza personale e politica, la sua forza, la sua intelligenza, la sua sensibilità che hanno accompagnato per oltre 50 anni non solo la storia della Sinistra italiana ma quella del paese intero. Gavino Angius, Presidente del Gruppo Ds - l'Ulivo del Senato  
Roma, 6 dicembre 1999

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds - l'Ulivo del Senato esprimono il loro più profondo cordoglio per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

e ne ricordano la passione politica, l'intelligenza e l'autorevolezza.

Roma, 6 dicembre 1999

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Pesaro e Urbino esprimono profonda commozione per la scomparsa della compagna

### NILDE IOTTI

Non dimenticano la Sua alta sensibilità politica e situazionale, e il Suo impegno a favore del popolo italiano.

Pesaro, 6 dicembre 1999

Giuseppe Calzolaio e la direzione dell'Unità ricordano con profondo rimpianto la figura di

### NILDE IOTTI

che ha sempre mostrato attenzione, simpatia e amicizia nei confronti de l'Unità. Sentimenti che l'intera redazione ha ricambiato con profondissima stima, ammirazione e rispetto, per la sua straordinaria persona e per la sua limpida figura di dirigente politica.

La tua guida determinata e serena della Camera dei Deputati anche nei giorni più difficili per la vita del paese, la tua autonomia culturale e politica, i tuoi consigli severi e affettuosi ci hanno consentito di riconoscerti come un punto di riferimento autorevole e indispensabile.

### On. NILDE IOTTI

Con affetto e dolore. On. Elena Moretti, On. Maria Rita Lorenzetti.  
Roma, 6 dicembre 1999

L'Unione Regionale dei Democratici di Sinistra delle Marche partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

e ne ricorda l'instancabile impegno in campo politico ed istituzionale.

Ancona, 6 dicembre 1999

La Federazione milanese dei Democratici di Sinistra esprime commozione profonda per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

insigne componente dell'Assemblea Costituente, prestigiosa parlamentare, più volte eletta a Milano. Presidente della Camera dei Deputati. Il suo nome è legato ai più importanti momenti della storia del Partito Comunista italiano, il significato del suo impegno è parte essenziale delle esperienze e delle conquiste delle donne italiane. La sua calda umanità rimarrà un angelo nel ricordo di tutti; la sua autorevolezza, il prestigio, il senso profondo della democrazia e delle istituzioni rappresentano un lascito permanente alla Repubblica italiana.

Vassili Campatelli partecipa commosso al dolore per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

e ricorda con affetto e ammirazione il suo impegno costante nell'attività parlamentare.

Il Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei deputati piange la scomparsa di

### NILDE IOTTI

Costituente, deputata per 13 legislature. Vice presidente del Gruppo Pci, Presidente della Camera dei deputati.

Tutte coloro che si riconoscono nella storia e nella pratica dell'Unione Donne Italiane sono profondamente addolorate per la scomparsa della cara

### NILDE IOTTI

Ricordano di averla avuta dirigente in anni lontani e sempre punto di riferimento e di forza per il suo vivere, tutto femminile, gli affetti, la passione politica e civile, l'autonomia, la libertà e la dignità.

Andrea Margheri con tutta la sua famiglia ricorda l'amica e la compagna

### NILDE IOTTI

luminosa figura della democrazia italiana.

Laura Diaz e Sergio Scarpa profondamente addolorati per la scomparsa della compagna onorevole

### NILDE IOTTI

che erano legati da antica e affettuosa amicizia, la ricordano e partecipano al grave lutto della famiglia.

L'Unione Comunale dei Ds di Alba ricorda con affetto e stima in questo momento di dolore che ci lega tutti, la compagna

### NILDE IOTTI

indimenticabile guida per la nostra democrazia e per il nostro partito.

Cara

### NILDE IOTTI

Nella vita la libertà, nella politica il senso della responsabilità. Fabio Mussi

Cara

### NILDE IOTTI

un ultimo saluto dalle compagne e i compagni deputati delle Marche.

Marisa Abbondanzieri, Fabrizio Cesetti, Eugenio Duca, Pietro Gasperoni, Luigi Giacco, Paola Mariani.

Pietro Folea e Giovanna Pugliese partecipano commossi al dolore dei familiari, della sinistra del Paese per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

Porteremo sempre con noi la sua forza elegante e il suo passo lieve.

Le compagne e i compagni impegnati negli uffici della Presidenza del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera ricordano con grande affetto

### NILDE IOTTI

Claudia Mancina profondamente colpita partecipa al dolore per la scomparsa di

### NILDE IOTTI

Le deputate Democratiche di Sinistra piangono la compagna.

**NILDE IOTTI** collega indimenticabile, figura eccezionale di donna e di dirigente, protagonista della storia politica e istituzionale del nostro Paese.

**NILDE IOTTI** e grazie di tutto. Sarà sempre presente nelle nostre teste, nelle nostre coscienze, nei nostri cuori. Lorenzo Pozzati.  
Milano, 6 dicembre 1999

Ciacocara

### NILDE IOTTI

Sempre dolce e affettuosa. Grazie. Paola Sacchi  
Roma, 6 dicembre 1999

Ricordiamo con affetto e gratitudine

### NILDE IOTTI

fondatrice della Repubblica, statista, protagonista appassionata e autorevole della politica italiana. Laura Balbo e l'Ufficio del ministro della Pari Opportunità.

Paolo e Maria Bufalini con Carlo, Delio, Jolanda, Marcello ed Emilia, Andrea, Luisa partecipano al grande dolore di Marisa, della famiglia e dei nipoti per la perdita di

### NILDE IOTTI

amica cara oltre che compagna nelle battaglie per il rinnovamento d'Italia.

Arnaldo Sciarelli, nel ricordo di conversazioni intelligenti ed affascinanti sulla necessità che la sinistra sia sempre libertaria, garantista e veramente progressista, partecipa al lutto dei familiari ed è particolarmente vicino all'amico e compagno Giancarlo Spallone per la scomparsa della signora onorevole presidente

### NILDE IOTTI

che meglio di tutti ha incarnato il principio della carica istituzionale nell'interesse superiore del Paese.

Le compagne e i compagni Ds Valle Scrivia (Ge) affranti esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa della cara.

### NILDE IOTTI

Genova, 6 dicembre 1999

Cara

### NILDE IOTTI

ci mancherà. In questa Italia che hai aiutato in prima persona a diventare libera e democratica, siamo tutti più forti per il tuo esempio, il tuo stile, la tua profondissima virtù. Grazieddittu Roberto Morasut

Vincio Peluffo e le ragazze e i ragazzi della Sinistra giovanile esprimono il più sentito cordoglio per la scomparsa della cara

### NILDE IOTTI

Con affetto e rimpianto ricordiamo le grandi qualità umane e morali, la disponibilità e la generosità.

Cara Nilde, il tuo esempio vivrà in noi.

Le avevo scritto solo: «grazie», quando avevo saputo delle sue dimissioni da parlamentare per causa di salute, da cittadino comune. Mi ha risposto il 26 novembre 1999: «Caro Pozzati, sono io che ti dico grazie. In quest'unica tua parola ho colto i sentimenti molto schietti e molto profondi. Forse più delle tante parole di tanti altri... E considero quel grazie anche come un suo sprone a mettercela tutta per vincere quel perverso intreccio di mali che mi hanno costretto ad un gesto sì impegnativo, ma perché dettato da ferma coerenza e rispetto per l'istituzione cui non potevo più dedicare il mio impegno. Una cordialissima ancora gratissima distinta mano. Nilde Iotti» Un abbraccio a te, cara

**NILDE IOTTI** e grazie di tutto. Sarà sempre presente nelle nostre teste, nelle nostre coscienze, nei nostri cuori. Lorenzo Pozzati.  
Milano, 6 dicembre 1999

Ciacocara

### NILDE IOTTI

Il Comitato centrale della Fiom-Cgil si fa interprete di sentimenti diffusi fra le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici, partecipando al cordoglio per la scomparsa dell'On.

**NILDE IOTTI** la cui misura e il suo stile ne hanno fatto un'indimenticabile presidente della Camera dei Deputati.

La Segreteria nazionale della Funzione Pubblica Cgil partecipa con cordoglio e dolore alla scomparsa della compagna

### NILDE IOTTI

I Licenziati per Rappresaglia Padronale ricordano commossi la eccezionale figura di rappresentante del popolo di

### NILDE IOTTI

che fu grande nel suo impegno per il mondo del lavoro e alla quale va la riconoscenza nostra per quanto fece nel 1980 come presidente della Camera per l'approvazione della legge per il nostro riscatto dai tempi bui della democrazia italiana e finestrati avvenimenti.

I Licenziati di rappresaglia sono vicini alle figlie del compianto compagno

### EGIDIO SULLOTTO

con il quale hanno combattuto tante battaglie democratiche e subito la vile rappresaglia padronale del licenziamento.

Venerdì 3 dicembre è mancato all'affetto dei suoi cari

### ANGELO ALAIMO

ne danno l'annuncio la moglie Gabriella e i figli Maurizio e Cristina, la sorella Lucrezia e i parenti e gli amici. I funerali avranno luogo oggi ore 15.00 a Novara, via Rivolta 23.  
Novara, 6 dicembre 1999

1983 6 dicembre 1999

### ARTURO COLOMBI

dirigente comunista-partigiano-parlamentare. Assieme a tanti uomini e donne ha lottato per la libertà e la giustizia sociale le bandiere del glorioso Partito Comunista italiano. La moglie Nella Marcelino lo ricorda con profondo affetto.

Sono passati 13 anni dalla scomparsa di

### BRUNA BORTOLOTTI

Il marito, il figlio, la nuora e le nipoti assieme a tutti i parenti sempre la ricordano.

Genova, 6 dicembre 1999

Le senatrici e le deputate elette nella nona e decima legislatura sono partecipi al dolore per la scomparsa dell'onorevole

### NILDE IOTTI

allora presidente della Camera dei deputati. Ha rappresentato un punto di riferimento forte per il suo rigore e senso dello Stato e delle istituzioni. È stata un riferimento per l'affermazione dei valori sociali, civili e politici per tutte le donne. La ricordano per l'attenzione e il profondo rispetto alle persone e verso le culture che potevano concorrere alla gestione dello Stato.

Grande è il dolore delle donne e degli uomini della Confederazione generale italiana del lavoro per la scomparsa di

**NILDE IOTTI** la sua intelligenza, moralità, capacità politica e l'alto senso dello Stato e delle istituzioni hanno rappresentato, dalla Resistenza in poi, un esempio e un punto di riferimento certo in ogni occasione di conquista e difesa della democrazia, nelle lotte per la giustizia sociale nella valorizzazione del ruolo delle donne e per l'emancipazione del mondo del lavoro. Le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati custodiranno il suo ricordo e da esso trarranno sempre un alto insegnamento.

È mancato prematuramente il compagno

### ROSARIO COMITO

I Democratici di Sinistra di Treviglio ne ricordano la figura ed annunciano i funerali che si svolgeranno in Treviglio lunedì 6 dicembre alle ore 14,00.

Treviglio, 6 dicembre 1999

8/12/1990 8/12/1999

### NATALE BINA

Caro nonno, sono già 9 anni che ci manchi ma rimani sempre nel nostro cuore. Ti vogliamo tanto bene, nonno. Ida, Valeria, Rinc e Franca.



I PRECEDENTI

## Dal dramma dell'Heysel al disastro di Mosca

■ La tragedia di Innsbruck è solo l'ultima di una lunga serie di sciagure avvenute in impianti sportivi. Quella più tristemente nota è la tragedia dell'Heysel, la più pesante a Mosca. Ma la lista nera è lunga. - 1902 a Glasgow: 25 morti e 500 feriti per il crollo di una tribuna dello stadio - 1955 a Santiago del Cile: 6 persone perdono la vita, nella calca di 70 mila spettatori che cercano di entrare allo stadio per Cile-Argentina. - 1964 a Istanbul: 20 morti e 100 feriti per il crollo di una tribuna prima di Turchia-Bulgaria. - 3/1/71 a Glasgow: 66 morti e oltre 100 feriti per il cedimento di una transenna metallica durante Celtic-Rangers. - 17/2/74 al Cairo: 49 morti e 47 feriti per il crollo di una barriera dovuta al sovraccarico dello stadio Samelek. - 4/5/78 a Kumasi (Ghana): 15 morti per il crollo di un muro dello stadio. - 8/2/81 ad Atene: 21 morti e oltre 100 feriti dopo Olympiakos-Aek, per la ressa del pubblico che esce dallo stadio ma trova i cancelli chiusi. - 20/10/82 a Mosca: 340 morti

e 150 feriti dopo Sparta-Haarlem di Coppa Uefa per il cedimento di una balaustra. Il bilancio viene reso noto solo dopo diversi anni.

26/11/82 ad Algeri: 10 morti e 535 feriti per il cedimento della tettoia di una tribuna, dove si erano assiepati numerosi tifosi senza biglietto. - 11/5/85 a Bradford (Inghilterra): 53 morti e 200 feriti per un incendio che distrugge le tribune in legno dello stadio. - 29/5/85 a Bruxelles: 39 morti (di cui 32 italiani) e oltre 100 feriti per il cedimento di un muretto dello stadio Heysel, prima della finale di Coppa Campioni Liverpool-Juventus. Il cedimento è dovuto all'assalto di tifosi inglesi. - 11/3/88 a Katmandu: 72 morti e oltre 200 feriti tra la folla in fuga dallo stadio per una violentissima grandinata. - 16/4/89 a Sheffield (Inghilterra): 95 morti e oltre 200 feriti per il crollo di una tribuna, prima della semifinale di Coppa d'Inghilterra Liverpool-Nottigham. - 28/12/91 a New York: 8 morti e 28 feriti nella calca per entrare in un impianto di Manhattan, per una partita di basket. - 5/5/92 a Bastia (Corsica): 15 morti e 1.650 feriti per il crollo di una tribuna provvisoria, prima della semifinale di Coppa di Francia, Bastia-Olympique Marsiglia. - 18/10/96 a Città del Guatemala: 83 morti e 200 feriti per la ressa del pubblico prima di un incontro di qualificazione ai mondiali di calcio. - 27/6/99 a Riga (Lettonia): 7 morti e 25 feriti tra gli spettatori di un rally, travolti da due auto.

# Notte di morte nello stadio del ghiaccio

## Austria, 5 ragazze schiacciate dalla folla durante uno show sulla neve

**INNSBRUCK** Cinque adolescenti sono morte e almeno 35 persone sono rimaste ferite, di cui diverse in modo grave, nella calca prodottasi al termine di una manifestazione di snowboard svoltasi l'altra sera. Lo ha reso noto la polizia. Il repentino parapiglia è avvenuto alla fine della manifestazione «Air Styles», uno spettacolo di «surf delle nevi» nello stadio di Bergisel, nei dintorni del capoluogo tirolese, cui assistevano - precisa l'agenzia austriaca Apa - 40.000 spettatori, per lo più giovani. Secondo la polizia, molte persone hanno cercato di lasciare lo stadio scalandolo un'inferrata, che è crollata sotto il loro peso. Molti sono caduti scivolando sulla neve, altri sono rimasti schiacciati o sono stati calpestati da persone in fuga. È bastato che qualcuno si mettesse ad urlare per creare una vera e propria crisi di panico collettiva. C'è chi ha tentato di fuggire dallo stadio travolgen-

do gli altri spettatori. Davanti ai cancelli si è creata una calca sovrumana. Qualcuno è svenuto, qualcun altro è caduto nella neve. In pochi minuti anche il servizio d'ordine della manifestazione ha perso il controllo. Lo stadio del ghiaccio è stato il teatro di un fuggi fuggi generale mentre lo spettacolo andava avanti. Da un trampolino una serie di acrobati si lanciavano sulla pista innevata a bordo di una tavola specializzata per planare sul ghiaccio.

Lo show era accompagnato da musica ad altissimo volume suonata da un gruppo rock e dallo sfoltimento delle luci stroboscopiche. Tutto stava funzionando alla perfezione finché un paio di persone hanno tentato di scavalcare un cancello per guadagnare l'uscita. Il piccolo incidente si è trasformato in una maxi-ressa.

Secondo la radio austriaca Orf, nella sciagura - la seconda in Austria in 48 ore, dopo il

crollo di una palazzina giovedì a Wilhelmsburg, che ha causato nove vittime - sono invece morte sei persone, tra cui cinque ragazzine. Il sindaco di Innsbruck, Herwig van Staa, citato dall'agenzia austriaca Apa, ha detto: «Molti giovani erano ubriachi quando io sono arrivato allo stadio, verso le 19».

La calca e la strage si sono prodotte mentre la folla cominciava a sgomberare lo stadio del ghiaccio per tornare in città. Molte persone, a quanto sembra, si sono arrampicate su un'inferrata, che ha ceduto. Le vittime sono generalmente state travolte dalla struttura caduta o calpestate dalla folla in fuga, in preda al panico.

Secondo l'agenzia Apa, una donna che era venuta a cercare la figlia ha scoperto che era morta. È stata ricoverata in ospedale in stato di shock. I soccorsi sono condotti da una settantina di persone. Sul posto è stata inviata una commissione d'inchiesta. Oltre alle

cinque ragazze morte sono in «grave pericolo di vita» altri quattro dei giovani rimasti feriti. Lo ha reso noto il primario dell'unità di terapia intensiva dell'ospedale regionale di Innsbruck dove sono ricoverati.

Si è concluso intanto il lavoro della polizia per identificare le vittime: si tratta di cinque ragazze, quattro tirolesi, di età compresa tra 14 e 21 anni, e una turista australiana. I nomi delle vittime non sono finora stati resi noti. Un medico dell'ospedale dove sono stati curati i 35 feriti ha detto che non destano preoccupazione le condizioni degli altri otto ricoverati nel reparto traumatologico e quattro di essi potrebbero essere mandati a casa già da partire da domani.

Nello stadio Bergisel, teatro della tragedia, erano presenti 40mila spettatori, per lo più adolescenti, giunti da varie località del Tirolo.



La pista di Innsbruck, in alto un cartello abbattuto. B. Grossruck/Reuters

## Pillole-killer a Vicenza: gravissimo un ventenne

**VICENZA** Un giovane di 20 anni, di Lonigo (Vicenza), è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Vicenza per aver assunto sostanze stupefacenti, parecstasy. L'altra sera il ragazzo era uscito assieme a degli amici con i quali, secondo quanto accertato dai carabinieri, si era recato in alcune birrerie della zona e poi tutti erano andati in unadiscoteca di Vicenza. Giunto nel locale notturno, secondo quanto accertato dagli investigatori, il giovane avrebbe acquistato dell'ecstasy.

Ieri mattina dopo essersi alzato dal letto, il ventenne è stato colto da un malore. I genitori preoccupati dalle sue condizioni lo hanno accompagnato all'ospedale di Lonigo dove il suo stato di salute si è aggravato. I medici hanno quindi deciso di trasferire il paziente al nosocomio di Vicenza, dove è attualmente tenuto sotto osservazione nel reparto di rianimazione. L'ospedale vicentino, secondo quanto si è appreso, avrebbe chiesto anche un consulto al centro veleni dell'ospedale milanese «Niguarda» per la terapia da seguire. Non è escluso che il giovane possa aver assunto oltre ad alcol ed ecstasy anche altre sostanze. Bisognerà attendere però le prossime ore e i risultati degli accertamenti medici per stabilire cosa abbia esattamente provocato il malore. Nella stessa zona del vicentino, venerdì scorso, un giovane operaio è morto in seguito a un malore in una discoteca. Guido Maran, 23 anni, operaio, era entrato con 3 amici alle 2 del mattino nella discoteca Boom di Alte Ceccato avvicinandosi al bar. Poco dopo è stato colto da un malore e portato all'ospedale di Montebelluna Maggiore dove è spirato per arresto cardiocircolatorio. Nell'urina del ragazzo sembra siano state trovate tracce di due tipi di droghe.

SIMONE TREVES

**ROMA** Questa volta, il miracolo non c'è stato: le macerie di una palazzina di quattro piani crollata a Digione, nell'Est della Francia non hanno restituito nessun superstite. Undici le vittime, un bilancio che appare definitivo: sei donne, tre uomini, due bambini tra gli 8 e i 10 anni. Ed in Russia, sono dieci i morti per il cedimento strutturale di una palazzina. A Digione, solo tre delle persone che erano in casa si sono salvate: due donne e una bimba che abitavano all'ultimo piano, rimaste ferite - una gravemente - ma vive. Le squadre di soccorso speravano che ci fossero, sotto le macerie, «tasche di sopravvivenza», do-

WEEK-END NERO

## Oltre 20 vittime per il crollo di due palazzi in Francia e in Russia

ve alcuni dei dispersi della prima ora avessero trovato salvezza. Ma sedici ore di lavoro febbrile non sono servite a nulla: versole 18 di ieri, la Prefettura ha comunicato che non c'erano più dispersi da cercare fra le rovine, accumulate in un istante poco prima delle 2 della notte tra sabato e domenica. È il più grave incidente di questo genere in Francia da dieci anni a questa parte. Ma, in meno di un mese, ci sono stati in Europa 1 drammi di Foggia, 67 morti, e di Wilhelmsburg in Austria con 9 morti.

La palazzina è crollata - pare dopo un'esplosione, forse dovuta a una fuga di gas. I primi soccorsi hanno avvertito sul luogo l'odore del gas, ma il crollo potrebbe essere la causa (e non l'effetto) della fuga. Altre fonti evocano la vetustà della palazzina, che, però, non aveva mai dato adito a proteste degli inquilini o allarmi. Se il crollo fosse dovuto a un cedimento strutturale, l'esplosione avverrebbe da alcuni testimoni potrebbe essere il rumore del crollo. L'immobile, in un quartiere a sud-ovest del centro cittadino, era all'estre-

mità di un insieme di quattro costruzioni identiche. Lo stabile adiacente a quello distrutto è stato evacuato in gran fretta. Per tutta la giornata, una folla di parenti e di amici delle vittime ha seguito le operazioni di soccorso.

In Russia, invece, non c'è stato nessuno scoppio e non si è trattato di una fuga di gas. Mezzo palazzo si è semplicemente afflosciato su se stesso, uccidendo dieci persone. Per l'edificio di quattro piani crollato sabato a Zernograd, nel sud della Russia, provocando la morte di dieci persone, quella del

cedimento strutturale è la pista privilegiata. Categorieamente esclusa dagli inquirenti locali ogni ipotesi di attentato. Avvenuto a metà pomeriggio, pochi minuti dopo le 15,30, quando molti dei 44 inquilini residenti nei 12 appartamenti erano fortunatamente assenti, il crollo non ha lasciato che un cumulo di macerie, tra le quali i soccorritori hanno lavorato per tutta la notte alla ricerca di eventuali superstiti. All'alba di ieri, infine, il bilancio definitivo: dieci morti tra cui sette donne e due bambini di due e quattro anni e sei feriti. Poteva andare peggio. La casa, hanno stabilito i tecnici, era stata costruita nel '64. Sembra che ci sia stato un progressivo innalzamento della falda acquifera che potrebbe aver causato il crollo o forse l'edificio era stato costruito in fretta, con materiali scadenti, risparmiando sui costi.

Di alcune colonne portanti - hanno riferito testimoni - è stato ritrovato il ferro del cemento armato, ma non il cemento e un'inchiesta giudiziaria è già stata avviata in parallelo a quella tecnica.



**MERCATO VENETO  
DELL' OROLOGIO**



Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • CARTIER - tutti i modelli  
OMEGA - Mod. Speedmaster • PANERAI - tutti i modelli  
PIAGET - tutti i modelli • AUDEMAR PIGUET  
JAGER LE COULTRE • VACHERON COSTANTIN  
HEUER - Mod. Monaco • PATEK FILIPPE - Mod. Nautilus  
...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA  
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,  
o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294



UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.



◆ «La conobbi in anni lontanissimi quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto di quel cronista ragazzino»

◆ Appena arrivata alla presidenza della Camera pose il problema delle riforme: meno parlamentari, forme di federalismo

◆ Dal braccio di ferro con i radicali alle incomprensioni con il suo partito fino allo scontro durissimo con Craxi

## «Ci spiazzava col suo fiuto politico»

### Gli anni con Nilde Presidente nel racconto del suo portavoce

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA È stato bello e soprattutto istruttivo lavorare tanti anni accanto a Nilde, come è capitato a me, prima come apprendista cronista, poi come resocontista al Comitato centrale e giornalista parlamentare, e infine come suo portavoce nei tredici anni in cui lotti presiedette la Camera. È stato bello: per l'amabilità, il tratto sereno, la moralità profonda che emanava da ogni suo gesto, dai rapporti umani di questa donna troppo presto gravata dallo struggerlo ricordo del suo compagno. Ed è stato istruttivo: per l'equilibrio costante, per il rigoroso esercizio critico della ragione, per la concretezza, e soprattutto per l'intuito, lo straordinario «fiuto» politico. L'avevo conosciuta in anni ormai lontanissimi: quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto che «quel ragazzino» (avevo dovuto far le veci di un collega, ammalatosi d'improvviso) aveva fatto di un suo discorso sulla base di una traccia vergata a penna, con l'immane inchiostro verde, su quattro foglietti. Inscuro, avevo chiesto anch'io che controllato. E Nilde, con amabile severità, corresse, aggiunse, tagliò. Con reciproca soddisfazione.

Poi la lunga frequentazione al Bottegone e quindi ancor più alla Camera quando vi giunsi come redattore parlamentare e lotti volle fare di me (come già faceva di Enzo Roggi, di Emanuele Rocco, di Renato Venditti, di Guido Quaranta e di pochi altri) uno dei suoi interlocutori fissi: per sapere che aria spirava, per trarre conferme, per essere - perché no? - smentita, per verificare certe sue intuizioni. Accadde così che, quando fu eletta presidente della Camera, nell'estate del '79, chiese al giornale quasi l'impossibile: che le dessi una mano come addetto-stampa ma continuassi il lavoro di cronista, che forse le serviva più questo che quello. Non fu facile vincere le resistenze del giornale (ci volle un intervento di Natta), né fu facile per me tenere separate le due funzioni. Ci provai, andò bene, la deontologia professionale fu salva.

Lotti non pose tempo in mezzo a rivelare che intendeva considerare la presidenza come un fine e non come un trampolino: per portare avanti, da una posizione di nuovo, assoluto rilievo (la prima donna ai vertici istituzionali, ed una comunista), vecchie e nuove battaglie. Alle viste della prima «uscita» ufficiale, a Piombino, riuniti i suoi più stretti collaboratori e disse: «Qui bisogna affrontare subito il problema delle riforme costituzionali». Sorpresa tra noi per l'inedita sortita, preoccupazione per gli echi, qualche angoscia per le ricerche. E invece lotti prese un foglio, e vergò - sicura, con l'esperienza mai dimenticata di costituente e con il piglio nuovo di presidente dell'assemblea di Montecitorio - alcuni punti con la sua grafia ampia: «Basta con questo assurdo bicamerismo perfetto»; basta con mille parlamentari; forme di federalismo con un luogo un ruolo più incisivo delle regioni: «Perché una delle due Camere non potrebbe essere come il Bundesrat tedesco?». Colpi nel segno, ben prima che Craxi lanciasse la sua Grande Riforma. E colpì proprio perché colse alcune questioni che già allora erano nel comune sentire, ma che si esitava a gettare sul tavolo delle riforme istituzionali.

Già si viveva la fase più acuta del terrorismo e quella, non meno drammatica, della legislazione di emergenza. Anche allora ('80-'81) giocavano un ruolo essenziale la determinazione e la concretezza di Nilde. Prima venne un suo «lodo»: per battere l'ostrosismo dei radicali decise, con una ardita ma limpida interpretazione del regolamento, che su migliaia di emendamenti il presentatore poteva parlare una volta sola in caso di fiducia. Ma questo non impedì che i radicali parlassero anche diciotto-venti ore di seguito. E allora, qualche mese dopo, lotti chiese e ottenne una risolutiva riforma regolamentare tuttora in vigore: che nessun intervento, per nessuna ragione, potesse superare la durata di mezz'ora. Fu battaglia aspra alla Camera, coi radicali. Vidi, dalla tribuna, un Cicciomessere scagliare una copia del regolamento contro la

IL CASO

Anche via internet centinaia di messaggi ai Ds

donna: grazie, cara compagna lotti». Grazie, «per la tua sobrietà ed eleganza». Grazie, «per l'equilibrio e l'imparzialità: hai fondato l'Italia repubblicana, resta il rammarico di non averci visto Presidente della Repubblica o senatrice a vita». Ciao Nilde, «hai avuto il merito di aver resistito all'atmosfera bigotta del vecchio Pci». Il cordoglio e la commozione per la scomparsa di Nilde lotti corre anche su Internet. Il sito della direzione nazionale dei Ds le ha dedicato la pagina di apertura, con il titolo: «Addio Nilde: una donna che ha costruito l'Italia democratica e repubblicana». Centinaia sono i messaggi che arrivano da tutta Italia. «Ciao Nilde, se non fosse stato per te non mi sarei avvicinato alla politica»; «Sie stata un orgoglio per le istituzioni»; «Ma tu vivrai sempre tra noi»; «Te ne sei andata nel momento in cui avevamo più bisogno di te». Centinaia di «e mail» per dire addio alla «signora della politica, simbolo dell'Italia repubblicana». Anche con una poesia: «Ora vola nel vento...».

■ Ciao Nilde, mi ritorni in mente... «Quel giorno a Portici, ero solo un liceale e tu mi hai insegnato a fare politica». Ciao Nilde, «con te si spegne una stella, ma anche le stelle più belle cadono». «Io non ho la tessera. Ma sono una donna: grazie, cara compagna lotti». Grazie, «per la tua sobrietà ed eleganza». Grazie, «per l'equilibrio e l'imparzialità: hai fondato l'Italia repubblicana, resta il rammarico di non averci visto Presidente della Repubblica o senatrice a vita». Ciao Nilde, «hai avuto il merito di aver resistito all'atmosfera bigotta del vecchio Pci». Il cordoglio e la commozione per la scomparsa di Nilde lotti corre anche su Internet. Il sito della direzione nazionale dei Ds le ha dedicato la pagina di apertura, con il titolo: «Addio Nilde: una donna che ha costruito l'Italia democratica e repubblicana».

Centinaia sono i messaggi che arrivano da tutta Italia. «Ciao Nilde, se non fosse stato per te non mi sarei avvicinato alla politica»; «Sie stata un orgoglio per le istituzioni»; «Ma tu vivrai sempre tra noi»; «Te ne sei andata nel momento in cui avevamo più bisogno di te». Centinaia di «e mail» per dire addio alla «signora della politica, simbolo dell'Italia repubblicana». Anche con una poesia: «Ora vola nel vento...».



## Franca Ciampi: «Ciao, amica di una vita»

### La crisi cardiaca fatale la notte di venerdì nella clinica di Poli

ANDREA FRANZÒ

ROMA Se n'è andata in punta di piedi, ma a testa alta come in tutta la sua vita. Il tracollo di Nilde lotti - una nuova crisi cardiaca, improvvisa ma non inattesa - è avvenuto qualche minuto prima della mezzanotte, tra venerdì e sabato, nella casa di cura «Villa Luana» a Poli, un paesino di mezza montagna a quaranta chilometri da Roma, dove Mario Spallone, il suo medico da sempre come lo era stato di Togliatti, la curava amorevolmente da quando una complessa serie di mali aveva cominciato a minare irreversibilmente la pur forte fibra. Nella notte il dolente tam-tam raggiunge i più alti palazzi romani, e all'alba già le auto si rincorrono su per i tornanti dei monti Prenestini. C'è un segno della discezione di Nilde lotti anche in questo volontario eremo: stare lontana, soffrire con dignità, disturbare il meno possibile. Ma ora che se n'è andata tutti vogliono darle l'estremo saluto e testimoniare alla figlia Marisa il loro affetto. Tra le prime, Giglia Tedesco e Marisa Rodano, compagne di tante battaglie delle donne e per le donne. «L'espressione più alta della presenza femminile in politica», dice Giorgio Napolitano, ricordando la sua

«grande amica, donna forte e luminosa».

Poi arriva Walter Veltroni. Tirato e commosso, il segretario della Quercia sosta qualche istante davanti alla salma, carezza il volto sereno di Nilde e poi, ricordandone la storia «assolutamente straordinaria ed esemplare», chiude malinconicamente: «Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo...».

Più tardi - da Livorno dove ha appreso la notizia mentre si apprestava a presenziare al giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia navale - giunge il capo dello Stato con la moglie. Carlo Azeglio Ciampi aveva un'antica, forte amicizia con lotti, rinsaldata dallo straordinario legame tra la signora Franca e Nilde: compagne di scuola alle elementari reggiane. Mentre, accompagnata da Giorgio Napolitano, intreccia tra le mani di Nilde un mazzetto di roseline bianche, Franca Ciampi mormora dolente: «Ciao, amica di una vita...». Conserverò per sempre nel mio cuore le parole di serena consapevolezza con cui ci siamo lasciate qualche giorno fa e che per me sono l'ultima testimonianza del tuo spirito forte, mai piegato dal male...».

Sceglie una testimonianza del grande impegno di Nilde in Parlamento, Fabio Mussi, il suo capogruppo alla Camera: «Stata già male, lo sapevamo.

Quando si trattò di votare quella Finanziaria che consentì all'Italia di entrare in Europa, restò inchiodata al suo posto, giorni e notti, per fronteggiare un irresponsabile ostruzionismo». Commossa sino alle lacrime, e reggendo un gran mazzo di fiori, c'è a Villa Luana anche la ministra dell'Interno, Rosa Russo Iervolino. È un'altra vecchia amica-avversaria politica che rende toccante omaggio ad «una donna straordinaria»: «La donna senza dubbio più significativa della nostra storia repubblicana. Con il suo esempio Nilde ha segnato la strada per tutte - insisto: per tutte - le donne. Il suo esempio, il suo impegno ricco di umanità, non va dimenticato. Io certo non la dimenticherò».

Il piazzale della clinica è ormai gremito. Molti dirigenti Ds, dopo aver reso omaggio alla salma di lotti, si recano in visita ad un altro suo illustre compagno, Paolo Bufalini, ricoverato nella stessa casa di cura.

È ormai sera quando arrivano Linda Giuva e, poco dopo da Milano, suo marito Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio trattiene a stento la sua commozione: è stato tra gli ultimi, qualche giorno prima, ad andare a trovarla. «È stato un grande onore per me essere ricevuto da lei, già tanto provata eppure molto lucida e molto serena».



potere sembrare (e se ne dolse, ma solo in privato) che accentuasse il suo rigore per non dare adito a sospetti di partigianeria.

Altre volte fu scontro aperto con la maggioranza, in particolare con Bettino Craxi che giunse a definire il Parlamento «un parco buoi», secondo lui una palla al piede delle riforme. Lotti reagì duramente, in difesa delle Camere; ed ancor più quando, nel '91, sull'onda del successo del referendum sulla preferenza unica, Craxi (ma non Andreotti) teorizzò che la sorte della nona legislatura fosse segnata da una pretesa delegittimazione di un Parlamento eletto con il vecchio sistema. Lotti non ebbe dubbi, anticipò il dubbioso presidente del Senato, si espose pubblicamente con un «no» intransigente allo scioglimento anticipato.

Capitolo chiuso? Alle orecchie del suoi collaboratori giunge una indiscrezione: Cossiga, allora nel pieno del suo picconaggio dal Quirinale, meditava di nominare Nilde lotti senatrice a vita. Un gesto di considerazione o un'operazione alla insegna dell'antica pratica di promuovere per rimuovere? Lotti consulta solo i suoi più stretti collaboratori, ma ha già deciso: scriverà a Cossiga per stoppare la nomina: «Qui sono stata chiamata dalla fiducia dei colleghi, e qui resto per rispettarne la volontà». È un biglietto manoscritto, che fa avere per motociclista a Cossiga. Non ci sarà replica. Ma soprattutto non ci sarà «notizia». Nilde rac-

gliò De Mita. Poco dopo Sergio Romano lascerà l'Urss e la carriera.

Certo, quando c'era tensione, e quando affiorava il nervosismo (il mio anzitutto), Nilde era la prima a gettare acqua sul fuoco, a rifiutare decisioni avventate: «Beh, mediamoci questa notte...». E l'indomani mattina, al solito caffè delle otto e mezza con i suoi collaboratori, il riflettere sopra aveva dato i suoi frutti: a lei, sempre prima che a noi. Ma il rifiuto costante dell'avventatezza non le impediva di cogliere immediatamente il senso delle novità, la portata degli eventi, la coraggiosa proiezione verso l'innovazione.

Quando Achille Occhetto lanciò alla Bolognina la svolta, non ebbe motivo di pensarci sopra due volte: «È una cosa che si doveva fare», ed incoraggiò il passaggio dal Pci al Pds non lasciandosi trascinare dai ricordi e dalle nostalgie, dall'estasi e dai ripensamenti. E non fu solo partecipazione emotiva ma forte impegno a costruire le basi necessarie delle nuove forze politiche.

Lo si vide nel turbino congresso fondativo di Rimini, quando lo scontro sembrava esasperarsi sulla questione della presenza italiana nel conflitto con l'Iraq. Tra pacifismo vecchia maniera e accettazione del fatto compiuto, il congresso sembrava incapace di una linea autonoma. E fu Nilde, dopo averci consultato fulmineamente, a proporre una piattaforma politico-militare che risolvesse, allo stesso tempo, la questione del Kuwait e l'esigenza di bloccare un'espansione del conflitto.

Già, il rapporto con il partito, con i suoi compagni. Era stato duro, per lei, superare le pesanti diffidenze per la sua storia d'amore con Togliatti o, più tardi, contrastare le preoccupazioni e le riserve nell'ingaggiare battaglia aperta su referendum che voleva impedire l'abolizione della legge sull'aborto. Altrettanto duro, talvolta, essere più tardi il presidente della Camera espresso dall'opposizione. Ed ancor più necessario quindi essere «la presidente di tutti» quando nell'84 i comunisti condussero la battaglia ostruzionistica sulla scala mobile. Apparve così imparziale da

comanda chenessimo fiati. E nessuno fiaterà, per anni, sino all'indomani delle sue dimissioni del 18 novembre: allora, senza interpellarla, vorrò considerarmi sciolto dal vincolo.

E intanto la popolarità di Nilde lotti è salita alle stelle. Anche tra i giovani: impone il trasferimento della enorme biblioteca della Camera a Palazzo San Marco, la fa attrezzare modernamente, e soprattutto la fa aprire non solo agli studiosi ma anche agli studenti. E, naturalmente, popolarità enorme tra le donne. Un giorno, in visita ad un museo a Milano, un gruppo di suore si accorge della sua presenza e corre letteralmente ad abbracciarla. Un compagno della vigilanza si stupisce. Lotti no: «Sono donne anche loro!».

E quando non sarà più presidente della Camera s'avvertirà sempre, intorno a lei, un'aura di rispetto, di altissima considerazione del mondo politico, e di rimpianto tra il personale della Camera. Considerazione che è suo discorso in aula - l'ultimo, il 29 gennaio '98 - non farà che rinnovare. Nilde interviene sul progetto di riforma della Costituzione approvato poche settimane prima dalla Bicamerale. Pochi appunti. Molto calore. Parla con l'esperienza di chi aveva già presieduto un analogo consesso fino al '94 consegnando alle Camere, ormai in scioglimento, alcuni progetti di riforma. Lancia - nella nuova situazione aperta dalla vittoria dell'Ulivo - un appello alla responsabilità, a non perdere questa occasione. Molta è la severità sui temi della giustizia: «Tintinnio di manette? In tutte le carte che ho letto, migliaia e migliaia di pagine, sinceramente ho sentito solo tintinnio di denari, e di denari sporchi».

Covava già in lei l'intreccio dei mali che l'avrebbero portata alla fine, ma lei resisteva, senza perdere una seduta, senza mancare ad una votazione. Ha detto l'altra mattina Walter Veltroni: «Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo». Quella stella lo ha avuto la fortuna di poterla osservare a lungo, e non ne ho colto mai l'affievolirsi della luce.



MICHELE ANSELMI

**ROMA** Il giorno dopo la parola d'ordine è: «Niente enfasi». Ma è inutile dire che all'Anac (l'associazione degli autori) hanno di che festeggiare: come anticipato sabato da alcuni quotidiani, compresa l'Unità, la Warner Village si ritira dalla società mista che avrebbe dovuto costruire un enorme multiplex (21 sale, centro commerciale, anche una cappella multi-religiosa) dentro il perimetro di Cinecittà. La parola definitiva è arrivata venerdì sera via fax negli uffici di Cinecittà Holding con un comunicato dell'azienda australiana firmato dall'amministratore delegato Antonio Maldonado. Naturalmente non si fa cenno alla battaglia intrapresa dagli autori: la marcia indietro viene presentata in termini tecnico-finanziari, legati cioè ai rischi

## Warner fuori da Cinecittà: «Scelta giusta»

### Gli autori cantano vittoria sul multiplex rinviato: «Era una battaglia di principio»

della ricapitalizzazione e alle incertezze connesse alla sentenza del Tar (prevista per il 16 dicembre) sollecitata dall'Anac e dal Codacons.

Insomma, si riparte da capo. La Warner Village (da non confondere con la major hollywoodiana, che comunque presta il prestigioso marchio) avrebbe dovuto fornire il 40% del capitale sociale, restante attorno ai 25 miliardi. Il restante 60% era da dividere tra Cinecittà Servizi (40%) e Istituto Luce (20%). Il tutto per finanziare un progetto da circa 80-90 miliardi. Ora la marcia indietro mette molto - non tutto - in gio-

co, giacché i manager di Cinecittà sono comunque vincolati alla decisione di far nascere il multiplex. Ma è probabile che il progetto faraonico subisca un ridimensionamento: sia per quanto riguarda la metratura (non più 11 mila metri quadrati) che il numero delle sale (non più 21). Anche se la Warner Village, avendo vinto una regolare gara d'appalto, chieda alla holding italiana di garantirgli un'opzione di rientro nel caso il quadro generale si chiarisse.

Vero è che l'operazione sarebbe andata tranquillamente in porto, nonostante qualche titubanza al-

l'interno di Cinecittà (il presidente Pontecorvo recalcitrava, unico tra i sette consiglieri d'amministrazione), se l'Anac non avesse intrapreso mesi fa una solitaria battaglia di principio. A qualcuno parve addirittura «utopistica», «di retroguardia», e però gli autori coinvolti (Monicelli, Lizzani, Maselli, Guglielmi, Suso Cecchi D'Amico, Age, Scarpelli, Scola, Montaldo e tanti altri), nonché le diverse categorie professionali (critici, scenografi, montatori, tecnici) hanno tenuto duro. Mobilitando se stessi spesso nell'indifferenza generale, coinvolgendo personalità come Loach, Ta-

vernier e Lang, sfruttando ogni errore di Cinecittà: perché tale si rivelò sul piano dell'immagine la decisione di mandare le ruspe a pianare i terreni attigui al magazzino scenografico De Angelis, col risultato di distruggere calchi e statue risalenti addirittura a Cleopatra e Ben Hur.

Sostenevano in sostanza i registi: «Che senso ha costruire nel cuore di Cinecittà, ovvero dentro la fabbrica del cinema italiano, una cattedrale dai contorni finanziari ambigui e sicuramente al servizio del prodotto americano?». Ma ieri, come si notava, le dichiarazioni erano improntate a

signorile moderazione. Scrive Maselli (presidente della Federazione europea dei registi) dopo aver parlato di «intelligente ritiro della Warner Village»: «Nell'insieme io credo si possa parlare di una vittoria politica altamente simbolica di tutto il cinema europeo». Sdrammatizza Carlo Lizzani, a nome dell'Anac: «La cancellazione del progetto si collega in senso positivo alla battaglia degli autori europei per la salvaguardia delle identità culturali (lo stesso cinema americano deve la sua grandezza alla forza della propria identità). In questo momento mi preme sottolineare l'urgenza di

un rapporto sempre più stretto tra le istituzioni preposte al governo del cinema e della tv e gli autori cinematografici, al fine di evitare ritardi, errori o scelte imbarazzanti». Anche per Bruno Torri, presidente del Sindacato critici, «il ritiro della Warner Village dal multiplex rappresenta una vittoria per tutte le categorie che si sono opposte fermamente all'attuazione di un progetto che il Sncci aveva definito, fin dall'inizio, un caso esemplare negativo di autocolonizzazione».

Da Cinecittà, ieri pomeriggio, neanche un commento: nessuno vuole parlare, si attende il comunicato ufficiale dell'amministratore delegato Luigi Abete, il quale dopo il 16 dicembre - il vecchio Consiglio sta per scadere - dovrebbe occuparsi di Cinecittà Servizi, mentre Felice Laudadio è dato come nuovo presidente della holding al posto di Pontecorvo.

## Insulti al vetriolo tra David Bowie e il «molleggiato»

### Il cantante inglese a Milano: «Sei idiota»

### Celentano: «No, tu pensi solo al tuo cd»

DIEGO PERUGINI

**MILANO** Il duello è fra i più bizzarri: il «Re degli ignoranti» contro l'ex «Ziggy Stardust». Il gatto l'ha gettato scherzosamente proprio David Bowie, durante l'incontro stampa prima del concerto all'Alcatraz. Oggetto del contendere: la sua partecipazione di poche settimane fa a *Franca mente me ne infischio*. In quell'occasione il «molleggiato», imbarcato in una delle sue confuse tirate pacifiste, cercò inutilmente di coinvolgere nella discussione un sempre più perplessa Bowie. Che, alla fine, non vedeva proprio l'ora di tagliare la corda. Giurando, tra il serio e il faceto, che un incontro come quello non avrebbe più voluto ripeterlo per nulla al mondo.

L'altro giorno il cantante, sollecitato da una domanda, è tornato sull'argomento. Ma che è successo con Celentano? Qualche equivoco? Problemi con la traduzione? «Assolutamente no. Capivo perfettamente cosa mi stava dicendo: e mi sono reso conto di avere davanti un idiota. Ma io ero lì per cantare la mia canzone e l'ho fatto. In ogni caso penso che non mi inviteranno più». E giù una grassa risata. La risposta, però, non si è fatta attendere ed è degna del miglior Celentano. Prima si rivolge direttamente alla

rockstar inglese: «Caro Bowie, io sarò un idiota, ma certamente essere quotato in Borsa quantomeno ti rende confuso». Poi parla al mondo intero: «Mi dispiace che Bowie abbia pensato di trovarsi di fronte a un idiota. Il fatto è che qualche giorno prima della mia trasmissione, in una conferenza stampa a Parigi, dichiarò di voler partecipare volentieri a *Franca mente me ne infischio* perché ero "socialmente impegnato". Illudendomi, quindi, che dicesse la verità, durante lo show cercai di coinvolgerlo sul piano sociale, constatando invece che lui era "socialmente impegnato" solo a promuovere il suo disco. Da qui, forse, la sua irritazione sfociata in quell'apprezzamento nei miei confronti».

Nell'attesa di nuovi sviluppi, raccontiamo il resto della vicenda Bowie. Che è tornato a Milano per un concerto in uno spazio ristretto, l'Alcatraz, per la gioia di duemila fans, divisi fra attempati appassionati e giovanissimi adepti. «Faccio il contrario di quello che ogni promoter vorrebbe: i grandi successi li canto nei club, mentre negli stadi eseguo i brani dei Tin Machine. Del resto, per resistere, non devi mai ripeterti. Quindi faccio solo quello che mi piace: così sono riuscito a mantenere lo spirito di quando ero giovane», spiega Bowie. E in forma. Nel fisico, asciutto e scattante,

ma soprattutto di testa. L'artista irritable e scostante di un tempo, squassato dalle droghe e dagli eccessi, non abita più qui. Al suo posto troviamo un gioviale ultracinquantenne vestito casual, senza trucchi e travestimenti, soddisfatto di sé e della sua esistenza. «Già il fatto di svegliarmi ogni mattina mi rallegra. Ho avuto una vita splendida, piena di grandi gioie e grandi tragedie: tutto ciò mi ha aiutato a crescere. Rimpianti? No, piuttosto molti aneddoti divertenti da raccontare. Gli sbagli sono inevitabili, cerco di prenderli come lezioni di vita. Però, al tempo stesso, non voglio dare consigli a nessuno, tantomeno ai giovani. Il futuro? Nessuna aspettativa, se non quelle legate ai progetti più immediati: come non mi piace soffermarmi troppo sul passato, così evito anche di fissarmi su ciò che verrà».

Il concerto conferma il momento felice dell'artista. Che sale sul palco senza trionfalismi, si scusa per l'influenza che gli arrossisce la voce, dialoga col pubblico, scherza con la band, racconta brevi storielle, soprattutto legate al passato. Ironia, autoironia, serenità, saggezza, pace interiore. Bowie le comunica in sala, col carisma che l'ha sempre accompagnato: è la serata, al contrario di tanti suoi passati spettacoli (trasgressivi, inquietanti, decadenti, avveniristici), prende una piega



Capelli lunghi e fisico asciutto per David Bowie a Milano

diversa. Più rassicurante e leggera, senza cedere al ricatto della nostalgia. Sorride spesso, David. E sembra quasi commosso quando la platea s'impossessa di *Life on Mars?*, primo pezzo in scaletta, e vorrebbe non restituirla più. I suoni sono rilassati, quasi pop, meno acidi e trasgressivi di un tempo. Sfilano i brani dell'ultimo cd, *Hours*, ma con moderazione. E la malinconia delle tematiche, un cinquantenne che guarda alle occasioni perdute della vita, si stempera in un clima caldo e positivo, che coinvolge le melodie dolcissime di *Thursday's Child* e *Seven*. Ma è chiaro che sono i vecchi hit a scatenare gli entusiasmi maggiori: *Ashes to Ashes*, *China*

*Girl*, *Changes*, *Rebel Rebel*. Per non scontentare nessuno, però, Bowie regala qualche chicca per intenditori, un pugno di brani minori come *Can't Help Thinking about Me* (che risale al 1966), *Always Crashing in the Same Car*, *Stay* e *Drive-In Saturday*. Anche la rocceggiante sequenza dei bis non manca di riservare sorprese, con il ripescaggio di *Cracked Actor*. Il passaggio milanese di Bowie s'è concluso ieri pomeriggio da Fazio. Che, per fortuna, ha gestito la situazione senza uscire alla Celentano. Ma l'ex Duca Bianco dovrebbe tornare a suonare in Italia quest'estate. E già si parla di lui come possibile attrazione del prossima festival rock di Imola.

## Il nuovo Barton gotico d'autore

### A Noir '99 l'atteso «Sleepy Hollow»

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

**COURMAYEUR** Preferite una fine millennio neogotica e nostalgica o un catalogo degli orrori techno con scarnificazioni e ogni altro mostruosità possibile? C'è l'imbarazzo della scelta al Noir 1999. Aperto, giustamente, dal risveglio di un classico dell'horror come il *Cavaliere senza testa*, che è l'omaggio dichiarato del cinefilo Tim Burton alla Hammer e agli spaventati anni Cinquanta, fintissimi, di cartapesta quanto si vuole, ma estremi e romantici come i racconti di Poe da cui spesso e volentieri saccheggiano. *Sleepy Hollow*, una valle ben poco addormentata, ci riporta indietro nel tempo a due *fin de siècle* fa. È il 1799, il poliziotto giovane e idealista Johnny Depp - una presenza fissa nell'immaginario di Burton - viene spedito con un certo disprezzo dai superiori-torturatori a sperimentare il suo metodo anti-oscurotista in un villaggio di emigranti olandesi funestato da misteriose, e forse non del tutto soprannaturali, decapitazioni. Si sa, dietro lo zombie di turno, spesso c'è nient'altro che l'umana avidità.

Ma il detective Ichabod Crane, uscito dalla penna di Washington Irving, finirà per rinunciare al suo armamentario e scontrarsi con un vero diabolico fantasma (Christopher Walken reso più vampiresco dai denti spicchi a punta) a dimostrazione (forse) che la scienza non spiega proprio tutto, almeno al cinema. Intanto le teste volano, gli alberi della foresta si animano gocciolando sangue, il malefico incombe... e gli effetti speciali si spremono.

E così, se *SleepyHollow* non è il capolavoro di Tim Burton, contiene però tantissime idee visive e almeno un personaggio all'altezza dei precedenti, da Edward mani di forbice al leggendario Ed

Wood: la figlia del nuovo ricco del villaggio che s'innamora di Ichabod ancor prima di vederlo. Christina Ricci, star post-adolescenza del cinema indipendente e sregolato, è l'outsider di turno, l'innocente sporcata dalla cattiva coscienza altrui, la vittima designata che è fin troppo facile processare per stregoneria.

C'è una ragazza ingenua e coraggiosa anche nel *Collezionista di ossa*, atteso nuovo capitolo dell'epopea del serial killer. Versione un po' semplificata dell'omonimo romanzo di Jeffrey Deaver, libro segnalato proprio qui al Noir '99 anno scorso, è diretto dal Philipp Noyce di *Giochi di potere* e *Ore 10: calma piatta*, buon dosatore di inseguimenti e sparatorie, ma psicologo meno sottile. E comunque un classico l'indagine a due, qui nella seguente variante: lui (Denzel Washington) è un genio della scientifica ridotto all'inerzia totale - solo il dito indice e il collo si salvano dalla paralisi - da un incidente sul lavoro, lei (la graziosa Angelina Jolie) è un'agente coraggiosa ma intrattabile che non riesce a superare lo choc per il suicidio del padre, anche lui poliziotto. E il killer? Riproduce fedelmente omicidi descritti in un libro polveroso dei primi del secolo (ancora), li firma staccando un pezzo d'osso alla vittima ancora viva e lascia sempre sul luogo del delitto indizi sufficienti a sventare il prossimo crimine. Fa paura (e anche un po' schifo). Il collezionista di ossa, ma dopo *Seven* e il quasi omonimo *Il collezionista* sa di già visto. E a paragonare con le scorribande sadiche del giapponese Takashi Miike, a cui Courmayeur sta dedicando una retrospettiva, è addirittura una passeggiata. In attesa dell'arrivo in Italia degli orrori low budget di *The Blair Witch Project*, l'unico pezzo forte del genere su cui il Noir '99 non abbia messo le mani.

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 213,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0) n. 3 L. 310.000 (Euro 155,0) n. 2 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 1 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9), n. 5 L. 900.000 (Euro 459,5), n. 4 L. 800.000 (Euro 409,1), n. 3 L. 700.000 (Euro 358,7), n. 2 L. 600.000 (Euro 308,3), n. 1 L. 500.000 (Euro 257,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fidejuss. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) - Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Feriali L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Festivi L. 1.200.000 (Euro 618,6)

Finanz. Legal/Concess. Aste/Agg. Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Pubblicità locale: P.M. Pubblica/Trasporti/Mercato S.r.l.

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 54718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073244 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 106/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonomo, 15/C - Tel. 090/659411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tuckade, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tuckade, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 20134 MILANO - Via Tuckade, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40221 BOLOGNA - Via Caroli, 8/r - Tel. 051/4210189 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile

Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137 STS S.p.A., 99030 Colliana - Strada 59 - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221  
■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Chateauguay 1/57 Tel. 0032-2850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building  
629 14th Street N. W., tel. 001 202 6928907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard  Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



**l'Unità**

**Sportline di**

**Serie A**

**RISULTATI**

BARI-PIACENZA	3-2
FIorentina-MILAN	2-1
INTER-UDINESE	3-0
JUVENTUS-BOLOGNA	2-0
PARMA-TORINO	4-1
PERUGIA-LAZIO	0-2
ROMA-LECCE	3-2
VENEZIA-REGGINA	2-0
VERONA-CAGLIARI	2-0

**PROSSIMO TURNO**

(12/12/98)

BOLOGNA-ROMA
JUVENTUS-INTER
LECCE-BARI 11/12
MILAN-TORINO 11/12
PIACENZA-PERUGIA
UDINESE-VERONA
VENEZIA-PARMA

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
ROMA	25	12	7	4	1	26	11	3	2	1	12	7	4	2	0	14	4
LAZIO	25	12	7	4	1	26	13	4	2	0	17	7	3	2	1	9	6
JUVENTUS	25	12	7	4	1	15	6	5	1	0	12	3	2	3	1	3	3
INTER	23	12	7	2	3	23	9	5	1	1	21	5	2	1	2	2	4
PARMA	21	12	6	3	3	23	17	4	1	1	14	6	2	2	2	9	11
MILAN	20	12	5	5	2	25	17	4	1	0	14	4	1	4	2	11	13
BARI	17	12	4	5	3	15	15	1	5	0	7	6	3	0	3	8	9
FIorentina	17	12	4	5	3	14	14	4	1	2	10	8	0	4	1	4	6
PERUGIA	16	12	5	1	6	13	16	3	1	2	9	7	2	0	4	4	9
UDINESE	15	12	4	3	5	15	19	3	1	2	9	9	1	2	3	6	10
BOLOGNA	14	12	3	5	4	8	10	2	3	1	5	1	1	2	3	3	9
TORINO	14	12	3	5	4	10	14	2	2	2	6	5	1	3	2	4	9
LECCE	14	12	4	2	6	14	23	4	1	1	9	5	0	1	5	5	18
VERONA	11	12	3	2	7	7	17	3	1	2	6	2	0	1	5	1	15
PIACENZA	10	12	2	4	6	9	14	2	3	1	6	4	0	1	5	3	10
REGGINA	10	12	2	4	6	12	20	1	2	2	5	9	1	2	4	7	11
VENEZIA	9	12	2	3	7	9	16	2	2	2	5	5	0	1	5	4	11
CAGLIARI	5	12	0	5	7	11	24	0	3	3	5	10	0	2	4	6	14

**PROSSIMA SCHEDA**

BOLOGNA-ROMA
JUVENTUS-INTER 20.30
LAZIO-FIORENTINA
PIACENZA-PERUGIA
REGGINA-CAGLIARI
UDINESE-VERONA
VENEZIA-PARMA
ALZANO-NAPOLI
CHIEVO V.-RAVENNA
SALERNITANA-VICENZA
SAMPDORIA-PESCARA
CREMONESE-PISA
PALERMO-ANCONA

**IN SETTIMANA**

■ COPPA UEFA
JUVENTUS-OLYMPIAKOS
(Martedì, Rai 2, ore 18.00)
■ CHAMPIONS LEAGUE
LAZIO-CHELSEA
(Martedì, Italia 1, ore 20.45)
■ CHAMPIONS LEAGUE
BORDEAUX-FIORENTINA
(Mercoledì, Canale 5, ore 20.45)
■ COPPA UEFA
GALATASARAY-BOLOGNA
(Giovedì, Rai 2, ore 18.00)
■ COPPA UEFA
STURM GRAZ-PARMA
■ COPPA UEFA
B. LEVERKUSEN-UDINESE
■ COPPA UEFA
NEWCASTLE-ROMA
(Giovedì, Rai 2, ore 21.45)

**MARCATORI**

9 RETI
Crespo (Parma)
7 RETI
Shevchenko (Milan)
6 RETI
Delvecchio (Roma)

**COPPE EUROPEE**  
**Domani in campo Lazio (Champions) e Juve (Coppa Uefa)**

Domani tornano le coppe: ritorno 3° turno Uefa, 2° giornata seconda fase di Champions League. Domani: Lazio-Chelsea (ore 20,45, Italia 1) gruppo D di Champions L.; Juventus-Olympiakos (ore 18, Rai2) Coppa Uefa (andata 3-1 per i bianconeri). Mercoledì Champions L.: Bordeaux-Fiorentina (ore 20,45 Canale5). Giovedì Coppa Uefa: Galatasaray-Bologna (ore 18, Rai2. Andata 1-1), Bayer-Udinese (andata 1-0 per i tedeschi), Sturm Graz-Parma (andata 2-1 per i gialloblù), Newcastle-Roma (ore 21,15, Rai2. Andata 1-0 per i giallorossi).



**Crespo trascinatore Parma alla riscossa**  
**Valanga gialloblù seppellisce il Toro**

**PARMA** Grande prova di vitalità del Parma che, a dispetto del terreno di gioco del Tardini e dei suoi tanti infortunati, travolge il Torino dimostrando che la sconfitta di San Siro non ha lasciato il segno. Anzi, proprio Crespo, che contro il Milan aveva fallito il rigore del 2-2 al 90', ha raggiunto quota 9 nella classifica marcatori, grazie a una doppietta con cui ha scalato Zola nel computo delle reti complessive (65) segnate in gialloblù. In quanto ad assenze, non è che il Torino fosse messo benissimo, visto che oltre agli squalificati Ferrante e Sommesse era privo dell'infortunato Maltagliati e dei lungodegenti Pecchia, Scarchilli e Silenzi. Ma il Parma, che pure gli è superiore come organico, di indisponibili ne aveva 11, fra cui

**Candela festeggiato dai compagni della Roma dopo aver realizzato il gol partita**  
M. Sambucetti Ap

**Candela illumina la Roma**  
**Capello: «Carattere giusto»**

**Il Lecce rimonta due volte, ma poi si arrende**

**STEFANO BOLDRINI**  
**ROMA** In attesa della canonica partita del cuore, la Roma ha vinto quella del carattere: mica facile battere un Lecce capace di rimontare due volte. Il 3-2 rovescia nel suo piccolo la storia: dal 2-3 del sogno erikssoniano (la famosa batosta del 20 aprile 1986, la Roma si papò lo scudetto) al 3-2 della caparbietà, del non arrendersi mai, l'uomo-sandwich di tutto ciò è l'allenatore Fabio Capello, che carica i suoi, che litiga con il collega Cavasin, che si presenta in sala stampa e dice «siamo lassù e voglio starci il più a lungo possibile, è con questa mentalità che si va lontano».

saggio all'Inter, poi arrivò Capello che disse, come ha detto ieri, «le grandi squadre non vendono i grandi giocatori», e Candela è rimasto, e ora offrirà al loro champagne per celebrare la sua seconda doppietta con la maglia della Roma (la prima l'8 marzo 1997, due gol a Verona).

Gli esteti del pallone non apprezzeranno lo stile pratico della Roma di Capello, ma per dirla alla Cavasin «gli scudetti si vincono anche così, affrontando con umiltà avversari più scarsi», se poi alle parole aggiungiamo i numeri diciamo che grosso modo la Roma il suo dovere lo ha fatto: 61% del possesso del pallone, 14 tiri a 6. Epperò le cifre - a dimostrazione che ragionare in questo modo può essere fuorviante - non dicono che se è vero che la Roma ha tenuto molto il pallone, è altrettanto vero che non sempre lo ha gestito bene. Il play maker è stato Aldair, il centrocamp non è mai riuscito a dettare legge e dall'altra parte c'era una squadra discreta, ma pur sempre il Lecce destina-

to a lottare per la sopravvivenza. Va poi aggiunto che il Lecce ha applicato alla lettera il calcio della marcatura a uomo, su tutti Piangerelli francobollo di Totti. E poi Pivotto su Delvecchio, Juarez su Montella, Balleri ad aspettare Candela, Traversa sulle tracce di Cafu, Lima su quelle di Assuncao. Partita appiccicosa nel vero senso della parola e così il gol di Totti, il primo su azione del capitano romanista, è stato un momento di trasgressione. Fino ad allora, il Lecce non aveva mai tirato in porta e la Roma aveva imparito Chimenti solo al 32' con Montella. Bello, il gol di Totti, minuto 40': lancio di Aldair per Montella, tacco del centravanti, destro del capitano: 1-0.

Al 5' della ripresa il pareggio del Lecce: imparabile la punizione di Sesa. Al 18' Roma nuovamente in vantaggio: lancio di Assuncao, tacco di Totti, destro di Candela da 25 metri: 2-1. La Roma vede il tris al 15', quando Bonomi respinge sulla linea un tiro di Montella, ma al 24' arriva il secondo pareggio del

**PARMA TORINO**

4
1

**ROMA LECCE**

3
2

con un lancio verticale di Fuser per Crespo e ha trovato imprevveduta la difesa del Toro.

Facilmente in vantaggio, il Parma ha premuto per tutto il primo tempo, fallendo facili occasioni con lo stesso Crespo, anticipato al 16' da Bucchi su bel lancio di Walem, e soprattutto al 25' quando Ortega ha colpito il palo con la porta spalancata. L'argentino, però, si è rifatto segnando il gol della sicurezza allo scadere.

Nella ripresa, i granata non sono mai riusciti a ribaltare il fronte del gioco, subendo anzi altri due gol, entrambi ispirati da Walem che prima ha trovato Crespo solo in area con un splendido assist sotterra al volo, e poi ha causato l'autogol di Cruz con un altro bel traversone da sinistra. E in mezzo c'è stato pure il tempo per un rigore sbagliato da Ortega, che, tra l'altro, se l'era procurato. A partita finita, il Torino trovava il gol della bandiera con Cruz su punizione ma non cancellava l'impressione di non avere il solito nerbo.

Nel Parma, che ha perso anche Fuser, ritrovando in compenso Vanoli, hanno esordito Bolano e Sacconi. In vista di Graz ci sarà da fare ancora la conta degli indisponibili, ma la risposta al ko di San Siro c'è stata.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	4	M	X
1	5	2	2
1	19	M	2
1	20	0	2
1	22	M	X
1	23	1	1
1	27	M	X
X	32	2	2
1		2	2
2		0	1
1		2	2
X		0	2
			8
			9

QUOTE			
Ai 13 lire	Agli 8	Nessun 6	Nessun 14
3.250.800	2.675.958.000		
ai 12 lire	ai 7 lire	ai 5 lire	ai 12 lire
132.400	4.915.500	4.242.700	28.035.000
	ai 6 lire	ai 4 lire	ai 11 lire
	100.800	313.100	678.600
			ai 10 lire
			69.700

**Gol a freddo di Bierhoff, poi sul Milan cala il gelo viola**  
**Diavolo in vantaggio al 1', rimonta della Fiorentina e inutile arrembaggio finale dei rossoneri**

**FRANCO DARDANELLI**  
**FIRENZE** Trapattoni ha iniziato a dirlo quando la Fiorentina ha cominciato a perdere contatto dalle prime posizioni e lo ha ripetuto fino alla noia ai suoi giovanotti: ricordate il Milan dello scorso anno? Avvio disastroso, ma alla fine lo scudetto è finito sulle maglie rossonere. E il vecchio Trap ha fatto centro ancora una volta. La Fiorentina vince, senza convincere, ma fa un bel balzo in classifica portandosi a ridosso del gruppo di testa. I risultati delle partite del pomeriggio imponevano a entrambe le contendenti un risultato pieno. Soprattutto ai viola che diversamente dovevano accontentarsi a disputare il campionato di A2. Ai rossoneri, a dire il vero per non perdere troppo contatto dalla vetta, poteva andar bene anche un pari, ma visto come si era-

no messe le cose...Pronti-via e infatti il Milan è già in vantaggio: cross da destra di Serginho e in-zuccata vincente di Bierhoff che anticipa tutti. Gelo (come se il ventaccio freddo che spiarava non bastasse) sul-Franchi-. Per scaldare un pò gli animi ci sono

voluti una ventinadi minuti e... Costacurta. Il Billy nazionale ha clamorosamente-ciccatto- un pallone che è finito sui piedi di Batistuta che ha ringraziato a modo suo: sinistro e palla alle spalle di Seb Rossi. Chi l'avrebbe detto? La ragnatela di centrocampo predisposta da Zaccheroni sembrava non lasciare scampo ai viola. Solo Di Livio e Torricelli (recuperati in extremis) hanno cercato di abbozzare una reazione. A quel punto i trapattoniani hanno capito un'altra cosa: che prendendo un tantino di più sull'acceleratore, poteva anche ottenere qualche cosa di più del pari. C'è riuscita l'Atalanta in Coppa Italia, perché non avrebbero dovuto farlo la Fiorentina? Ecco che allora, complice il vento, un tiro da lontano di Di Livio è diventato un missile contro il quale Rossi ha opposto i pugni, ma la palla è finista sui piedi di Heinrich per il 2-1.

Nell'intervallo Trapattoni deve aver detto ai suoi di non ripetere ciò che ha fatto il Milan nel primo tempo. Obbedisco deve avergli detto Batistuta che dopo aver eguagliato il record di gol incampanato (151) con la maglia viola di Hamrin, in un sol colpo voleva superarlo. Due conclusioni dell'argentino in avvio di ripresa firmano fuori di poco. Ma la Fiorentina, pur non riuscendo a piazzare il colpo del ko ha tenuto saldamente in mano il pallino del gioco, incanalando la partita verso binari graditi, senza che il Milan riuscisse a imbastire qualcosa di buono per cercare di agguantare un pari che gli avrebbe permesso di salvare almeno la faccia. E nemmeno il regalo natalizio anticipato di tutta la difesa viola (proteste per il presunto fuorigioco) riesce a cambiare le cose, perché Bierhoff, solo davanti a Toldo, manda la palla sul palo.

**LE PARTITE DI SABATO**

<b>JUVENTUS BOLOGNA</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>PERUGIA LAZIO</b>	<b>0</b>	<b>2</b>
-------------------------	----------	----------	----------------------	----------	----------

**JUVENTUS:** Van der Sar 6, Ferrara 6,5, Montero 7, Luliano 6,5, Zambrotta 6 (43' st Birindelli sv), Tacchinardi 7, Davids 6, Pessotto 6, Zidane 6 (42' st Oliseh sv), Inzaghi 7 (30' st Kovacevic), Del Piero 5,5 (12 Rampulla 28 Tudor 14 Bachini 19 Esnaider)

**BOLOGNA:** Pagliuca 6,5, Falcone 6, Paganin 6, Paramatti 6, Tarantino 6, Nervo 5, Ingesson 6, Piacentini 6,5, Ze Elias 6 (25' st Fontolan sv), Signori 5,5 (38' st Ventola sv), Andersson 6 (12 Roccati 13 Boselli 29 Foschini 25 Cipriani 24 Mensah)

**ARBITRO:** Cesari di Genova 6

**RETI:** nel 10' e 26' Inzaghi

**NOTE:** angoli 8-3 per la Juventus. Recuperato: 2' e 3'. Ammoniti: Davids e Ingesson per comportamento antregelamentare; Nervo per fallo di mano; Ze Elias, Ferrara, Paganin e Del Piero per gioco scorretto. Spettatori: 40 mila circa

**PERUGIA:** Mazzantini 6, Hilario 6, Ripa 5,5, Calori 6, Milanesi 5, Ba 6, Tedesco 5,5, Olive 5,5 (26' st Bioli sv), Rapajc 6, Nakata 6, Amoruso 5,5 (26' st Melli sv) (12 Pagotto, 15 Rivalta, 21 Campolo, 8 Esposito, 26 Cappioli)

**LAZIO:** Marchegiani 6, Couto 6 (11' st Lombardo sv), Nesta 6,5, Mihajlovic 6,5, Gattardi 6, Conceicao 7 (24' st Simeone sv), Stankovic 6,5, Sensi 6,5, Veron 7,5, Boksic 6,5 (35' st Mancini sv) Salas 7 (22 Ballotta, 15 Pancaro, 4 Marcolin)

**ARBITRO:** Messina di Bergamo 6

**RETI:** nel 37' Salas; nel 17' Conceicao

**NOTE:** angoli 10-4 per il Perugia. Recuperato: 1' e 4'. Ammoniti: Veron, Nakata, Stankovic e Ripa per gioco falloso, Salas per fallo di mano, Rapajc per proteste. Spettatori: 15.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 48 N. 47  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

## Tre in fuga, ma l'Inter non molla

Sempre tre squadre in testa al campionato. Alle vittorie di Juve e Lazio negli anticipi di sabato, ha risposto ieri la Roma superando, seppur a fatica, il Lecce. Alle spalle del terzetto si affaccia l'Inter di Lippi che ieri si è sbarazzata dell'Udinese. Vittorie per Parma, Bari, Venezia e Verona. Nel posticipo serale la Fiorentina ha battuto il Milan per 2-1.



ALLENATORI I SERVIZI ALLE PAGINE 19 e 20

## Addio a Nilde Iotti La piange l'Italia non solo la politica

Oggi a Roma i funerali di Stato



FRASCA POLARA LAMPUGNANI LOMBARDO

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

### LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

ALESSANDRO NATTA

Il ricordo più acuto e struggente è quello di Yalta, nell'agosto del '44, delle ore estreme di Togliatti, quando con Longo sono stato vicino a Nilde Iotti. Allora si spezzò un rapporto umano, forte, perché Nilde con Togliatti e con Marisa aveva creato una vera famiglia, e si concluse anche uno straordinario sodalizio politico. Nilde Iotti aveva trovato sul suo cammino un maestro eccezionale, ma lei era stata un'allieva di grandi qualità.

Sia chiaro, nel 1946, quando giovanissima venne eletta alla Costituente, fu per meriti propri, per l'impegno nella Resistenza, per una tradizione familiare, per una preparazione culturale, e per una grande spinta, anche, ad affermarsi, a far bene nel campo della politica. E nella «Commissione dei 75» fu diligente, aperta e sensibile ad un apprendistato di altissimo livello. Dal '48 fino a qualche mese fa Nilde Iotti nel Parlamento e nel partito è stata in modo pieno, costante, con un senso acutissimo del primato della politica. Di una politica che non ignora mai le esigenze del realismo ed anche le durezze delle sue regole, ma che cerca di ispirarsi sempre a grandi obiettivi di avanzamento civile e sociale, di riscatto e di liberazione umana.

La nostra generazione, quella formatasi nella opposizione al fascismo, e poi nel «partito nuovo», aveva concepito l'impegno nel socialismo nello spirito e nel quadro dei principi delle regole sancite poi nella Costituzione, che è stata anche opera nostra: non subita, ma voluta anche dai comunisti italiani. Alcuni dei caratteri e delle qualità della personalità di Nilde Iotti che oggi giustamente sono apprezzati e messi in luce guardando alla sua milizia politica, e alla sua opera di parlamentare e di presidente della Camera, e cioè l'equilibrio, l'ascolto degli altri, anche

degli avversari, la ricerca costante di un'intesa sulle grandi questioni di carattere nazionale, di civiltà, vengono in larga misura da quell'orientamento, da quella educazione e professione politica.

Io penso al forte impegno e all'accorto lavoro di Nilde Iotti come responsabile politica delle donne comuniste, e come donna, per il riconoscimento e l'affermazione dei diritti di eguaglianza femminile tra la fine degli anni '60 e il decennio successivo. Sono stati gli anni della formulazione e dell'approvazione di un nuovo diritto di famiglia, delle grandi battaglie per il divorzio, poi per l'aborto. Non concepite queste battaglie, queste rivendicazioni, e queste leggi che vennero fatte in Parlamento - come ragione di un scontro ideologico e politico per affermare una propria idea, ma come conquiste civili che per essere realizzate esigevano anche l'ascolto, il tener conto delle posizioni di altri, e in particolare, nel nostro paese, esigevano un rispetto delle idee del mondo cattolico.

Nilde Iotti si era formata, negli studi giovanili, all'Università Cattolica, ma era, da quando io l'ho conosciuta in Parlamento, pienamente laica. Ma laica come abbiamo imparato ad esserlo noi, nel movimento operaio e comunista, con fermezza, ma anche con il rispetto degli altri, dei valori reciproci. Con rispetto delle convinzioni e dei sentimenti altrui e con la ricerca sempre del dialogo e della possibilità di intesa. Anche in Parlamento questa visione politica che è stata nostra, dei comunisti italiani, l'abbiamo perseguita pure quando di fronte ci siamo trovati le più stolide e pretestuose pregiudiziali e discriminanti.

SEGUE A PAGINA 4

# Veltroni: azzerare Ulivo e Trifoglio

## «Superare le divisioni e costruire la coalizione di governo»

ROMA «È il momento di andare oltre»: così Walter Veltroni, concludendo il congresso dei Ds bolognesi, ha chiesto alle forze della maggioranza di superare sia l'esperienza dell'Ulivo che quella del Trifoglio per rafforzare il governo D'Alema portandolo alla fine della legislatura, vincere le elezioni regionali e candidarsi a sconfiggere una destra «disperata e sempre più estremista». Veltroni spiega che sarebbe «sbagliato» che chi ha creato l'Ulivo nel '96 proponga a chi non ne faceva parte - come lo Sdi, Cossiga e l'Udeur - di entrare a far parte di quell'Ulivo. Ma nello stesso tempo «non sarebbe praticabile un'ipotesi di alleanza tra il Trifoglio e l'Ulivo». Veltroni ha anche auspicato il recupero dei valori e dell'identità della sinistra per restituire «un'anima», per «rifare la carta d'identità della sinistra che varca questo secolo».

VARANO

A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO

## Marcia leghista in nome di Nerone



DI MICHELE

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

## NEI PROCESSI TUTELIAMO I BAMBINI

LUIGI CANCRINI

La bambina ha dieci anni ma potrebbe averne otto o sei. È stata violentata dal padre per un lungo periodo. Ha tenuto per sé il suo segreto spaventata dalle minacce, smarrita di fronte alla disattenzione di una madre infelice e smarrita come lei. A scuola, maestri e psicologi hanno parlato di lei come di una bimba depressa fino al momento in cui non è riuscita a utilizzare un'amica per le sue confidenze. Quello che è iniziato in quel momento per lei, tuttavia, è un cammino tormentoso e tutto in salita. Separazione dal padre da cui madre e figlia fuggono insieme. Alloggio in istituto. Maledizioni e minacce da lui e dai suoi parenti. Accuse di ogni tipo contro la bimba che ha distrutto una famiglia e potrebbe rovinare, se insiste, la vita del padre. È per questo motivo, concretamente, che le leggi sull'abuso sessuale e sulla pedofilia contengono norme precise sulle audizioni protette del minore. Ascoltato da un esperto nel corso di un colloquio individuale, visionato attraverso lo specchio unidirezionale del magistrato e dalle parti, il minore viene messo nella condizione di parlare: una volta per tutte, perché il verbale e la registrazione della seduta hanno valore di prova, in condizioni di relativa serenità perché gli adulti rispettano, nei limiti del possibile, la difficoltà estrema della sua situazione.

La domanda che viene spontanea di fronte alla banalità crudele di una storia come tante, di una storia che si ripete con frequenza scon-

SEGUE A PAGINA 8

# Il grande fallimento del Wto

## A Seattle nessun accordo, prima sconfitta di Clinton

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 14

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Salvare la faccia. Impedire che il fallimento del vertice di Seattle incida nella campagna elettorale per le presidenziali. Nonostante l'ottimismo del presidente Clinton («Possiamo utilizzare i prossimi mesi per avvicinare le nostre posizioni e lanciare il nuovo ciclo di negoziati commerciali»), gli Stati Uniti fanno i conti con una sconfitta politica-diplomatica che non ha precedenti. La Casa Bianca teme il giudizio del Congresso sulla ratifica dell'accordo commerciale con la Cina almeno quanto teme le conseguenze internazionali di uno scacco che solo la fretta e l'arroganza con cui ha gestito il vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ha impedito di prevedere. Adesso, come so-

stiene l'ex consigliere economico del presidente Daniel Tarullo, «ci sono molti più conti politici aperti di quanti ce ne fossero una settimana fa». A un anno dalla fine della presidenza, è stata sprecata forse l'unica occasione per fare di quel miscuglio di politica estera e di strategia commerciale uno dei pilastri incommutabili dell'eredità di Clinton. Dopo aver vinto con difficoltà al Congresso la battaglia per il patto di libero commercio nordamericano, Clinton non è riuscito a estenderlo all'America latina, il Congresso gli ha negato la libertà di stipulare nuovi accordi commerciali senza passare dalle forche caudine parlamentari.

SEGUE A PAGINA 11

ECONOMIA

## Nel prossimo Consiglio dei ministri la riforma del Tfr

La riforma delle liquidazioni è pronta. Venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il disegno di legge sul Tfr, che prevede il finanziamento automatico della previdenza integrativa con gli accantonamenti per la liquidazione. Ancora aperto il problema degli incentivi fiscali. Oggi vertice a palazzo Chigi con Amato, Salvi e Visco. Domani il testo sarà illustrato alle parti sociali. Confindustria contraria all'automatismo.

WITTENBERG

A PAGINA 13

# Austria, tragedia del panico

## Fuga di massa dallo show sulla neve, 5 morti

INNSBRUCK Tragedia del panico alla fine dello show sulla neve: cinque adolescenti sono morti e almeno 35 persone sono rimaste ferite, di cui quattro in modo grave, nella calca allo stadio di Bergisel, vicino ad Innsbruck in Tirolo. La strage è accaduta nella notte tra sabato e domenica: qualcuno dei 40 mila spettatori, mentre l'esibizione di acrobazie in snowboard era già finita e sul palco la musica stava già scemando, ha gridato qualcosa in mezzo agli spalti e in automatico si suicidò tutti hanno iniziato a correre travolgendo tutti e spingendo contro un inferriato che cede sotto il peso: cinque muoi sono schiacciati nella scarpata. La memoria corre subito alla strage dell'Heysel, in Belgio il 29 maggio dell'85: nella prima finale di Coppa campioni Liverpool-Juventus morirono 39 spettatori.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

CONTROCALCIO

## QUELLE ETICHETTE DA DIMENTICARE

STEFANO BOLDRINI

«Meglio giocare male e far punte che essere belli e perdere. Belli vuol dire anche essere pratici». Non è il manifesto calcistico di un vecchio bucaniere di un dinosauro del football, non è un'ottuagenero che difende il passato: è l'affermazione di uno

SEGUE A PAGINA 20

ALL'INTERNO

CRONACA

La sonda «Mars» tace

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

La guerra della moschea

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ESTERI

L'ira inizia il disarmo

BERNABEI A PAGINA 10

SPETTACOLI

Intervista a Bowie

PERUGINI A PAGINA 17

MEDIA

Torna il «Circolo Bosio»

CRESPI E SCATENI NELL'INSERTO

LETTERA  
RUBATA

FRANCO CASSANO

## Telefono senza qualità

Chi prova a chiamare qualcuno da un telefono pubblico sempre più spesso si sente rispondere: «Il numero chiamato è inesistente». Dopo un attimo d'incertezza si guarda il numero sul display, e ci si accorge che ad esso mancano alcune cifre perché non tutti i pulsanti funzionano. I telefoni pubblici, si sa, sono telefoni di strada, esposti alle intemperie e alle intemperanze degli animi passanti, e quindi la loro manutenzione è più difficile. Il cattivo stato di salute dei telefoni pubblici segnala però un fatto nuovo: la loro manutenzione è diventata sempre meno conveniente, perché ormai il telefonino sta soppiantando gli impianti fissi. Non c'è più bisogno di cercare una cabina telefonica, basta possedere un cellulare, bene ormai diffuso in tutti gli strati sociali. La notizia più recente è quella di pochi giorni fa, (commentata con il solito acu-

me da Michele Serra su «Repubblica») secondo cui poco meno della metà dei telefoni pubblici sarà smantellata dalla Telecom entro il 2001. I telefoni pubblici servono ormai solo a chi è così povero da non avere il cellulare, a chi l'ha dimenticato o lo ha temporaneamente fuori uso, alle telefonate anonime, e a Superman quando deve abbandonare o riprendere gli abiti di Clark Kent (operazione difficile con un telefonino). Il cellulare, con la sua straordinaria capacità di personalizzare la comunicazione, di fatto distrugge il telefono pubblico che diventerà sempre più raro: possiamo iniziare a dimenticare quegli apparecchi colorati arancione disseminati per le strade e possiamo cominciare a guardare con tenerezza e nostalgia le scene dei film in cui compaiono le vecchie care cabine.

SEGUE A PAGINA 11



GILDO CAMPESATO

**ROMA** Oggi si riunisce il coordinamento Telecom per quella che sarà la prima risposta ufficiale dei sindacati al piano industriale presentato da Colaninno. Ne parliamo con Fulvio Fammoni, segretario generale dello Slic-Cgil.

**Scioperi in vista?**  
«Di scioperi ne abbiamo già fatti e penso che ne faremo ancora se non cambieranno le proposte di Colaninno. Saranno comunque gli organismi unitari a prendere le decisioni sulle forme di agitazione. Stiamo valutando se andare ad iniziative specifiche di azienda o proporre anche lotte più generali. E comunque opportuna una reazione: il piano che ci hanno presentato non va bene e non solo per l'enfatizzazione del problema degli esuberanti».

## Telecom, Fammoni: sviluppo impossibile con 13.500 esuberanti

### Il segretario della Slic-Cgil annuncia nuove iniziative di lotta contro il piano Colaninno

**Ma la trattativa va avanti. Quando vedrete con Telecom?**

«Dobbiamo ancora concordare la data dell'incontro, ma penso si svolgerà nei prossimi giorni. Abbiamo deciso di non rompere la trattativa perché vogliamo prima verificare se Telecom è disponibile ad aprire un confronto serio, oppure se ritiene finita la fase di discussione e pensa soltanto a passare alla gestione del piano».

**Prevede 13.500 esuberanti.**  
«Che diventano 30.000 se ci aggiungiamo le dimissioni e le attività date in outsourcing. Non

siamo d'accordo, lo abbiamo già detto, con i numeri di Colaninno. Ma non vogliamo trattare le ricadute del piano: devono essere negoziabili anche i meccanismi che hanno portato all'individuazione da parte dell'azienda degli esuberanti».

**Era da tempo che se ne parlava.**  
«È l'unica certezza di Colaninno. Noi, invece, vogliamo sapere se si vuole riorganizzare e sviluppare, oppure si pensano solo al contenimento dei costi».

**Nel nuovo piano vi sono elementi che non paiono lontani da certe richieste sindacali: la riqualificazione della rete, la sinergia fisso-**

**mobile, l'Internet, la valorizzazione internazionale.**

«Sì, ma non bastano indicazioni di carattere strategico, ci vuole la certezza che si punta veramente allo sviluppo».

**Ci sono 30.000 miliardi di investimenti.**

«Dove? Come? Per fare cosa? E poi, dove sono le certezze? Molti stanziamenti sono legati ad incognite come tariffe, adsl, antenne. Noi, invece, vogliamo discutere di quantità e destinazioni certe. E di certo per ora abbiamo solo esuberanti, vendite, esternalizzazioni, per di più concentrati in un biennio».

**Ma la struttura di Telecom è gonfiata e non solo nelle funzioni di staff.**

«Siamo disponibili a discutere della riorganizzazione del gruppo, ma questa è una cosa ben più profonda e complessa che non la presentazione degli esuberanti».

**Siete per esuberanti zero?**

«Ma come si fa a parlare di esuberanti se non è chiaro dove si sta andando? E poi, bisognerà anche parlare di meccanismi prima di parlare di esuberanti. E prima ancora ci vogliono certezze per le aziende che saranno messe in vendita. Non solo sui compra-

tori, ma anche sui piani: non vorrei dover rimpiangere nell'anno di chiusura dell'Iri i meccanismi del protocollo Iri».

**Siparla di polo informatico.**  
«È un'idea su cui si può discutere. Ma non vorrei che invece di un polo fosse un calderone, visto che Telesoft e Sodalia fanno un'attività diversa da Finsiel. Quale è la missione assegnata al polo informatico?»

**Colaninno dice di volere una Telecom vicina al cliente.**

«Siamo assolutamente d'accordo. Ma vorrei capire come questo si concilia con l'esternalizzazione di assistenza e commer-

cializzazione».

**Lo fanno un po' tutti.**

«Ma questo vuol dire offrire un servizio come gli altri. Noi, invece, pensiamo che valorizzando il personale all'interno sia possibile offrire un prodotto complessivamente migliore. Telecom non può certo scendere in competizione con i nuovi gestori puntando solo a politiche di prezzo».

**A suo tempo avevate chiesto un tavolo di dissetto.**

«E continuiamo a farlo. Con che logica si muove il Paese di fronte a quella che qualcuno ha chiamato l'«emergenza digitale»? Si pensi, ad esempio, ad una infrastruttura come l'adsl per l'Internet veloce. Sentiamo la mancanza di un confronto generale che veda protagonista anche il governo. La vertenza Telecom non fa che rimettere sotto i riflettori questa esigenza».

# È pronta la riforma del Tfr

## Oggi vertice del governo, venerdì il ddl a palazzo Chigi

RAUL WITTENBERG

**ROMA** La riforma delle liquidazioni è pronta. L'altro giorno i tecnici ministeriali hanno concluso la messa a punto del testo. Il governo dovrebbe varare il disegno di legge nel consiglio dei ministri di venerdì, ammesso che riesca a superare alcuni ostacoli politici. Per questo oggi pomeriggio è previsto a Palazzo Chigi un vertice dei ministri interessati (Amato per il Tesoro, Salvi per il Lavoro, Visco per le Finanze) probabilmente con lo stesso presidente D'Alema. E domani il testo dovrebbe essere illustrato alle parti sociali.

Gli ostacoli. Non verranno certamente dai Ds. Ieri il segretario del partito Walter Veltroni ha dato il via libera del bottegone. «Siamo in Europa anche grazie alla riforma delle pensioni che è stata fatta - ha detto Veltroni - ma ora bisogna andare avanti per affrontare la gobba del 2005. Il modo migliore per farlo è la nostra proposta, il passaggio dal sistema retributivo al contributivo e l'utilizzazione del Tfr in un quadro di concertazione sociale. C'è la possibilità di farlo con un ampio consenso», ha aggiunto il segretario Ds, «per parte nostra ci sarà tutto il sostegno necessario per completare l'innovazione del welfare sotto il segno di una politica di equità e di giustizia sociale». Tfr e welfare so-

no legati perché la riforma sposterebbe un flusso di 25-30 mila miliardi annui sulla previdenza complementare, mettendola nelle condizioni di compensare i tagli alla previdenza obbligatoria. E di tagli si tratta, seppur leggeri, per la fascia di lavoratori ai quali si dovrebbe estendere il contributivo.

La riforma prevede che il Tfr di ogni lavoratore assunto dal primo gennaio '96 (quando è entrata in vigore la riforma Dini) viene automaticamente destinato tutto al fondo pensione della sua categoria. E quindi l'automatico riguarda i fondi chiusi di origine contrattuale. È fatta salva per il lavoratore la facoltà di rifiutare che ciò avvenga (facoltà di recesso), e in questo caso l'accantonamento di circa il 7% dello stipendio rimane Tfr, con la rivalutazione limitata all'inflazione più l'1,5%. Dunque, nessuna alternativa: o Tfr, o fondo pensione. Se manca il fondo contrattuale, c'è quello aperto della banche e delle assicurazioni.

Il primo ostacolo è fiscale. Entro il 17 dicembre il ministro Visco deve attuare la delega sugli incentivi al risparmio con fini previdenziali: dai fondi pensione alle polizze vita. Visco ha preparato il decreto legislativo che porta da 2,5 a 10 milioni annui la quota di risparmio deducibile dall'Irpef se destinato a quello scopo. Ma c'è un problema. Anche adesso il limite di 2,5 milioni si può raddoppiare, a



condizione che quei 2,5 milioni in più vengano dal Tfr e siano destinati a un fondo pensione. Nel nuovo decreto l'aggancio dell'incentivo con il Tfr e i fondi pensione non c'è più, basta che si tratti di risparmio a scopo previdenziale. Una linea, a quanto pare, non condivisa dalla task force di Palazzo Chigi che ha lavorato sulla riforma del Tfr: si ritiene più ragionevole riconoscere l'incentivo se il risparmio premiato, fino a 10 milioni annui, proviene in

qualche modo dallo smobilizzo di una quota del Tfr pari al contributo del lavoratore. Il decreto di Visco non piace affatto ai sindacati, in particolare alla Cgil. «In questo modo si mette in discussione l'avvio del confronto sul Welfare», afferma Beniamino Lapadula che ritiene «inaccettabile e contrario ai principi della delega» mettere sullo stesso piano la previdenza complementare e i piani individuali di risparmio che non sono soggetti a vigilanza

di tipo previdenziale; piani che possono godere dei benefici fiscali, «a condizione però che l'interessato abbia già aderito a un fondo chiuso o aperto». La pensa così anche Massimo Antichi della task force sul Tfr. Ma tra gli ostacoli c'è pure l'ostilità della Confindustria ad ogni automatismo in materia. E quella della Cisl verso qualunque intervento del governo sui fondi, al di fuori della trattativa sul welfare che si dovrà aprire. Staremo a vedere.

## Lavoro, parte l'offensiva per la sicurezza

### Salvi: ecco gli impegni per il 2000

DALL'INVIATO

MARCO FERRARI

**GENOVA** Parte l'offensiva sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Entro il 2000 saranno operativi tutti gli strumenti per ridurre questa piaga che provoca 1.200 vittime l'anno. È il ministro del Lavoro Cesare Salvi, concludendo ieri la conferenza nazionale di Genova su Carta 2000, ha messo nero su bianco sulle novità: la riforma delle tariffe Inail che premierà con un sistema bonus-malus le aziende che si impegneranno nella sicurezza; la riforma degli appalti per superare il massimo ribasso; la formazione della sicurezza a cominciare dall'apprendistato.

Ora spetterà alle imprese adeguarsi: la qualità del prodotto in questa ottica coinciderà con la qualità del lavoro. Un obiettivo non facile visto l'espandersi di rapporti precari e meno tutelati. «Proprio per questo - ha sostenuto il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema - la flessibilità deve accompagnarsi a forme di tutela e di controllo perché consideriamo la difesa della vita e della salute un impegno prioritario e irrinunciabile del Governo». E poi, rivolgendosi agli imprenditori che hanno mostrato una disponibilità cauta a Carta 2000, D'Alema ha chiarito: «Non c'è futuro per la competitività del sistema Italia a danno dei diritti dei lavoratori».

Le confederazioni sindacali - presenti a Genova con i loro segretari generali - hanno trovato una facile convergenza, in sintonia col Governo, sugli interventi per la sicurezza, sul bonus-malus alle imprese che operano in quella direzione e sulla formazione. «Bisognerebbe cominciare a pensare alla sicurezza fin da quando si progetta un nuovo impianto», ha sostenuto Sergio Cofferati allargando il raggio d'azione alle nuove tecnologie e ai modelli organizzativi delle imprese. «Di lavoro si deve vivere, non si deve morire» ha proclamato il leader della Cisl Sergio D'Antoni. E Pietro Larizza della Uil ha lanciato un nuovo allarme contro il lavoro

nero: «La maggior parte degli incidenti sul lavoro avviene il primo giorno di lavoro. In realtà il lavoratore quel giorno viene iscritto all'Inps, all'Inail, dappertutto».

Non ci sono solo i dati allarmanti sulle morti bianche, non ci sono solo le malattie professionali e i tumori conseguenti alla vita in fabbrica, ora spuntano nuove patologie. Secondo Antonio Moccaldi, direttore dell'Ispe, le trasformazioni in atto provocano danni derivanti dallo stress, vessazioni dei capi e problemi connessi al telelavoro. Frontiere nuove alle quali Carta 2000, quale progetto in itinere, vuole rispondere raggiungendo presto gli standard europei sulla sicurezza e riducendo il costo di 55 mila miliardi che ogni anno in nostro Paese paga per i risarcimenti.

«Ma ci sono anche i costi sociali dell'insicurezza, i costi umani della dequalificazione e dell'improvvisamento di quella grande risorsa che è il capitale umano», ha ammonito Salvi. Su questa linea Rosy Bindi ha informato che il Ministero della Sanità opererà per la valorizzazione della riabilitazione e per un piano di prevenzione e il Luigi Berlinguer ha assicurato che il tema della sicurezza diventerà patrimonio culturale della società e la formazione alla sicurezza sarà potenziata. Certo la strada non è facile. Gli obiettivi di un controllo coordinato, della figura dell'ispettore unico e della semplificazione burocratica per le imprese si scontra con una realtà farraginosa e complessa (gli ispettori sono sul piede di guerra per questioni di inquadramento); sugli appalti non sempre si rispettano i minimi salariali e le misure di sicurezza (solo il 50% è in regola, sostengono gli edili); le Rsl trovano difficoltà su queste funzioni; le imprese tendono ad abbassare la guardia nonostante la riduzione del 2,1% il costo del lavoro. «Sulla sicurezza - ha concluso Salvi - dobbiamo fare un salto in avanti come abbiamo saputo fare nel rigore di bilancio, nella stabilità monetaria e nella credibilità internazionale».

## D'Alema: il G8 del 2001 sarà il volano per il rilancio di Genova

### Il premier ha ufficializzato la candidatura ligure per ospitare il vertice dei Grandi

DALL'INVIATO

**GENOVA** La prima riunione del G8 del nuovo millennio si terrà con ogni probabilità a Genova. Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha annunciato che presenterà una proposta in tal senso al Consiglio dei Ministri. A quel summit del giugno 2001 saranno presenti il nuovo presidente degli Usa, il nuovo presidente della Russia e anche il Presidente del Consiglio, visto che l'evento avverrà dopo le elezioni politiche. «Il Governo - ha assicurato D'Alema - metterà a disposizione risorse, non molte, poche per la verità. Ma renderà soprat-

tutto disponibile qualcosa che vale molto di più, cioè le procedure speciali, che per Napoli sono state un vero volano, per realizzare tutte le opere che dovranno essere approntate per l'evento». Una delegazione romana ha già compiuto verifiche a Genova in quanto in quell'occasione verranno circa 8 mila persone da ogni parte del mondo. Prima di Genova toccherà a Osaka ospitare il vertice. Visitando la mostra «El siglo de los Genoveses» in corso a Palazzo Ducale, D'Alema si è soffermato nello splendido Salone del Maggior Consiglio destinato ad ospitare i grandi del pianeta dicendo: «Andrebbe benissimo».

Intervenendo alla presentazione di

Carta 2000 il Presidente del Consiglio ha puntato l'indice sulle responsabilità pregresse nel ritardo dello sviluppo: «Non scorporiamo oggi - ha detto - che l'Italia cresce meno e con maggiore difficoltà di altri grandi Paesi in Europa. Anche perché sono dieci anni che il tasso di crescita di questo Paese è inferiore a quelli europei». Accennando alla difficoltà italiana ha aggiunto: «A volte mi sento improvvisamente colpevole di mali storici ed è un po' curioso che a levare il dito accusatore venga magari qualcuno che all'epoca in cui si gettavano le basi di questi difetti aveva più responsabilità di chi governa oggi». Per il futuro D'Alema crede sulla capacità com-

petitive del Paese: «Noi siamo sull'arena di una competizione globale - ha detto - che è una prova ardua per l'Italia e nessuno poteva pensare che il divenire parte dell'area della moneta europea fosse un approdo». D'Alema ha quindi ricordato che l'Italia «ora si trova senza lo scudo di una moneta debole, che è stata la leva per favorire le nostre esportazioni, e senza il volano di una spesa pubblica artificiosamente gonfiata che ha spinto la ricchezza del Paese a debito delle generazioni future». Pensare di vincere la sfida della competitività abbassando la soglia dei diritti dei lavoratori non è soltanto ingiusto per D'Alema, ma rappresenterebbe «una

breve boccata d'ossigeno». Poco prima, a Milano, D'Alema aveva ricordato le cifre che giustificano il suo cauto ottimismo: aumento del 2,7% del numero delle imprese (55% delle quali al Sud), agevolazioni per circa 2.000 miliardi, diminuzione del 2,1% del carico contributivo delle imprese. «Adesso è tempo di aprire una stagione coraggiosa», ha detto il premier. Ai margini della conferenza sulla sicurezza nel lavoro, si sono incontrati anche i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil. Sicurezza e pensioni al centro del breve summit. Dal palco D'Antoni ha ribadito di essere contrario a qualsiasi intervento di verifica sulle pensioni prima del 2001. **M.F.**

L'INTERVENTO

## MA ADESSO RIEQUILIBRIAMO LA SPESA ASSISTENZIALE

RAFFAELE MINELLI\*

Ciò, ovviamente, se riusciremo ad aumentare il tasso di attività, in particolare delle donne e dei giovani, che segnala invece la principale anomalia del nostro mercato del lavoro rispetto agli altri paesi europei.

Ma c'è, invece, una vera, grande anomalia nella nostra spesa sociale: quella relativa alla qualità della spesa assistenziale. Infatti, è proprio la riclassificazione della spesa che mostra la debolezza del nostro intervento assistenziale. Oltre il 90% di tale spesa è rappresentato da prestazioni moneta-

rie erogate centralmente, mentre una piccola quota è rappresentata da servizi alla persona o da erogazioni in natura. Ciò spiega anche il basso livello di risorse disponibile per l'Erte locale a più stretto rapporto con la comunità, il Comune, che pure ha il compito di gestire l'intervento assistenziale.

È perciò che consideriamo la riforma dell'assistenza la priorità per tutti coloro che realmente vogliono aggiornare le nostre politiche sociali, per realizzare un nuovo welfare per l'occupazione e l'inclusione. È per tale fine che

domani i sindacati confederali dei pensionati hanno programmato una nuova iniziativa per sollecitare la Camera dei deputati a discutere ed approvare entro l'anno il disegno di legge che finalmente è arrivato in aula. Una approvazione possibile anche per il finanziamento specifico previsto dalla Finanziaria in discussione. La legge deve spostare l'intervento assistenziale verso un più corretto equilibrio tra il sostegno al reddito e i servizi alla persona, in sintonia con il resto d'Europa. Perciò, chiediamo in particolare che

siano previsti accordi di programma tra il ministero della Solidarietà sociale e ogni singola regione allo scopo di realizzare in ogni regione i «livelli essenziali delle prestazioni sociali» e la rete territoriale di servizi alla persona e alla comunità. Il riequilibrio della spesa storica, per altro, potrà essere accelerato alimentando il Fondo nazionale con una quota delle entrate provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Un Fondo da articolare in tre capitoli: spesa per l'erogazione di prestazioni monetarie; spesa per il configuramento

della rete territoriale dei servizi alla persona, spesa per la non autosufficienza. Il provvedimento così potrà contribuire ad aumentare il livello dell'occupazione nel settore dei servizi che vede l'Italia distante da quello medio europeo. Peraltro una dotazione più ricca dell'attuale dello stock di servizi di prossimità si accompagna solitamente all'aumento dell'occupazione, in particolare, di quella femminile. Non solo: nei paesi dove più estesa è la rete di tali servizi si è registrato un recupero del tasso di fertilità che oggi vede l'Italia in fondo alla classifica europea. L'invito a tutti i gruppi parlamentari è di non far finire l'anno che l'Onu ha dedicato alle persone anziane e al rapporto tra le generazioni senza che almeno un ramo del Parlamento abbia approvato la legge.

\*Segretario Generale Spi-Cgil

EDITORIA

## Riffeser (Carlino Nazione e Giorno) abbandona la Fieg

La «Poligrafici Editoriale» (i quotidiani Carlino, Nazione, Giorno) ha annunciato la decisione di rompere i suoi rapporti associativi con la Federazione degli editori di giornali, la Fieg. Motivo della decisione, «il comportamento di alcuni associati, anche in occasione dello sciopero nazionale dei poligrafici, che siaggungeva a tanti altri episodi, non conforme allo spirito di collaborazione tra gli associati», «dato il forte prevalere degli interessi di singoli editori».



◆ Il «falco» Olmert avvia le procedure per bloccare la costruzione della seconda porta dell'edificio di Marwani

◆ «È una provocazione» replica Arafat. Dopo Nazareth, un altro fronte religioso torna a infiammare la Terrasanta

## Gerusalemme, guerra alla moschea

### Il sindaco sfida Barak e la comunità musulmana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Dopo Nazareth, Gerusalemme. Di nuovo religione e politica tornano a intrecciarsi e a scontrarsi in Terrasanta. Un mix esplosivo che già più volte in passato ha alimentato odi e azioni sanguinose. Il protagonista della nuova polemica è il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert. In aperto contrasto con il governo guidato dal laburista Barak, il sindaco (Likud) ha avviato le procedure legali per imporre al Waqf - la fondazione islamica che amministra i luoghi santi musulmani nella città - di bloccare i lavori di costruzione di una seconda porta della moschea sotterranea di Marwani, che si trova sotto quella di Al Aqsa.

L'opera è stata autorizzata dal governo, ma Olmert sostiene che questa decisione è illegale perché altera un sito sacro agli ebrei e perché l'apertura progettata dal Waqf è in realtà molto più grande della semplice «uscita di sicurezza» prevista dal progetto ordinario. Con il ricorso alla magistratura, il Comune - spiega il portavoce del municipio, Tal Merom - chiede sia disposta la sospensione temporanea del lavoro. L'iniziativa di Olmert è destinata a scatenare nuove tensioni. Da un lato tra l'amministrazione di Gerusalemme - dove è forte la presenza degli ultraortodossi - e il governo Barak: il ministro della Sicurezza, Shlomo Ben Ami, ha già avvertito che se anche il ricor-

so fosse accolto dai giudici, non darebbe mai ordine alla polizia di farlo eseguire e questo lo renderebbe di fatto inutile. Pronta la replica dell'ufficio del sindaco: «In questo modo il laburista Ben Ami anticipa la politica di cedimento su Gerusalemme che Barak, su pressione americana, subirà al tavolo del negoziato con Arafat». Ma l'aspetto ancor più inquietante della vicenda è che contro Olmert potrebbero insorgere i musulmani, che venerano il complesso di Al Aqsa come il terzo per importanza tra i luoghi santi dell'Islam, il punto da dove il profeta Maometto ascese al cielo.

Le conseguenze della «provocazione ordita da Olmert», avverte Ofir Pines - deputato della coalizione «Israel One» capeggiata da Barak - potrebbero portare a scontri sanguinosi come quelli del 1996, quando il governo israeliano - allora guidato da Benjamin Netanyahu - fece aprire un tunnel archeologico attiguo ad Al Aqsa. Nelle violenze che seguirono a quella decisione morirono 80 persone. La via giudiziaria intrapresa dal Comune potrebbe avere un decisivo alleato nel procuratore generale, Elyakim Rubinstein, contrario alla seconda porta nella moschea Marwani e severo critico del Waqf, accusato di danneggiare i luoghi santi degli ebrei. Accusa decisamente rigettata da Adnan Hussein, direttore della fondazione islamica: la porta in costruzione, afferma, non altera in alcun

modo i luoghi di interesse religioso ebraico perché «si trova su suolo comune, senza alcuna traccia né di edifici né di resti archeologici». Alla sfida di Olmert, Hussein replica che «la porta verrà aperta al massimo giovedì», in coincidenza con l'inizio del Ramadan, mese sacro per i musulmani.

Religione chiama politica. E la politica risponde. Con le parole preoccupate di Faisal Hussein, leader storico di Gerusalemme Est: «Olmert - dice - non è nuovo a simili provocazioni. La sua amministrazione si è sempre caratterizzata per i continui tentativi di colonizzazione della parte araba della città». La «porta della discordia» ripropone la questione-Gerusalemme come snodo decisivo dei negoziati sullo status finale dei Territori: «Nessuno può illudersi - continua Hussein - che vi potrà mai essere una pace stabile in Medio Oriente senza un accordo su Gerusalemme». Un accordo che, per i palestinesi, passa inevitabilmente per la formula: «Gerusalemme capitale di due Stati». Una linea che trova concordi tutti i leader arabi impegnati nel processo di pace con Israele. A cominciare da re Abdallah II di Giordania: «Israele - dichiara il sovrano - ha shemita alla vigilia della nuova missione in Medio Oriente della segreteria di Stato Usa Madeleine Albright - sa bene che l'intero mondo arabo non accetterà mai di rinunciare alla sovranità palestinese su Gerusalemme Est».

IN PRIMO PIANO



L'ultima miss del '900 è una ragazza indiana

È l'indiana Yukta Mookhey l'ultima miss del mondo del secolo. È stata eletta sabato sera la più bella del pianeta, nella finalissima di Miss Mondo svoltasi a Londra. Davanti agli occhi di circa 2 miliardi di telespettatori in 150 paesi, Yukta Mookhey è scoppiata in lacrime quando il suo nome è risultato vincente. Tra le 94 concorrenti giunte alla finale c'era Gloria Nicoletti, 19 anni, di Roma, eliminata al primo round. La giuria era composta da campioni dello sport e super modelle. Prima della serata si sono avute vivaci proteste di gruppi femministi che hanno esposto cartelli con su scritto: «Fermate questo mercato del bestiame sessista».

## L'Ira sta ai patti e inizia il disarmo

Londra pensa al ritiro delle truppe

ALFIO BERNABEI

**LONDRA** Il governo inglese sta considerando il ritiro di migliaia di soldati dall'Irlanda del Nord in risposta alla conferma che l'Ira ha avviato i negoziati per la consegna delle armi nel quadro della smilitarizzazione dell'Ulster. Un portavoce dell'Ira (Irish Republican Army, l'esercito repubblicano clandestino) ha detto che c'è stato un primo incontro tra un suo rappresentante e il generale canadese John de Chastelein, in linea con gli accordi presi nel quadro del piano di pace. Martin McGuinness, ex ufficiale dell'Ira ed ora ministro all'Educazione nella nuova assemblea nordirlandese in rappresentanza del partito Sinn Fein, ha detto: «L'Ira aveva promesso che avrebbe nominato un rappresentante sul disarmo immediatamente dopo l'approvazione dell'esecutivo dell'assemblea. Ha tenuto fede ai patti». Il generale Chastelein è stato scelto tempo fa per dirigere la commissione internazionale per il coordinamento del disarmo nell'Irlanda del Nord. Riferendosi al suo mandato ha detto: «Siamo tenuti a distruggere le armi che riceviamo, oppure a verificare che le armi vengano distrutte dagli stessi gruppi paramilitari. Dobbiamo essere messi a conoscenza della qualità e della quantità delle armi destinate alla distruzione». Si calcola che l'Ira sia in possesso di 600 fucili AK-47/AKM, 35 mitragliatrici automatiche, due missili antiereo SAM-7, 40 piattaforme di lancio per mortai e centinaia di detonatori. De Chastelein dovrà verificare anche la distruzione delle armi dei vari gruppi paramilitari protestanti unionisti tra cui la Loyalist Volun-

teer Force, l'Ulster Defence Association e l'Ulster Freedom Fighters. Nel loro insieme hanno causato più della metà dei quattromilacinquecento morti accumulati nel corso degli ultimi trent'anni di conflitto settario. Le trattative con l'Ira per il disarmo seguono il piano coreografato tra Belfast, Londra, Dublino, Washington e suggellato nel corso di un vertice all'ambasciata americana di Londra. Riflettono la proposta dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, che vuole l'eliminazione di «tutte le armi» dall'Ulster, ovvero la smilitarizzazione bilanciata tra Ira ed esercito britannico. Il ritiro di contingenti di truppe inglesi verranno corrisposti con la cessione di quantitativi di armi dell'Ira. Ci sono 15.000 soldati inglesi nell'Ulster. È improbabile che l'operazione si concluderà entro la fine di maggio del Duemila, come prevede il piano di pace, ma la normalizzazione potrebbe essere attuata nel giro di un paio d'anni. Nel frattempo comincerà la riforma della polizia dell'Ulster. Al posto dell'attuale Royal Ulster Constabulary, discreditata dal fatto che è quasi interamente costituita da unionisti protestanti, ci sarà una forza dell'ordine con metà repubblicana e metà unionista, senza la parola «royal» (reale) nel nome. Si prevede che i gruppi repubblicani paramilitari ancora più estremisti dell'Ira (in possesso di alcune armi che al momento non hanno alcuna intenzione di cedere) non troveranno più supporto popolare nel momento in cui entrerà in funzione con poteri esecutivi il Consiglio Nord-Sud formato da ministri di Belfast e Dublino, siccome questo organo è, di fatto, il primo passo di un'Irlanda riunificata dopo la divisione del 1921.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**



## Il Papa: «Donate il sangue per il Giubileo»

### Il Lazio per l'autosufficienza ha bisogno di 40mila unità in più

**ROMA** Donare il sangue come gesto concreto di solidarietà in vista del Giubileo, quando a Roma, dove le scorte sono carenti, arriveranno tanti pellegrini. Questo l'invito che il Papa ha rivolto alle ventimila persone (tra le quali alcune camicie verdi leghiste, senza bandiere né striscioni) presenti in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus. Giovanni Paolo II, apparso in discrete condizioni, ha preso spunto dalla presenza di donatori di sangue della Croce rossa, ai quali ha rivolto un saluto. Ricordato che i donatori sono riuniti a Roma «per richiamare all'opinione

pubblica l'esigenza di donare il sangue», il Papa ha aggiunto: «A Roma le scorte sono assai carenti e questa situazione diventerà ancora più preoccupante con l'afflusso di pellegrini durante il Giubileo. Rivolgo pertanto il mio invito a tutti coloro che possono, perché dominano il loro sangue, compiendo così un atto concreto di solidarietà». Prima della recita dell'Angelus, Giovanni Paolo II aveva parlato dell'approssimarsi dell'inizio del Giubileo per invitare al pentimento. «Davanti alla buona notizia di un Dio che per amore nostro spoglia se stesso ed assume la nostra condizione

umana, non possiamo non aprire il cuore al pentimento; non possiamo rinchiuderci nell'orgoglio e nell'ipocrisia, precludendoci la possibilità di trovare la verapace». «Ha fatto bene il Papa a rivolgere un appello per la donazione del sangue e accogliamo l'invito non solo in occasione del Giubileo del 2000, ma anche per una migliore distribuzione tra le Regioni». È il commento di Pasquale Colamartino, presidente dell'Avis, la maggiore delle organizzazioni di volontari per la raccolta di sangue d'Europa che con i suoi iscritti garantisce in Italia

l'80% della raccolta. «Se non si mettono in moto meccanismi di programmazione e di solidarietà tra le Regioni - ha spiegato Colamartino - il Lazio che è già carente, si troverà in gravi difficoltà per il Giubileo». Nel 1998 le donazioni dei 900.000 donatori Avis sono state un milione e mezzo, mentre il fabbisogno nazionale ammonta a due milioni di unità di sangue. Le previsioni dell'Istituto superiore di sanità sono fosche. Le necessità delle Regioni carenti (Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia, Calabria, Lazio) ammontano a circa 105.000 unità di

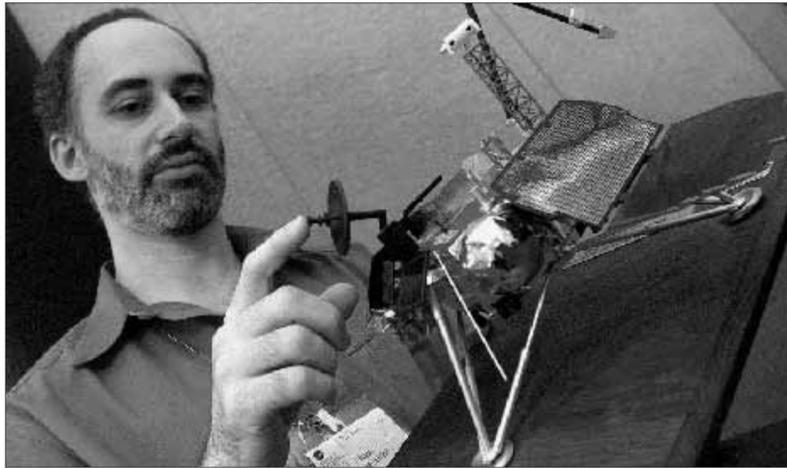
emazie. La disponibilità delle altre Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige) è invece di circa 80.000 unità. Consapevoli della grave situazione, le associazioni Adspem, Advsoib, Avis, Cri, Ematos, Fratres hanno costituito un coordinamento per la donazione e attivato un numero telefonico per la consulenza. «Nel Lazio mancano circa 40.000 unità di sangue per avere l'autosufficienza - ha affermato l'ematologa dell'Università La Sapienza Lucia Granati - e si continua a correre dietro alle emergenze, alle situazioni pietose, a fare il giro di parenti e amici quando serve il sangue per un'operazione. La richiesta di sangue aumenta ogni anno del 3-4% per le sue applicazioni nel campo dei trapianti d'organo, nella cura dei tumori solidi e liquidi (trapianto di midollo, uso di cellule staminali).

## Lander, ultimo tentativo fallito

### Nessuna risposta dalla sonda scomparsa su Marte

**WASHINGTON** I tecnici della Nasa, l'ente spaziale americano sono sempre più preoccupati per il silenzio del Mars Polar Lander. Il tentativo, il quinto della serie da quando la sonda è arrivata su Marte venerdì scorso, è stato effettuato verso le 20 di ieri. Ma dalla sonda non è giunta alcuna risposta. I tecnici del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena hanno cercato di attivare l'antenna Uhf della sonda, che era stata progettata con funzioni di riserva, perché l'antenna principale del Polar Lander continua a non dare segni di vita.

Anche se nelle imprese spaziali molto complesse la prudenza è d'obbligo prima di dare per spacciato un veicolo interplanetario (le sonde Voyager funzionano da oltre 22 anni e si trovano ormai al di fuori del sistema solare), un silenzio prolungato non promette nulla di buono. Uno scacco per la Nasa c'è già stato solo sette mesi fa, con il fallimento della sonda Mars Climate Orbiter fracassata a settembre sul «pianeta rosso» per un banale errore tra misure decimali e anglosassoni. La preoccupazione maggiore di questo prolungato silenzio viene dal fatto che la missione dispone di ben quattro diversi canali per farsi sentire dai centri di ascolto a Terra. Il veicolo principale che dovrebbe essersi posato dolcemente sulla superficie marziana nei pressi del polo può infatti trasmettere i dati sia direttamente a terra (con una antenna direzionale, ma a bassa velocità) sia attraverso un ponte radio con la sonda Mars Global Surveyor (Mgs) in orbita attorno a Marte. Mgs è stata «ricoverata» a questo scopo che inizialmente era stato affidato alla Climate Orbiter. Ebbene nessuno di questi due canali di trasmissione ha dato segni di vita. Terza possibilità i dati trasmessi dai moduli Amundsen e Scott. I due piccoli veicoli si dovevano staccare dalla sonda madre ed eseguire un atterraggio autonomo, avrebbero dovuto cominciare a trasmettere dopo cinque ore inviando i dati verso la Mgs, ma nessuno dei due si è fatto vivo. Salgono così a quattro i canali che rimangono muti, portando alla pessimistica ipotesi



Un tecnico della Nasa mostra un modellino del Lander

che non si siano nemmeno staccati dal veicolo principale. Dal punto di vista informatico, i due moduli sono sistemi più semplici della sonda madre che ha un complesso computer di bordo, ma era la prima volta che una strumentazione elettronica, per quanto robusta, doveva sopportare un urto a centinaia di chilometri l'ora. Forse qualcosa non ha funzionato nella procedura di atterraggio della Mars Polar Lander prevista secondo il classico schema del paracadute per il rallentamento e dei razzi di frenata. Andò meglio alla sonda con a bordo il robotino Sojourner che strabiliò il mondo, ma in quella occasione dette un'ottima prova il sistema di atterraggio con i grandi airbag ideati da Tommaso Rivellini, un italiano che lavora al Jpl. I responsabili della missione non hanno comunque perso le speranze, continuano nei tentativi per stabilire un contatto. Ciò potrebbe avvenire anche nei prossimi due giorni. Non occorre però dimenticare che nei precedenti casi i contatti persi sono stati ripresi solo in caso di sonde in volo, mai dopo un prolungato silenzio seguito all'atterraggio.

**CALTAGIRONE**

## Abusa di un bambino in aula Arrestato direttore scolastico

**CATANIA** Il direttore didattico di una scuola elementare di Caltagirone, 70 km di Catania, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata nei confronti di un alunno di sette anni. L'uomo è stato arrestato dai militari della Compagnia di Caltagirone che, al termine delle loro indagini, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip della locale Procura della Repubblica, Sabrina Gambino. Gli investigatori non hanno reso noto il nome dell'uomo e quello della scuola per tutelare la piccola vittima e la sua famiglia.

Le indagini sono state avviate nei mesi scorsi dopo una denuncia dei genitori del bambino che hanno notato dei com-

portamenti anomali del figlio, che non voleva più andare a scuola. Il piccolo aveva spesso incubi notturni e, inspiegabilmente, nonostante fosse un bravo scolaro, adduceva scuse per non recarsi in classe. I militari hanno ascoltato il bambino con l'ausilio di medici ed esperti in problematiche infantili e il minore avrebbe raccontato ripetute violenze che sarebbero state anche confermate da perizie mediche e sopralluoghi effettuati dai militari negli ambienti descritti dal minore. Gli episodi sarebbero avvenuti negli ultimi due mesi, nei locali della scuola: il bambino, invece di entrare in classe, dove risultava assente sarebbe stato costretto a trascorrere le mattinate in compagnia dell'uomo, in locali isolati e poco

frequentati dell'edificio scolastico. Ora i militari indagano per scoprire se altri bambini siano coinvolti.

Dopo un silenzio durato alcuni giorni, il ragazzino ha cominciato ad aprirsi con la nonna, spiegando quali attenzioni gli venivano riservate a scuola e da parte di chi. Dapprima con timidezza, poi sempre più spedito e molto dettagliatamente il bimbo ha raccontato quel che era accaduto. Ne è conseguita una denuncia ai carabinieri e la Procura ha disposto che alla delicata indagine partecipasse anche una équipe di psicologi. I test ai quali la presunta vittima è stata sottoposta avrebbero accertato un trauma conseguente a violenza sessuale. Il direttore didattico indagato ha respinto le accuse e sostiene di essere vittima delle farneticazioni del suo alunno. I carabinieri hanno interrogato bidelli e maestri della scuola pubblica, anche per accertare se vi siano altre piccole vittime. Le indagini sono state discretamente estese anche alle scuole affidate in precedenza alla direzione del direttore indagato.

**SEGUE DALLA PRIMA**

## NEI PROCESSI TUTELIAMO ...

certante in famiglie di tutti i livelli sociali riguarda il processo. Testimone spugna unica di un reato tremendo la vittima che ha solo dieci anni (oppure otto, oppure sei) reggerà il confronto con l'aula di un tribunale? Reggerà nel tempo, se i tempi lunghi di un processo penale consentiranno a chi l'ha violentata di esercitare su di lei pressioni effettive forti? Reggerà il contraddittorio con un avvocato che si confronta con lei davanti a suo padre?

Il dubbio che emerge da questo tipo di interrogativi è molto semplice. Una percentuale am-

pie di ritrattazioni potrebbe dipendere dalle fragilità indifese delle vittime, infatti, non dalla dimostrata innocenza degli abusanti, o in casi altrettanto a volte drammatici, dei pedofili. Giusto in quanto capace di rispettare fino in fondo i diritti degli accusati, il processo penale potrebbe rivelarsi profondamente ingiusto nei confronti delle vittime: abusati due volte, nella realtà concreta della vita e in quella simbolica dell'aula giudiziaria. Potrebbe davvero prodursi un'assurdità di questo genere nel momento in cui i magistrati si troveranno a dover recepire, anche in questo particolare tipo di processi, le indicazioni che provengono dalla modifica delle norme costituzionali in tema di «giusto processo»? La preoccupazione di chi da anni si occupa di questo problema è molto forte perché il regola-

mento approntato dal ministro di Grazia e Giustizia è già approvato al Senato non nomina affatto le audizioni protette; e perché è facile prevedere, in assenza di indicazioni chiare del Parlamento su questo punto, le battaglie legali e i difensori degli abusanti e dei pedofili daranno luogo nel corso dei processi: chiedendo di negare il valore di prova ad un colloquio che non prevede il contraddittorio.

La soluzione più semplice potrebbe essere, da parte di una Camera dei Deputati che ha approvato pochi anni fa una legge importante sulla pedofilia e che ha sicuramente la volontà oltre che il dovere di assicurarne l'attuazione reale, un ordine del giorno che accompagna il regolamento attuativo delle nuove norme costituzionali. Quella che si dovrebbe ribadire con chiarezza in questo ordine del

giorno è l'idea per cui il minore vittima di abuso è un testimone che ha diritto ad essere tutelato nella sua integrità di persona. Che può e deve essere ascoltato in condizioni che gli consentano di parlare liberamente. Di dare, in una situazione contestuale corretta, il suo contributo alla ricostruzione dei fatti. Quello cui ci si troverebbe di fronte, se un problema di questo genere non verrà affrontato con le necessarie attenzioni, è il paradosso di una norma che, pur intitolandosi a un grande principio di equità, verrebbe a tradursi, nella pratica, in una diminuzione grave e probabilmente irreparabile dei diritti dei più deboli: dei bambini che subiscono il peso e le conseguenze, cioè, di uno dei più orrendi fra gli orrori che l'essere umano è capace di pensare e di agire.

**LUIGI CANCRINI**

## Autonomia Tematica Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale, Economia Ittica Assemblea congressuale nazionale

Roma, martedì 14 dicembre 1999  
Hotel Parco dei Principi - Via Frescobaldi, 7

Programma dei lavori

ore 9 Apertura dei lavori

Relazione di Francesco Baldarelli  
Responsabile nazionale  
Autonomia Tematica

Dibattito

ore 13.30 Break

ore 14.30

Ripresa del dibattito

ore 18 Conclusioni

Adempimenti congressuali

Interventi previsti:

Pietro Folena  
Coordinatore  
della Segreteria  
nazionale dei DS

Paolo De Castro  
Ministro delle politiche  
agricole e forestali

Piero Fassino  
Ministro del commercio  
con l'estero

Alfiero Grandi  
Responsabile Area  
Lavoro Nazionale

Saranno presenti  
le delegazioni  
delle organizzazioni  
agricole professionali,  
sindacali, della cooperazione,  
dell'associazionismo,  
dell'industria alimentare,  
dell'economia ittica,  
dei consumatori,  
esponenti del mondo  
universitario  
della ricerca, degli enti  
e ordini professionali



Segreteria organizzativa: Autonomia tematica - tel. 066711292  
Hotel Parco dei Principi tel. 06854421

CGIL  
CISL  
UIL



SPI  
FNP  
UILP

MARTEDÌ 7 DICEMBRE - Roma - Piazza Montecitorio

## GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE A SOSTEGNO DELLA RIFORMA DELL'ASSISTENZA

In Italia la politica dell'assistenza si ispira ancora alla legge Crispi del 1890

**Ciò non è più accettabile!**

La società è cambiata, i bisogni sono diversi, le aspirazioni delle persone non trovano più risposta in una politica sociale risarcitoria, fatta solo di sussidi, che trascura ampie fasce di popolazione. La nuova legge di Riforma dell'Assistenza deve essere discussa ed approvata dal Parlamento in tempi brevissimi per evitare un ulteriore scollamento della società dalle istituzioni. Il Presidente del Consiglio si era impegnato in tal senso coi Sindacati dei pensionati. La discussione della legge alla Camera è stata fissata per i giorni 18 e 19 dicembre: non ci devono essere slittamenti e devono essere confermati i caratteri ispiratori della riforma (universalità, promozione della persona, contrasto all'esclusione ed alla povertà). I pensionati e le persone anziane di oggi e di domani, i giovani, le donne, contro ogni rischio di emarginazione e di povertà

**CHIEDONO**

che il Parlamento si faccia carico di questo problema, sul quale, ormai si discute da anni. I sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno raccolto oltre 1 milione di firme per una legge di iniziativa popolare per la Riforma dell'Assistenza: adesso richiamano tutti i soggetti istituzionali, Presidente del Senato, della Camera, Parlamento, Governo al loro dovere.

Raffaele Minelli  
Segr. Generale Spi-Cgil

Melino Pillitteri  
Segr. Generale Fnp-Cisl

Silvano Miniati  
Segr. Generale Uilp-Uil

Giovedì

**Autonomie**  
LAVORO E DIRITTI LEGALI - ISTITUZIONI PER IL DIRITTO

In edicola con l'Unità

## La sinistra, rivista.

martedì 7 dicembre, la seconda uscita  
con il manifesto\* e con 5.000 lire.

In questo numero:

Magri, Molto *Da a congresso: radiografia e immagini*  
Aresta *Il partito del Presidente*  
Tortorella *La prima radice. Etica e politica*

e inoltre articoli e inchieste di:

Bertinotti, Campetti, Castellina, Ferrara, Ferrero, Garavini, Greco, Halevi, Karol, Ingrao, Iovene, Lunghini, Matteuzzi, Pintor, Rossanda

**la rivista**  
Rimbocchiamoci le idee.

\* resta in edicola dal 7 al 10 dicembre: il manifesto + la rivista 5000 lire; il manifesto 1800 lire





NATALIA LOMBARDO

**ROMA** Un fiume ininterrotto tutto il giorno. In silenzio, a passi lenti, ventimila persone hanno reso l'ultimo saluto a Nilde Iotti. Sono donne e uomini di tutte le età, moltissimi giovani, intere famiglie con bambini, persino alcuni sacerdoti. C'è chi la saluta con il pugno chiuso e una sciarpa rossa al collo. Molti accennano il segno della croce. E gran parte del mondo politico sfila per rendere omaggio a una donna che per alcuni, come Pietro Ingrao, era la «figlia della Resistenza», per altri, come Franca Chiaromonte, «la madre della Repubblica». Per tutti, un esempio da imitare. La sua «aura regale», riconosciuta all'unisono, suscita rispetto anche così, chiusa nel feretro di legno al centro della sala della Lupa al primo piano di Montecitorio. Una sala storica, nella quale fu proclamata la Repubblica e dove si riunirono gli «aventiniani». Sulla bara, circondata dal picchetto d'onore dei commessi della Camera, c'è una rosa gialla. Appoggiate alle pareti le corone di fiori delle istituzioni e del partito, della clinica Spallone di Poli, del ministro Jervolino, dell'Udi, di «Emily».

Il feretro è arrivato qui alle nove di mattina ma le porte di Montecitorio sono state aperte un quarto d'ora prima delle dieci, perché già c'era la fila in piazza. Poco dopo le nove arriva il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che già sabato ricordava quanto la vita di Nilde Iotti abbia «coinciso con la storia della Repubblica» e con quale «perfetto equilibrio e assoluta imparzialità» svolse il suo ruolo di Presidente della Camera. Fra i primi ad arrivare ci sono Giuliano Vassalli, presidente della Corte costituzionale, e Carla Pertini. Mattiniero, Giulio Andreotti si dice colpito dal «contrasto drammatico fra le sue condizioni fisiche e la sua lucidità mentale». «Appena pochi giorni fa ho ricevuto una sua lettera di ringraziamenti...», dicono in molti. Discreti e commossi, ecco gli autisti di Palmiro Togliatti, Enzo Braglia, Sergio Bistoncini e Giacomo Barbaglia, detto Giacomino, che ha gli occhi lucidi. Ci sono Maurizio e Marcella Ferrara, storica segretaria di «Rinascita». Alle dieci e mezza arriva il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Insieme a Luciano Violante, che da Presidente della Camera accompagna i personaggi politici, passa un lungo minuto di silenzio di fronte alla bara. Difficile descrivere brevemente una delle personalità «più significative della vita democratica del dopoguerra», aveva detto il premier sabato ricordando la sua capacità di «essere fedele ai propri ideali e capace di mettere la politica al servizio di tutti».

Le parlamentari l'hanno presa come modello politico e di eleganza e le chiedevano consigli quotidiani. «Sapeva conciliare l'essere leader politica e l'essere donna, e farsi rispettare per questo», commenta Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diessine che, insieme a Fabio Mussi, Pietro Folena, Giorgio Napolitano, Gavino Angius, Vincenzo Vita, fa parte del «comitato di accoglienza». E oggi, alle due e un quarto, le donne della Quercia si sono date appuntamento per essere in prima fila alla celebrazione.

Nilde Iotti come esempio di «una donna che ha conquistato a fatica la sua presenza nella politica, mentre adesso saranno sempre meno le donne portate avanti dai partiti», fa notare il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che arriva in tarda mattinata con la moglie, Barbara Pambolombi. «Sicuramente le sarà intolata una via o una piazza di Roma», annuncia Rutelli.

Le persone continuano a sfilare, ci sono anche alcuni leghisti venuti per la «marcia su Roma», dirottata al Senato. Famiglie con la guida di Roma in mano, magari venute per curiosità o per vedere il Palazzo (per la manifestazione «Porte aperte» a Montecitorio che è stata rinviata). Comunque sono qui in tantissimi. E tanti sono i politici, anche gli avversari storici, come Antonio Gava. Del Polo si nota la poca presenza, se

◆ *L'omaggio a Montecitorio da parte di tantissimi giovani e intere famiglie assieme a politici, intellettuali, artisti*

◆ *Fra i tanti sfilano Ciampi, D'Alema, Veltroni, Scalfaro, Violante, Mancino, Cofferati, Rutelli, Jervolino, Fini*

◆ *Accanto alla figlia Marisa tanti vecchi compagni e amici. Corone di fiori da tutta Italia*

## Ventimila alla Camera per l'addio a Nilde Iotti

Assieme ai politici e alle autorità, un fiume interminabile di «gente comune»

I FUNERALI

**Oggi alle 15 l'ultimo saluto a Montecitorio**

**ROMA** I funerali di Stato saranno resi a Nilde Iotti oggi pomeriggio alle 15, in piazza Montecitorio, dopo che alle 13 verrà chiusa la camera ardente. Le orazioni funebri sono affidate al segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni, all'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, all'on. Tina Anselmi, a Giorgio Napolitano, alla ministra per la Solidarietà sociale Livia Turco a nome del governo. Al momento della partenza del feretro l'estremo saluto del presidente della Camera, Luciano Violante. La salma sarà quindi trasportata nell'ala a-cattolica del cimitero romano del Verano e inumata nel faneio del Pci-Pds, dove riposano Togliatti e gli altri più illustri dirigenti del partito. La Camera, infine, commemorerà solennemente la figura e l'opera di Nilde Iotti nella seduta di giovedì mattina. Il discorso ufficiale sarà pronunciato dal presidente Violante. Quindi parlerà il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.



LA POLEMICA

**Ma il Cavaliere aveva altro da fare...**

Sopra, l'omaggio alla salma di Carlo Azeglio Ciampi. A fianco, il presidente della Repubblica e sua moglie Franca accolti da Veltroni e Napolitano

E. Oliverio

**È stata una processione ininterrotta di cittadini e di autorità. Nelle quarantott'ore che ci separano dalla scomparsa di Nilde Iotti il mondo politico italiano ha mostrato - era già successo in passato ed è un buon segnale - una grande attenzione. Amici, compagni di tante battaglie, vecchi avversari e anche uomini che oggi militano nelle forze che alle idee di Nilde Iotti si oppongono anche aspramente hanno voluto renderle omaggio. Non formalmente, ma per le sue doti riconosciute. A questa unanimità di giudizio manca una sola voce. Quella di Silvio Berlusconi. Non che esponenti di Forza Italia non abbiano parlato, ma lui è l'unico leader a non aver aperto bocca. Tanto che ce lo eravamo immaginato fuori d'Italia, in vacanza da qualche parte. E invece no: il Cavaliere ieri sera ha trovato il tempo e il modo per farsi intervistare in esclusiva al tg di Fede. Dove ha parlato di molte cose, dalla parità scolastica alla sua iniziativa contro il gap che ha deciso per il suo rinvio a giudizio (con la singolare tesi che lui si è comportato né più né meno che come il Csm, ovvero paragonando la sua persona privata ad organismo costituzionale...). Per la scomparsa di Nilde Iotti neppure un accenno, una parola di circostanza. C'è da chiedersi perché. Certo la polemica politica tra i due poli e specie tra i Ds e Berlusconi è particolarmente violenta, certo i suoi toni hanno raggiunto livelli sinora sconosciuti. Ma, malgrado tutto, una simile caduta di stile da parte del Cavaliere non ce la saremmo davvero aspettata.**

## «Un simbolo per tutte le donne italiane»

Compagne e avversarie ricordano le sue battaglie esemplari

L'INTERVISTA

**Tullia Zevi: attenta alle minoranze fiera del suo antifascismo**

**ROMA** Tullia Zevi, che per molti anni ha guidato la comunità ebraica italiana, ieri mattina era tra coloro, tra i tanti che hanno reso omaggio alla salma di Nilde Iotti nella sala della Lupa a Montecitorio. Dell'ex presidente della Camera, che conosceva da anni, ha un ricordo forte ed emozionante. «Era una donna sensibile, racconta - aperta a tutti gli aspetti della società, ma sempre con grande discrezione. Così visse anche la transizione del suo partito, quasi attendendo che maturasse».

**Lei l'ha conosciuta di persona?**  
«Quando era presidente della Camera, nel 1988, organizzammo insieme la commemorazione delle leggi razziali del 1938. Fu la prima volta che questo accadeva in una istituzione. Ma ci incontrammo anche in altre occasioni, in convegni, dibattiti, manifestazioni sulle questioni femminili. Ed è sempre stata una esperienza importante, perché lei era disponibile e seria, come accadeva ogni volta che si impegnava in qualcosa».

**Cosa la colpiva di più del suo carattere?**  
«Dietro la sua calma, la sua digni-

tà si avvertiva una forte tempera. Non l'avevo mai vista arrabbiata, aveva un aplomb che proiettava un'immagine di serenità, ma si capiva che dietro c'era un forte temperamento e una volontà di far valere le proprie posizioni».

**Dialogando con lei traspariva la formazione cattolica?**  
«Si conosceva questo suo tratto, ma non era una caratteristica importante. Piuttosto era forte l'interesse al dialogo con le minoranze, con i valdesi, con noi. Il fenomeno dell'immigrazione, negli anni in cui è stata presidente della Camera, non era forte e dunque non c'erano significative manifestazioni razziste. Ma da parte sua ci fu sempre la condanna del razzismo».

**Parlava della sua esperienza antifascista?**  
«Ne era molto orgogliosa e ne parlava volentieri. Soprattutto con Tina Anselmi che conosceva bene. Ed è stata lei, Anselmi, a raccontarmi, quando abbiamo lavorato insieme nella commissione sui crimini in Somalia».

**E della vita privata Nilde Iotti cosa le diceva?**  
«Non molto. Ma del legame con la figlia adottiva».

Ro.La.

**ROMA** Essere stata per tredici anni presidente della Camera ha reso Nilde Iotti una figura speciale per le donne che nella politica continuano ad avere un ruolo. E alla dignità, alla fermezza con cui fu svolto quell'importante incarico istituzionale si inchinano - come ha detto la presidente dei senatori di Rinnovamento italiano, Ombretta Fumagalli Carulli - avversarie e alleate di Nilde Iotti. «Un'avversaria politica degna del più profondo rispetto», è il giudizio della radicale Emma Bonino, la quale ricorda «le molte battaglie in cui la ricordò schierata sul fronte contrapposto. Ma ci hanno unito una passione autentica per la politica e il comune profondo rispetto per le istituzioni».

**Maria Pia Fanfani** ha da pochi giorni perso il marito, figura centrale dei cinquant'anni democratici di questo Paese e dunque sottolinea che con Nilde Iotti «scompare un altro grande protagonista della nostra storia repubblicana».

Anche ricordando la collaborazione e la stima reciproca tra lei e Amintore, basate sullo stesso sentimento di orgogliosa fedeltà alle istituzioni parlamentari, partecipo con profonda commozione al dolore della sua famiglia e del suo partito».

È stata per lunghi istanti sotto gli occhi di tutti Irene Pivetti, inquadrata in lacrime dalle telecamere mentre partecipa il

dolore per la morte di Iotti. Lei che da leghista è stata la seconda donna a presiedere Montecitorio ha voluto però ricordare solo «la grande dignità personale e la capacità di tenere insieme personalità e femminilità». Pivetti non ha voluto aggiungere altro anche se, ha detto, «si possono aggiungere tante altre parole sulle sue qualità politiche», preferendo insistere sulla vicenda umana di Nilde Iotti.

Così come ha fatto Livia Turco, la quale ha sottolineato come Iotti sia stata «un simbolo per le donne italiane, un nutrimento per le donne della sinistra. Lei che è stata una donna che ha saputo raggiungere i vertici più alti della politica restandoci donna, avendo grande cura della sua femminilità».

E il ricordo corre veloce alla crocchia di capelli tenuta ferma da un fiore e a quella volta, quell'unica volta, che Nilde Iotti si tagliò i capelli, per tornare poi alla vecchia pettinatura, quasi un simbolo della sua personalità.

Una personalità forte - ha voluto ricordare la popolare Silvia Costa - che le ha consentito di «vivere con pienezza, serenità e grande autorevolezza le diverse, difficili stagioni della sua vita, dell'evoluzione del suo partito e della nostra democrazia con doti di straordinario equilibrio e di rispetto delle istituzioni. Le donne della nostra generazione

devono molto a persone come lei e come altre straordinarie figure femminili, che hanno interpretato con fedeltà i valori più profondi della Costituzione e della convivenza umana». Sentimenti condivisi anche da Barbara Pollastrini, che a nome delle donne diessine ammette «un grande dolore per la scomparsa di Nilde Iotti. Una donna nella quale si sono riconosciute donne di tutte le età e storie per le sue scelte di vita e per il suo impegno mai interrotto per la dignità e libertà femminile. Una guida amata da noi compagne, perché è stata il vivente insegnamento di un agire politico che ha tratto forza e umanità dal senso di sé, dall'essere donna legata alle altre».

Infine un ricordo speciale di Ombretta Fumagalli Carulli: «È stata per tutti un esempio di dignità femminile, di imparzialità istituzionale ed di grande rispetto delle idee altrui. Ebbi modo di apprezzarla quando, essendo io deputata, venni da lei, presidente della Camera, chiamata a presiedere un giurì d'onore. Appartenevamo a schieramenti politici avversari, lei nel Pci, io nella Dc. Ma mi diede carta libera, chiedendomi solo che l'incarico affidatomi fosse svolto con imparzialità, nella ricerca e nel rispetto della verità. Oggi mi inchino commossa nel suo ricordo».

**Reggio Emilia Occhi lucidi al congresso Ds**

**REGGIO EMILIA** Un applauso scrosciante durato alcuni lunghi minuti, coi 500 delegati tutti in piedi e gli occhi lucidi: così il congresso dei Democratici di sinistra di Reggio Emilia ha reso omaggio sabato pomeriggio a Nilde Iotti. Nilde era nata a Reggio Emilia, qui aveva fatto i suoi studi, era entrata in contatto col movimento della Resistenza, aveva conosciuto don Giuseppe Dossetti, era stata eletta - lei giovane donna di 26 anni - all'Assemblea Costituente.

Lo ha ricordato il sindaco Antonella Spaggiari leggendo commossa, a conclusione del suo intervento, una lettera inviata il 24 novembre scorso dalla presidente della Camera, in risposta ad un messaggio di auguri dopo l'abbandono del seggio parlamentare: «Il perverso intreccio di molti mali - scriveva Nilde Iotti - mi ha costretto ad un gesto in cui voglio fermamente siano colti la coerenza e il rispetto per l'istituzione a cui ho dato tanto, ma ora non posso dare nulla». E si riprometteva, una volta sconfitta la malattia, di «tornare a Reggio per abbracciare con te tutte le compagne e i compagni che mi sono tanto cari».

Così non è stato, purtroppo. Ha vinto la malattia. L'onda dei ricordi dei legami fra Nilde e la sua città ha percorso la commemorazione del sindaco al congresso Ds, dall'ultimo incontro con don Dossetti all'attenzione per gli «asili più belli del mondo» (era compagna di scuola di Loris Malaguzzi, il pedagogista che li ha ideati). Anche quando ha avuto incomprensioni con la sua città, come in occasione della sua relazione affettiva con Togliatti, contrastata dalla ragione di partito a metà degli anni Cinquanta, Nilde Iotti ha sempre mantenuto un legame stretto con la sua terra. Oggi gli amici, le amiche, i dirigenti Ds, il segretario uscente Lino Zanichelli e il nuovo segretario eletto dal congresso, Maimo Marchi, saranno tutti a Roma ai funerali. Per dire addio all'ex ragazzareggiana.



Lunedì 6 dicembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DEBUTTO A MARSALA

## Un'opera lirica su Salvo D'Acquisto

Un'opera lirica per ricordare il sacrificio del vicebrigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto, Medaglia d'oro al Valor militare, che il 23 settembre del 1943, a Pali-doro, nel Lazio, decise di affrontare un plotone d'esecuzione nazista, offrendo la propria vita in cambio della salvezza di cinquanta civili del luogo che i tedeschi volevano fucilare per rappresaglia. Ad ispirarsi alla vicenda del giovane militare napoletano (che quando fu ucciso aveva poco meno di 23 anni) per farne un'opera lirica sono stati due marsalesi, Antonio Fortunato, autore della musica, e Claudio Forti, librettista. L'opera sarà rappresentata, in prima assoluta, la sera dell'11 dicembre prossimo al Cine Teatro Impero di Marsala. La sua regia è stata curata da Giancarlo Zanetti; fra gli interpreti principali il tenore Nicola Martinucci, nel ruolo del protagonista, il soprano Loredana Cineri e il baritone Massimiliano Fichera. L'opera «Salvo D'Acquisto» sarà diretta dal maestro Marcello Rota.

## Il Misanthropo diventa femminista

A Milano un Molière «visto» da Lassalle. Poi andrà a Firenze

MILANO Un *Misanthropo* che nell'ambientazione, sia pure stilizzata, che ripropone l'interno di un castello, e nei bellissimi costumi, è seicentesco, ma che, nei significati privilegiati dalla regia, guarda al Novecento. Molière parola per parola nei suoi bellissimi versi detti da personaggi che si toccano, che si baciano, che si accarezzano. Come se quanto di sottinteso, quanto di rivoluzionario nei confronti della morale del suo tempo c'è nelle battute di questo mostro sacro, improvvisamente si trasformasse in una bomba carica di trasgressione e di sentimento. È questa la sostanza dell'intelli-

gente e spiazzante *Misanthropo* secondo Jacques Lassalle, specialista dell'autore, presentato al Teatro Lirico con buon successo nell'ambito del Festival del Teatro d'Europa (poi a Firenze l'8 e il 9), prodotto dal Théâtre du Vidy di Losanna che ha saputo diventare una casa per molti registi di fama internazionale. Un *Misanthropo* che pone in primo piano il contrasto fra orgoglio e sentimento, pregiudizio e passione. E che lo rispecchia, in chiave emozionale, nel contrasto fra uomo e donna, fra Alceste che disprezza i suoi simili e che spera di trovare solo nell'amore un rifugio alla volgarità

dilagante, e Célimène, che, orgogliosa della sua femminilità, a vent'anni non vuole rinunciare al piacere di sedurre. Un gioco in punta di fioreto, un gioco di specchi nel quale i personaggi si riflettono in continuazione nella raffinata ambientazione di Rudy Sabounghi (suoi anche i costumi). E che Lassalle ci ripropone in chiave fortemente femminista. Per chi si aspetta un Molière tradizionale, come la maggioranza degli spettatori, lo spettacolo del regista francese, scandito dalla tromba e dalla voce di Chet Baker, giocato come nel cinema sui campi lunghi e i primi piani, ap-

pare di primo acchito uno strano oggetto. Poi si entra dentro la storia e se ne resta presi grazie a un pugno di ottimi attori fra i quali spiccano l'Alceste esistenziale di Andrzej Seweryn e la Célimène inquieta di Elsa Lepoivre. E si resta colpiti dal lavoro di questo signore, che avendo diretto anche la Comédie Française, e dunque il tempio della tradizione del teatro francese, pur avendo messo in scena ben dieci Molière, ha saputo rinnovarsi e ha ancora voglia di mettersi in discussione alla ricerca di come rendere il dolore allegro e la complessità semplice.

M.G.G.

RASSEGNE

## «Roma film festival» omaggio a Monicelli

Una rassegna di film con filo conduttore «il nero e il vero», ossia il realismo e l'umorismo crudele, è un omaggio al maestro della commedia all'italiana Mario Monicelli: sono i due pilastri del «Roma film festival» in corso nella capitale fino al 16 dicembre. In programma un omaggio all'attrice turca Turkan Soray, la proiezione dell'inedito «The driller killer» di Abel Ferrara e la presentazione di «Sos», film d'esordio del figlio norvegese di Ugo Tognazzi, Thomas Røhsahm, interpretato da suo fratello Gianmarco. E ancora, in anteprima «Salsa» di Joyce Bunuel e i nuovi film di Kaplan, Rafelson, Winterbottom, Kanievsky, Jarmusch e del regista di «Twin Peaks» David Lynch. La rassegna ospiterà inoltre Paul Morrissey, collaboratore storico della factory di Andy Warhol, per riproporre la sua trilogia sull'underground americano. E anche un confronto con il nuovo cinema spagnolo, l'omaggio al documentarista olandese Johann Van der Keuken e un ricordo a Robert Kramer.

# «Fidelio», e la Scala diventò un lager

Domani sera la «prima». Frigerio: «Per le scene mi ispiro a Buchenwald»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Ezio Frigerio, uno dei più grandi scenografi europei di teatro (con Strehler, Ronconi, Planchon, ecc) e di lirica, è assolutamente tranquillo per la prima del *Fidelio*, che inaugurerà domani la stagione operistica della Scala con le sue scene e i costumi di sua moglie Franca Squarciapino. Dice: «Tutto è calmo anche se questo è l'unico teatro al mondo in cui la prima della stagione lirica monta come un'onda. Eppure negli ultimi anni si è avuta una decisa inversione di tendenza. La prima della Scala, infatti, fino alla fine degli anni Settanta, è stata un fatto mondano; poi, negli anni Ottanta, un fatto politico. Oggi è, come per tutti i teatri del mondo, un fatto teatrale. Sono tranquillo anche perché tutto è già stato chiarito prima con il regista Werner Herzog: lo spettacolo sarà una grande rappresentazione drammatica con immagini. È inutile complicare l'aspetto visivo del *Fidelio* con fatti scenografici eccessivi. Ci sarà dunque una scena unica che subirà dei cambiamenti nel corso della rappresentazione. Tutto qui».

**Frigerio, da dove viene questa scelta di sobrietà visiva?**

«Dai due grandi temi che Beethoven ha posto al centro della sua unica opera: la mancanza di libertà, l'angoscia della prigione, la claustrofobia e la liberazione agognata da un luogo di concentrazione; un sentimento d'amore assoluto, in questo caso coniugale, che sfocia in una forma di liberazione».

**E lei come ha risolto visivamente questi due temi?**

«Con semplicità anche se i mezzi usati sono complessi. Perché in scena ci sarà un muro, la grande facciata di un edificio scuro, un luogo chiuso, una prigione, che si alza. Poi la facciata «si spalanca» nel momento della liberazione di Florestano, cadono i muri come sono sempre caduti i muri di tutte le epoche, anche quelli metaforici, per fare vedere la luce che è la luce del nuovo mondo. Il pubblico, dunque, si troverà di fronte una grande parete metallica che fa pensare che il dietro c'è un luogo d'orrore. Quando questa parete si apre ecco innalzarsi un edificio lugubre che monta con un sistema di pistoni da palcoscenico, una specie di enorme cric, che lo tira su. Questo edificio, con evidente simbologia, viene abbattuto alla fine del canto di Leonora quando il marito, che la

donna travestita da uomo ha cercato, viene liberato dalla prigione dove sta rinchiuso».

**A quali immagini si è ispirato per questa sua scenografia?**

«Idealmente a tutti i luoghi di orrore, ma anche solo concentratori in cui, in tutte le forme, si nega la libertà. Al lager di Buchenwald con i suoi forni crematori, per esempio. Ma anche a certe fabbriche che l'iconografia del secolo scorso ci mostra come luoghi disumani. E alle prigioni. Tutti elementi messi insieme con una certa ambiguità».

**Come è andata la collaborazione con Herzog? Siete stati d'accordo subito?**

«È la prima volta che lavoro con Herzog, ma abbiamo subito trovato un'intesa perfetta. So di avere delle affinità elettive con lui, e in più gli sono grato di tutte le grandi immagini cinematografiche che mi ha regalato. Ci siamo incontrati, abbiamo parlato, senza scontri, di come lui intendeva rappresentare il *Fidelio*: le sue immagini sono

mentali, appartengono in qualche modo alla psicoanalisi. Credo di avergli dato lo spazio mentale e scenografico di cui aveva bisogno».

**Il 13 dicembre, a Roma, al Palazzo delle Esposizioni verrà inaugurata una mostra dedicata al suo lavoro di scenografo. Che posto assegnerebbe, nel suo itinerario, alla scenografia per il *Fidelio*?**

«Lo metterei fra gli spettacoli essenziali perché io sono uno scenografo che tende all'essenzialità, che cerca l'assoluto sia geometrico che concettuale».

**Progetti per il futuro?**

«A scadenza immediata i cieli, le stelle per il *Concerto di Natale* di Muti. E tanti progetti anche se per me il 2000 sarà un po' come un anno sabbatico. E poi opere a Londra, Tolosa, Nizza...».

**E con il teatro?**

«Il teatro per me è come una malattia maniacale. Non posso farne a meno, ma non per questo intendo fare qualsiasi cosa».



L'OPERA

## Povero Beethoven lo compose tre volte

RUBENS TEDESCHI

Radicato nel passato e proiettato verso il futuro, il «Fidelio» è, nella tormentata vita di Beethoven, l'opera più tormentata. Due volumi di schizzi preparatori, tre versioni nel 1805, 1806 e 1814, quattro diverse «ouvertures» dimostrano quanto fosse laboriosa la conquista dell'assoluto etico e artistico.

Il musicista non immaginava certo che, alle soglie del Duemila, il no-

me della sua eroina in vesti maschili servisse da parola chiave per le trasgressioni eroiche in un postumo film di Kubrick. Ma non prevedeva nemmeno di imbarcarsi in un'impresa disperata quanto decise di ricavare la sua prima e unica produzione teatrale dalla commedia del modesto Jean-Nicolas Bouilly «Leonore ou l'amour conjugal», rappresentata nel 1798 a Parigi e già musicata da Ferdinando Paer.

Il Bouilly che, tra un parto letterario e l'altro, esercitava le funzioni di

Procuratore della Repubblica francese durante la Rivoluzione (cercando, assicura, di salvare quanti innocenti poteva) presenta la vicenda come un «fatto vero», accaduto all'epoca del Terrore: una nobildonna di Turenna, travestita da uomo, si era introdotta nel carcere in cui era tenuto il marito, riuscendo a farlo fuggire. L'avventura, trasferita in Spagna, entusiasma Beethoven che, in una lettera del marzo 1804, promise di musicarla in sei mesi. Ne occorsero molti di più e, tra gli scontri con la censura austriaca e altre difficoltà, la «prima» ebbe luogo il 28 novembre 1805, in circostanze infuiste: Vienna era stata occupata dalle truppe napoleoniche, e il «Fidelio», secondo un cronista dell'epoca, «venne dato soltanto poche volte e, dopo la prima, in un teatro completamente vuoto».

Gli amici del compositore pensarono di ridurre l'insuccesso sfoltendo la partitura che, nella forma del «singspiel», alternando musica e dialoghi, dava troppo spazio ai personaggi minori del dramma (la giovane Marcelline fidanzata di Jaquino e innamorata di Fidelio, il carceriere Rocco, eccetera). L'operazione chirurgica ebbe luogo in dicembre nel palazzo del Principe Lichnowsky, con la Principessa il lagrime ai piedi di Beethoven per scongiurarlo di non lasciare perire «la sua più grande opera». Beethoven, riluttante e piangente, acconsentì alla potatura e scartò l'ouverture, la cosiddetta «Leonora n. 2» (la «n. 1» era già stata messa da parte), sostituendola con quella colossale pagina sinfonica oggi celebre come «Leonora n. 3».

Il questa forma il «Fidelio» tornò in scena il 29 marzo 1806, con esito migliore ma scarso pubblico, per due sere soltanto.

Del «Fidelio» non si parla più fino al 1814, quando Beethoven, con la cantata dedicata alla «Vittoria di Wellington», conquistò le simpatie del Congresso di Vienna. Tre cantanti scelgono l'opera per la loro be-

neficiata. Beethoven acconsente ma prima taglia, aggiunge, rifa senza risparmio. In questa forma definitiva il lavoro ottiene il 23 marzo 1814 una clamorosa rivincita. Beethoven in persona dirige, avendo alle spalle un Kappellmeister che corregge i suoi ardori. I cronisti notano questa volta che «Herr van B è stato chiamato tempestosamente alla ribalta dopo il primo atto ed entusiasticamente applaudito».

I tempi era cambiati ed era cambiata l'opera. Attraverso tre revisioni la «pièce-à-sauvage» del Bouilly (battezzato «poète lacrymal» per i commoventi salvataggi degli eroi in pericolo mortale) aveva assorbito i grandi ideali di Beethoven. Eliminate, come dirà Wagner, «le tante cose estranee e non assimilabili alla musica» (quella beethoveniana, s'intende), trionfano i miti della Rivoluzione francese e dell'angolazione femminile. Il dramma si carica di significati universali. L'ardita azione di Leonore, l'eccezionale sposa, è il simbolo dell'amore sublime e, ad un tempo, della riscossa dall'oppressione: il carcere oscuro di Florestano è quello dell'ignoranza e della schiavitù in cui l'umanità è stata serrata per secoli; la pistola puntata dall'eroina contro il tirannico Pizzaro è l'arma della Rivoluzione portatrice di libertà e di giustizia alla nuova umanità.

Per rendere una simile concezione, bisognava liberarsi dall'eredità del Settecento e portare alle ultime conseguenze il grande modello preparato da Mozart. Dalla comice lacrimevole della «pièce-à-sauvage» esce il nuovo Beethoven, proteso al traguardo della «Nonna Sinfonia». Non a caso, dal finale del «Fidelio», estrarrà dieci anni dopo il «Tema della gioia» destinato a coronare il monumento eretto all'utopia di un mondo saggio e redento. Cent'anni dopo Gustav Mahler ribadirà l'ascesa recuperando la sfoltitante «Leonora n. 3» per inserirla tra il carcere e la liberazione. La riascolteremo anche nell'esecuzione di Muti.

## Gli animalisti pronti alla protesta

Sit-in sui temi del Wto. La ministra Melandri stavolta ci sarà

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Domani è Sant'Ambrogio e il gran Teatro alla Scala, in tutto il suo restaurato splendore, è pronto ad alzare il sipario sull'ultima stagione del millennio (o la penultima, secondo le scuole di pensiero) con l'opera che più di ogni altra parla di libertà, il *Fidelio* di Beethoven (direttore Riccardo Muti, regista Werner Herzog, protagonisti Waltraud Meier, Thomas Moser e Franz Joseph Kapellmann). La scelta di quest'opera vuole celebrare un secolo come il Novecento, che alla libertà ha sacrificato tanta umanità.

Ma la «prima» è una festa e già ieri la Scala era piena di folla: alla prova generale hanno assistito infatti i dipendenti del teatro (circa 800), che hanno aperto la strada al pubblico pagante del debutto. Più quel 5% di invitati con-

sentiti dalla legge varata durante il ministero Veltroni. Nel palco centrale ci sarà il Presidente Ciampi con la signora Franca, mentre tra i ministri non dovrebbe mancare Giovanna Melandri, che l'anno scorso, con la sua assenza, animò qualche risentimento meneghino. Dovrebbero esserci poi i ministri Scognamiglio e Dini (con i colleghi Ivanov e Fisher, rispettivamente ministro degli Esteri russo e tedesco). Mentre per alcuni rappresentanti del mondo della cultura (Tadini, Biagi, Castellana, Galli della Loggia e Sergio Romano) provvede lo sponsor Cariplo. E, come sottolinea la responsabile delle relazioni esterne Donatella Brunazzi, anche nella scelta degli invitati è prevalsa la volontà di indicare personaggi che rappresentino in qualche modo lo «spirito di libertà». Da ciò anche la presenza del vignettista Forattini

(per la gioia di Massimo D'Alema) e di Fernanda Pivano, Eric Hobsbawm, Jeremy Irons (in quanto ambasciatore Unicef), Paul Morrissey (autore di un film su Beethoven), più Rostropovic che ha suonato per primo sotto le macerie del Muro di Berlino. E, per ciò che riguarda la città, c'è il direttore di San Vittore Luigi Pagano, che per il suo impegno sociale è classificabile più tra i «liberatori» che tra i «carcerieri».

Se questi sono i valori culturali della serata del 7 dicembre, dalla parte, diciamo così, dei valori agiunti possiamo mettere tutta la mondanità che in questo declino di Novecento forse si scatenerà, o forse al posto del lusso sceglierà finalmente il buon gusto. Come sicuramente fanno i fiorai, da quelli di Terlizzi (provincia di Bari) che hanno inviato 13.000 stucche rose bianche (più diversi camion di allora) da utilizzare

per i festoni di addobbo della grande sala. Lavoro eseguito durante la notte da un centinaio di fiorai milanesi che in cambio non avranno neanche un biglietto. Ed è anche questa una delle forme di volontariato che onora Milano e che dimostrano l'amore che la città porta al suo teatro. Un amore che contempla il risentimento e che puntualmente si manifesta in contestazioni allo spreco di ricchezza o di crudeltà (le pellicce). Il fallimento del recente Millennium Round può essere anche l'occasione buona per chi, come gli eco-animalisti di «Gaia» che hanno promesso un sit-in davanti al teatro sui temi del Wto, vuole ricordare che la musica non cancella le urla di dolore e di rabbia. La prima volta fu nel Sessantotto, poi vennero gli animalisti, ora si temono soprattutto i graffiatori. E anche questo, forse, è un segno dei tempi.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**COMUNE DI ALLUMIERE** PROVINCIA DI ROMA

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO**

È indetto un pubblico incanto per forniture per ampliamento dell'allestimento del museo civico. Importo a base d'asta L. 1.575.551,000 (Euro 813.508,35). Aggiudicazione con il sistema del prezzo più basso ai sensi art. 29 lett. a) D. Lgs. 338/92 e s.m.i. Le offerte, conformi al bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Allumiere e reperibile presso l'ufficio contratti del Comune di Allumiere 00051 Allumiere (Roma) - Tel. 0766/96010 - Fax 0766/96008 - E-mail: comune@allumiere.net, dovranno pervenire entro le ore 13.00 del 27/12/1999.

UFFICIO CONTRATTI: M. Rita Piccinini

**Venerdì**

**territorio**

In edicola con **l'Unità**





Lunedì 6 dicembre 1999

l'Unità

RISULTATI	
<b>ATALANTA-CHIEVO</b>	<b>0-1</b>
<b>CESENA-BRESCIA</b>	<b>2-2</b>
<b>COSENZA-SALERNITANA</b>	<b>0-0</b>
<b>GENOVA-FERMANA</b>	<b>1-1</b>
<b>MONZA-SAVOIA</b>	<b>1-0</b>
<b>NAPOLI-EMPOLI</b>	<b>1-0</b>
<b>PESCARA-RAVENNA</b>	<b>1-2</b>
<b>TERNANA-PISTOIESE</b>	<b>Sosp.</b>
<b>TREVISO-ALZANO</b>	<b>Oggi</b>
<b>VICENZA-SAMPDORIA</b>	<b>2-1</b>

PROSSIMO TURNO	
(12/12/98)	
ALZANO-NAPOLI	
BRESCIA-GENOVA	13/12
CESENA-MONZA	
CHIEVO-RAVENNA	
EMPOLI-ATALANTA	10/12
FERMANA-COSENZA	
PISTOIESE-TREVISO	
SALERNITANA-VICENZA	
SAMPDORIA-PESCARA	
SAVOIA-TERNANA	

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori	Totale	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
<b>VICENZA</b>	29	19	10	14	9	2	3	28	13
<b>BRESCIA</b>	28	15	13	14	7	7	0	22	9
<b>ATALANTA</b>	26	18	8	14	8	2	4	21	14
<b>NAPOLI</b>	23	17	6	14	6	5	3	18	15
<b>ALZANO*</b>	22	16	6	13	6	4	3	16	14
<b>SAMPDORIA</b>	21	13	8	14	5	6	3	14	11
<b>CESENA</b>	19	13	6	14	4	7	3	17	13
<b>RAVENNA</b>	19	12	7	14	4	7	3	15	12
<b>MONZA</b>	19	13	6	14	4	7	3	12	12
<b>TREVISO*</b>	18	15	3	13	5	3	5	20	16
<b>CHIEVO</b>	18	14	4	14	5	3	6	16	17
<b>PESCARA</b>	16	8	8	14	3	7	4	19	20
<b>COSENZA</b>	16	12	4	14	3	7	4	10	12
<b>SALERNITANA</b>	15	10	5	14	3	6	5	16	20
<b>TERNANA*</b>	15	10	5	13	3	6	4	13	18
<b>EMPOLI</b>	15	14	1	14	4	3	7	8	20
<b>GENOVA</b>	13	12	1	14	3	4	7	15	16
<b>SAVOIA</b>	12	10	2	14	2	6	6	12	21
<b>PISTOIESE**</b>	11	13	2	13	4	3	6	12	17
<b>FERMANA</b>	6	5	1	14	1	3	10	11	25

\* Una partita in meno; \*\* 4 punti di penalizzazione

FRANCIA KO IN CASA

Davis all'Australia Da Philippoussis il punto decisivo

Ventisette volte Australia nell' albo d'oro della Coppa Davis. Ieri è arrivato il punto decisivo nel primo singolare: sulla terra rossa (al coperto) di Nizza Marc Philippoussis ha superato Cedric Pioline 6-3-5-7-6-16-2. La giornata di venerdì si era chiusa 1-1 (successi di Philippoussis su Grosjean e di Pioline su Hewitt), il «sorpasso» ad opera del doppio: Todd Woodbridge e Mark Woodford si sono imposti su Fabrice Santoro e Olivier Delaite 2-6-7-5-6-26-2. Dopo 13 anni (l'ultima Coppa risaliva al 1986) John Newcombe (nella foto), capitano non giocatore australiano, può esultare.



BREVI

Basket/1 Paf sempre più leader

Risultati del 12° turno di serie A1: Paf-Kinder 72-56 (giocata sabato); Adecco Milano-Benetton Treviso 66-78; Adr Roma-Zucchetti Montecatini 75-69; Linetex Imola-Viola Reggio Calabria 99-101; Canturina Cantù-Pepsi Rimini 83-78; Ducato Siena-Roosters Varese 84-65; Scavolini Pesaro-Bipop Reggio Emilia 89-78; Telit Trieste-Mueller Verona 81-57. Classifica: Paf punti 22; Kinder 18; Ducato, Scavolini, Adre Viola 16; Benetton e Zucchetti 14; Linetex e Canturina 10; Mueller, Roosters, Adecco e Telit 8; Bipop e Pepsi 4.

Basket/2 Scritta nazi al Palaeur

Unostricone con la scritta «Roma e Pistoia, due cuori in un solo foro» è stato esposto ieri al Palaeur, durante Adr-Zucchetti Montecatini, dai tifosi toscani. Le scritte erano corredate di croci celtiche dagli spalti, occupati dalla tifoseria ospite, è stata fatta sventolare una bandiera nera con la scritta «Forza Nuova». La polizia ha sequestrato stricone e bandiera.

Vela, Luna Rossa senza avversari

Luna Rossa ha collezionato ieri la 22ª affermazione su 23 regate della «Louis Vuitton Cup», qualificazione alla sfida della Coppa America. La barca della Prada Challenge, diretta dallo skipper Francesco De Angelis, non ha dovuto faticare per superare Stars and Stripes (unica barca capace di battere Luna Rossa nel turno precedente) che si è ritirata fin dal nastro di partenza.

Sci, Hermann Maier è Supergigante

L'austriaco dominatore in Coppa del mondo ha fatto centro per la 5ª volta nella stagione vincendo il superG di Lake Louise (Canada). Alle spalle di «Hermann» lo svedese Nyberg e l'austriaco Josef Stöb. Stelso Ghedina.

Mondiali, l'Italia non sarà testa di serie

Gli azzurri di Zoff non saranno compresi tra le nove teste di serie europee (Spagna, Romania, Norvegia, Svezia, Olanda, Repubblica Ceca, Germania, Belgio e Jugoslavia) al sorteggio di domani a Tokyo per i mondiali del 2002.

Calcio e Telethon Scarpe e striscioni

In molti campi di serie A, i giocatori sono entrati in campo sostenendo un'azione su cui compariva il nome della istituzione che raccoglie fondi per la ricerca contro la sclerosi multipla e le malattie genetiche. Nei dopopartita, i giocatori e i tecnici che si presentavano alle interviste indossavano tutti una sciarpa grigia con la scritta Telethon.

# Vieri ritorna e va in gol

## Bobo protagonista con Recoba: Udinese ko

### Baggio verso Bologna? Tutti smentiscono

L'abbandono del ritiro dell'Inter, sabato sera a causa (ufficialmente) del ricattizzarsi di un dolore all'effessor della coscia destra, sembra riaprire quegli spiragli del ritorno di Roberto Baggio a Bologna che già da qualche tempo si erano spalancati, nelle chiacchiere sotto i portici del capoluogo emiliano. «Ma sono solo fantasie», commenta il direttore generale rossoblu Oreste Cinquini - «l'abbiamo già detto molte volte». L'idea l'aveva più volte bruciato lo stesso presidente Giuseppe Gazzoni Frascara, purissimo amico dell'ex codino. Come tre giorni fa, lanciando l'ipotesi di una scuola calcio via Internet proprio di Baggio: «Ho incontrato Roberto e il suo procuratore per parlare d'altro - aveva detto Gazzoni - e non di un suo ritorno che non ci sarà». Non che ai rossoblu non piaccia l'idea di un trequartista, auspicata anche da Guidolin, ma di altro tipo, in grado però di dare una mano al centrocampio (si era parlato di Zaali, Carbone e del giovane francese Malbranque). Dunque, quello fantacalcio. Ameno che non riesplodà l'amore calcistico per Baggio del presidente Gazzoni, non nuovo a questi colpi. Fu infatti d'impeto che lo prese, e il tecnico di allora, Ulivieri, non l'avrebbe voluto (tre anni fa). Per Baggio, la conquista di una maglia da titolare sarebbe l'unica possibilità di rimettersi in corsa per l'Europa del 2000.

MILANO Aspettando che arrivi la primavera e che la buona stagione, insieme ai tepori, riporti Ronaldo per l'ennesima volta risanato (e stavolta pure sposato) e che un qualche mago possa far ricrescere verdi fili d'erba a San Siro, ora l'Inter si gode il terzo successo consecutivo. Il tre a zero all'Udinese, una vittoria chiara e mai in discussione, consente ai nerazzurri di restare in posizione adatta allo sprint scudetto, di celebrare un confortante ritorno di Christian Vieri e lanciare sempre di più Alvaro Recoba (tre gol pesanti in tre partite e nove punti), giocatore che forse merita davvero di più di quanto abbia finora ricevuto. E, soprattutto, esalta quello spirito di squadra che Marcello Lippi aveva indicato come il giocatore più sano e più in forma di tutta la sua compagine di tanti acciaccati.

Sempre nella giornata, l'Inter aggiunge di nuovo Roberto Baggio alla lista già lunga degli infortunati dopo l'effimero ritorno di una manciata di minuti in Coppa Italia (per l'ex codino, voci non fermate accennano a una resa e al desiderio di cambiare aria, più che di malattia vera e propria), mentre riscopre Colonnese, che con Marcello Lippi non aveva mai giocato, e festeggia il debutto con gol incorporato del diciottenne Nello Russo.

Insomma un bilancio con tante voci che pende alla fine dalla parte del moderato ottimismo. Non è che tutto funzioni a meraviglia, certo, ma punti e gol fioccano.

Contro l'Udinese, che, per altro, non ha predisposizione corsara, Lippi ha tentato di piazzare Di Biagio a far da ispiratore di Recoba e Vieri. Assente Sousa, sarebbe stato forse il ruolo di Baggio (se non avesse marcato

visita) non certo quello dell'ex romanista e nemmeno di Jugovic.

L'Inter si è disposta così a sfruttare la lunga gittata di tanti palloni verso Vieri con l'unica variante delle galoppate di Georgatos, un difensore esterno che sempre di più ricorda Roberto Carlos.

Per il resto, nerazzurri chiusi bene attorno a Muzzi (il più pericoloso degli avversari), a Sosa, un fantasma che tanti si chiedevano perché mai il tecnico bianconero, Di Canio, lasciasse in campo avendo in panchina Poggi (che poi è entrato a partita persa al posto di Manfredini), e a Locatelli per il quale alcuni prevedono un futuro in nerazzurro ma che ieri pomeriggio sicuramente non ha brillato.

L'Inter ha comunque trovato presto il meritato vantaggio confezionato al 19' dalla coppia Vieri-Recoba (torre di Christian e buona conclusione del Chino col piede sbagliato, il destro) e ha poi controllato agevolmente

i compassati attacchi degli avversari col solo Jorgensen a spingere negli spazi lasciati liberi da Georgatos.

Una volta in vantaggio è cominciato il Vieri-show: un gol valido, due annullati, una decina tra fuorigioco e presunti falli di mano fischiate dall'arbitro Rossi e una travolgente azione per il terzo gol di Russo a tempo scaduto.

INTER UDINESE	3	0
INTER: Peruzzi 6, Panucci 6,5, Blanc 6,5, Fressi 6, Zanetti 6, Jugovic 6,5 (42' st Colonnese sv), Cauter 6, Georgatos 6,5, Di Biagio 6 (34' st Dabo sv), Vieri 7,5, Recoba 7 (30' st Russo 6)		
UDINESE: De Santis 6, Bertotto 6, Gargo 5,5, Zanchi 5, Genaux 6,5, Fiore 6, Bisgaard 5 (9' st Manfredini sv, 13' st Poggi 5,5), Jorgensen 6,5, Locatelli 5, Sosa 4,5, Muzzi 6,5		
ARBITRO: Rossi di Ciampino 5,5		
RETI: nel pt 19' Recoba; nel 12' Vieri; 45' Russo		
NOTE: angoli 5-2 per l'Inter. Ammoniti Vieri e Manfredini. Spettatori: 55.000		



Christian Vieri esulta dopo aver realizzato il gol

C.Papi/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

QUELLE ETICHETTE...

degli allenatori più giovani e più quotati, Francesco Guidolin, quello che ha fatto grande il Vicenza, che ha riportato in Europa l'Udinese, che sta governando da qualche settimana il Bologna.

Ventisei giorni al Duemila: il secondo millennio si chiude, nello sport più popolare, con il ritorno al potere del calcio all'italiana e di tutto quello che ne consegue: difesa forte, contropiede, sfruttare le proprie qualità, colpire l'avversario nei punti deboli, marcatura a uomo. C'è qual-

cosa di affascinante in tutto questo, perché ripropone un ciclo eterno nella vita, qualcuno li chiama corsi e ricorsi, per altri invece è la continua alternanza tra sogno e realtà, forse la cosa più giusta sarebbe quella di superare una volta per tutte questa contrapposizione manichea, inutile e dannosa.

Il ritorno a un calcio più essenziale, di cui la Roma di Capello è attualmente la miglior rappresentazione, non seppellirà i trionfi di quello più modernista: i successi del Milan di Sacchi e della Juve di Lippi restano negli albi d'oro e nelle banche. Ma se sono passati alla storia, quei modelli di calcio (e non sappiamo ancora se la farmacia ha dato un contributo essenziale, è questo il vero contributo

nero della storia), è perché hanno abbinato il bello (che è sempre opinabile) al risultato. Se il Milan di Sacchi non avesse vinto, quel calcio sarebbe stato bruciato anzitempo. Non è solo bello giocare bene: lo è anche vincere. L'utopia di Zeman, giocare bene anche a dispetto del risultato, è stata la più grande illusione del nostro calcio. Passerà alla storia per quel che è stata: una splendida utopia. E come sognare di diventare belli e miliardari di tutti i giorni e godersi le gioie quotidiane. In questo ritorno al passato, c'è la marcatura a tutto campo e c'è il trequartista, che per i modernisti era un problema, mentre per i cosiddetti dinosauri (Capello e Trapattoni) non lo è: basta attrezzare una

squadra che sappia sopprimere quel che si perde, con il Totti della situazione, nella fase difensiva. Provocatoriamente, si potrebbe dire che il calcio all'italiana di fine millennio ha una sua modernità nell'approcciarsi di un concetto in voga di questi tempi, la cosiddetta flessibilità. Finora, anzi, funziona meglio nel calcio che nell'economia. E sempre provocatoriamente, si potrebbe dire che il vero limite del calcio modernista è stata la sua rigidità: l'assolutismo dello schema, la subalternità dell'uomo alle idee. Sono gli uomini che fanno le idee. Il vero problema è la qualità degli uomini. Se sono scarsi, non c'è calcio che tenga: né modernista, né all'italiana.

STEFANO BOLDRINI

BARI-PIACENZA

Doppio Neqrouz e i «galletti» ora volano alto

BARI Il Bari espugna il suo stadio, torna a vincere in casa in campionato dopo sette mesi. I pugliesi sono stati costretti a rincorrere il Piacenza, hanno sofferto fino alla fine resistendo al disperato attacco finale della squadra di Simoni. È il 3-2 conclusivo porta la firma di Rachid Neqrouz, autore di una doppietta da goleador di razza: con i suoi gol il Bari si candida ad un posto da settima sorella nel campionato delle grandi, anche se nel clan biancorosso la parola d'ordine è prudenza. Il Bari fin dall'avvio schiaccia il Piacenza nella sua metà campo ma non trova la strada del gol. La trovano invece i piacentini al 32' Piovani mette al centro per Rizzitelli che batte Mancini con un colpo di tacco deviato quasi certamente da Neqrouz. Il Bari si riversa in attacco, Olivares sbaglia tutto al 39' ma due minuti dopo Marcolini rimedia all'errore del compagno e pa-

reggia Nella ripresa, al 71' pugliesi passano in vantaggio ancora con Neqrouz. Ma l'euforia dura poco più di 10': al 19', infatti, il Piacenza pareggia con un gol di Dionigi entrato nel frattempo al posto di Rizzitelli. Il colpo decisivo arriva su azione da fermo. È il 31', quando Collauto batte l'ennesimo calcio d'angolo; sul pallone, diretto verso il primo palo, si avventa Neqrouz che in mischia riesce a toccare di testa e a mettere dentro. È il gol che consente al Bari di conquistare la seconda vittoria consecutiva e di proiettarsi tra le grandi.

BARI	3	2
PIACENZA	2	0
BARI: Mancini 6,5, De Rosa 6, Garza 6, Neqrouz 7, Del Grosso 6, Marcolini 7, Collauto 6,5, Olivares 5,5 (3' st Spinesi 6), Markic 5 (16' st Ferrari 6), Masinga 5,5 (37' st Bellavista sv), Osmanovski 6		
PIACENZA: Roma 5,5, Lucarelli 6, Polonia 6, Manighetti 5, Delli Carri 5,5, Sacchetti 5,5 (1' st Lamacchi 6), Mazzola 6, Cristallini 5,5 (14' st Stroppa 6,5), Gautieri 5,5, Piovani 6,5, Rizzitelli 6 (3' st Dionigi 6)		
ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6,5		
RETI: nel pt 32' Rizzitelli, 40' Marcolini; nel 19' Neqrouz, 19' Dionigi, 31' Neqrouz		
NOTE: ammoniti Masinga e Polonia. Spettatori 14.000, incasso di 249.130.000 lire		

VERONA-CAGLIARI

Aglietti & Adailton e i sardi vanno sempre più giù

VERONA Il Verona ritrova il gol, 50 giorni dopo l'ultima volta (Verona-Perugia 2-0 del 17 ottobre scorso), e guadagna tre punti importanti contro il Cagliari, sempre più solo in fondo alla classifica. Le reti di Aglietti e Adailton, realizzate nel giro di due minuti, spezzano cinque turni di digiuno e sono una vera e propria boccata d'ossigeno per i veneti. Il Verona è più intraprendente, il Cagliari cerca di abbassare il ritmo. Ma al 33', improvviso, arriva il gol del vantaggio veneto. Dalla sinistra Falsini crosa, Aglietti si avventa e anticipando Grassadonia spedisce di testa nell'angolo alto alla destra di Scarpi.

Il raddoppio è quasi immediato: rimessa lunga di Frey, palla di Melis per Aglietti, anticipato da Macellari che serve però Adailton in area dirigere; per il brasiliano non è difficile il tocco in fondo alla rete. Il Cagliari, subito il raddop-

VERONA-CAGLIARI

VERONA	2	0
CAGLIARI	0	0
VERONA: Frey 6,5, Filippini 6,5 (17' st Laursen 6), Franceschetti 6,5, Apolloni 6,5, Falsini 6,5, Gaidebiaggi 6, Brocchi 7, Marasco 6,5, Melis 7, Aglietti 7 (28' st Salvetti sv), Adailton 6,5		
CAGLIARI: Scarpi 6, Diliso 5,5 (7' st Sultis 6), Lopez 5,5, Villa 6, Grassadonia 5 (7' st Modesto 6), Beretta 5, De Patre 6, Macellari 6, Mayele 6, Mboma 5,5, Oliveira 4,5		
ARBITRO: Serena di Bassano 6		
RETI: nel pt 33' Aglietti, 35' Adailton		
NOTE: angoli 6-6. Ammoniti Franceschetti, Marasco, Aglietti, Mayele, Oliveira, Lopez e Giandebaggi. Spettatori 12.250, incasso di 292 milioni 703 mila lire		

VENEZIA-REGGINA

Torna Spalletti e ritrova Maniero di nuovo goleador

VENEZIA Ritorno al futuro. Un Venezia non ancora travolgente ma più opportunista, ripartendo dagli stessi punti della scorsa stagione, ritorna al vecchio allenatore Spalletti e con una doppietta del rinato Maniero tenta di ripetere il miracolo dell'anno precedente battendo in casa una diretta concorrente per la salvezza come la Reggina. Una retromarcia, quella del presidente Zamparini sull'allenatore, che paradossalmente ha impresso una accelerazione di gioco e di risultati ad una squadra che fino ad oggi aveva il secondo peggior attacco del campionato (7 gol realizzati) e la quintultima difesa (16 reti subite). Ma sicuramente, come nel successo di Coppa con l'Udinese - e anche nella rinascita dello scorso anno - è stato determinante il risveglio di Maniero, insieme agli spunti propiziati da una ritrovata spalla di gioco come Pe-

tkovic, da cui sono partite le due azioni gol. La Reggina non ha comunque demeritato, anzi spesso ha condotto la partita e messo in difficoltà i padroni di casa con il pressing, ma è stata poco cinica e ha avuto solo la sfortuna di non vedere concretizzate le due uniche e facili azioni gol, complice un Kallon fuori misura. Il Venezia ha avuto una sola occasione in più ma, costretto a vincere per continuare a sperare, ha saputo mettere a segno le prime due con un Maniero reduce anche dalla doppietta di Coppa Italia.

VENEZIA	2	0
REGGINA	0	0
VENEZIA: Konsel 6, Cardone 6, Pavan 6, Luppi 6,5, Bellarini 6, Valtolina 6,5, Iachini 7 (46' st Berg sv), Nanami 6, Pedone 6, Maniero 7,5 (41' st Borgobello sv), Petkovic 6,5 (34' st Carnasciali 6)		
REGGINA: Orlandoni 5,5, Cirillo 6, Stovini 6, Giacchetta 6, Bernini 6 (40' st Die Mhin-seia sv), Baronio 6, Brevi 6,5, Pirlo 6,5, Morabito 5 (30' st Reggi 6), Possanzini 5,5, Kallon 5		
ARBITRO: Treossi di Forlì 6		
RETI: nel st 11' e 22' Maniero		
NOTE: espulso Baronio al 46' st. Ammoniti Pavan, Bernini, Brevi, Morabito e Maniero. Spett.: 8.435, incasso di 292 milioni		

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 04-12-1999  
CONCORSO N° 97

BARI	39	4	16	45	32
CAGLIARI	61	24	4	79	19
FIRENZE	76	4	86	58	36
GENOVA	21	83	27	14	36
MILANO	13	4	73	16	58
NAPOLI	62	80	40	35	67
PALERMO	63	59	44	6	64
ROMA	66	49	36	3	73
TORINO	81	68	70	41	34
VENEZIA	11	14	56	15	2

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

13	39	62	63	66	76	11
----	----	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:  
L. 19.220.130.685  
Nessun 6 Jackpot L. 35.062.070.559  
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 3.884.026.137  
Vincino con punti 5 L. 91.524.400  
Vincino con punti 4 L. 842.800  
Vincino con punti 3 L. 20.700



## Il patto che ci unisce

1. Noi, donne ed uomini uniti da un comune sentire, liberamente stringiamo un patto per consolidare il partito dei Democratici di sinistra. Si compie, così, il cammino costitutivo iniziato a Firenze con gli Stati Generali del 1997.

2. Provieniamo da diverse esperienze e culture politiche della sinistra e da molteplici forme di impegno civile. Ci unisce la volontà di unificare e rinnovare la sinistra italiana, di rigenerarla come soggetto plurale e aperto, pienamente inserito nel Partito del socialismo europeo.

Ci sentiamo eredi di una grande storia e perciò interpreti di una speranza politica che appartiene ad ogni donna e ad ogni uomo che cercano un futuro più libero, più giusto, più orientato allo sviluppo di ogni essere umano.

3. I valori e le idee che proponiamo sono quelli che ispirano le politiche indicate nel Programma fondamentale dei Democratici di sinistra approvato dal Congresso di Torino. Con questo patto ci impegniamo a farli vivere nella nostra iniziativa politica, ad arricchirli continuamente nella ricerca comune, nel dialogo, nel confronto, nell'azione.

Con questo programma ci mettiamo al servizio del Paese: da troppo tempo l'Italia attende di uscire da una difficoltà in cui l'ha gettata la crisi traumatica di un sistema politico che non ha saputo interpretare domande e problemi di una società in cambiamento e che anche per questo ha conosciuto gravi degenerazioni morali e politiche. Intendiamo contribuire al processo di rinnovamento che sta impegnando il socialismo democratico europeo, fare la nostra parte per dare continuità alle ragioni della sinistra riformista, aggiornando e rielaborando il programma politico delle forze che hanno dato la nostra impronta a molte conquiste del "secolo breve" dal quale ci stiamo accostando.

4. Sono queste le ragioni fondanti del nostro patto. Da qui trae forza la nostra comune volontà di dare sviluppo alla nuova stagione politica inaugurata nel 1996 con la vittoria dell'Ulivo e con l'azione risanatrice e riformatrice dei governi che l'hanno incarnata. Mettere in campo una sinistra riformista finalmente unita, sostenuta da un largo consenso, consolidata come forza decisiva di una democrazia bipolare e del governo del paese, saldamente inserita in una coalizione forte e coesa: ecco il nostro obiettivo politico più immediato.

5. Nel dichiarare compiuto il cammino costituente che ha già visto convergere diverse correnti di pensiero e d'azione del riformismo italiano, ci apriamo oggi agli apporti di tutte le donne e gli uomini, di tutte le associazioni e i movimenti che sentono di condividere i valori e gli obiettivi che sono a fondamento del nuovo partito e della sua azione politica nella società e nelle istituzioni.

6. Ci impegniamo ad affermare questo orizzonte di valori e di fini, anzitutto, nel nostro partito e nella sua organizzazione democratica, nella nostra azione quotidiana dentro la società e le istituzioni. Sentiamo nostro il compito di operare perché quei valori tornino ad appassionare grandi moltitudini di donne e di uomini, a motivare il loro consenso consapevole e la loro azione sociale e politica, ad ispirare continuamente la nostra progettazione, ad essere la misura esigente di un movimento riformatore e di un'azione di governo tenace ed incisiva, orientata davvero ad umanizzare lo sviluppo e per la coesione della società.

Per questo il nostro patto politico dà un rilievo centrale alla messa in campo di un partito di tipo nuovo. Non macchina al servizio di un'ideologia, ma organismo vivente che promuove e organizza un'esperienza di democrazia federativa nella quale donne e uomini lavorano per dare forma politica ai bisogni e ai desideri, agli interessi e alle speranze di milioni di donne e di uomini costruendo con loro una cittadinanza politica attiva.

Il partito dei Democratici di sinistra nasce per mettere di nuovo in campo la buona politica: per restituire la politica ai cittadini, per coltivare nuove vocazioni politiche e nuove capacità dirigenti, per ridare alla politica il suo carattere di passione civile, di servizio al bene comune.

## Parte Prima Principi fondamentali

### Titolo I - I valori

#### Articolo 1 Valori fondanti

1) Costituiti sul convergere di differenti tendenze culturali e politiche che si rifanno al pensiero socialista, liberale e cristiano-sociale, aperti all'incontro con culture e movimenti che hanno messo al centro della loro azione i diritti umani e il valore delle differenze, il personalismo comunitario e la salvaguardia dell'ambiente, i Democratici di sinistra assumono queste tendenze consapevoli della necessità di una loro continua rielaborazione a confronto con le sfide della modernizzazione e del mondo che cambia e si uniscono per contribuire alla costruzione di una società plurale e aperta, giusta e sicura.

2) Il partito "Democratici di sinistra" è membro del Partito del socialismo europeo e aderisce all'Internazionale socialista. Il suo simbolo è un albero con chioma verde e tronco marrone piantato su un terreno di verde più chiaro. Il tronco si inserisce nel fogliame con quattro rami. Nella parte superiore intorno alla chioma dell'albero, si sviluppa la scritta DEMOCRATICI DI SINISTRA, di colore rosso. Nella parte inferiore campeggia una rosa rossa, il cui gambo, di colore verde, è circondato da sette stelle disposte su un percorso

ellittico, all'interno del quale appare in bianco la scritta P.S.E. Il fondo del simbolo è bianco.

3) Gli iscritti e le iscritte ai Democratici di sinistra condividono i valori della libertà e dell'uguaglianza, dell'equità e della giustizia, del lavoro, della solidarietà sociale, della pace.

Operano per uno sviluppo umano sostenibile e per una società interetnica e interculturale.

4) Per i Democratici di sinistra la libertà è strettamente legata all'uguaglianza e si fonda sul riconoscimento della differenza come

valore, rifiutando ogni discriminazione di sesso, razza, religione, cultura. La libertà nell'uguaglianza si afferma pienamente nella fraternità e quindi nella solidarietà che ne è la forma sociale. Il dispiegarsi delle libertà individuali trova la sua prima sede nelle dimensioni relazionali, familiari e comunitarie. In coerenza con questi valori, i Democratici di sinistra assumono i diritti umani, i diritti di tutte le donne e tutti gli uomini, come criterio costitutivo della loro politica e si impegnano a promuovere una convivenza civile fortemente orientata allo sviluppo delle libertà individuali, al diritto di ogni donna e di ogni uomo a progettare e realizzare il proprio sviluppo umano e la propria cittadinanza civile e politica. Per i Democratici di sinistra la cittadinanza è garanzia di diritti e di opportunità per gli individui e, insieme, assunzione di responsabilità di ciascuno verso la libertà degli altri e di tutti.

5) I Democratici di sinistra condividono una concezione della politica che ha forte il senso delle sue ragioni fondanti e la consapevolezza del proprio limite. Aderiscono con convinzione all'idea e alla pratica di uno stato laico e sono per una politica fortemente orientata a valori. In una realtà di pluralismo etico e di fronte a questioni complesse e delicate come quelle che riguardano la vita umana, il nascere e il morire, le relazioni interumane, la non-violenza, il partito e la sua politica riconoscono e rispettano la libertà di coscienza di tutti ma non rinunciano a decifrare i tratti possibili di un'etica civile condivisa.

6) Democratici di sinistra assumono pienamente la coscienza e la responsabilità verso tutte le specie viventi e la promuovono impegnandosi, in particolare, a salvaguardare le condizioni che rendono sostenibile sulla Terra la vita delle generazioni future.

7) Il partito dei "Democratici di sinistra" è un partito di donne e di uomini che promuove il valore della differenza sessuale e un superamento della divisione dei ruoli tra donne e uomini nella società e nella politica. Assumono pertanto questo orientamento come costitutivo nell'organizzazione, nella democrazia e nell'elaborazione progettuale del partito.

8) Per i Democratici di sinistra un rinnovato patto di solidarietà tra le generazioni è uno dei valori e degli obiettivi centrali per la ricostruzione di un più ampio patto sociale nel paese. Sono dunque impegnati a realizzare nel partito una forte promozione dell'adesione dei giovani, un dialogo costante tra le generazioni, un'elaborazione progettuale e un'iniziativa politica coerenti.

9) Democratici di sinistra sono un partito che si fonda sui principi di sussidiarietà e di federalismo solidale e che organizza la sua democrazia federale secondo i principi della democrazia di mandato.

10) Il presente Statuto determina funzioni, ruoli, compiti del partito dei Democratici di sinistra per quanto di responsabilità e di competenza del livello nazionale.

11) Quanto non previsto dal presente Statuto è affidato all'autonomia statutaria delle Unioni regionali.

12) Il Consiglio nazionale dei Garanti verifica la coerenza degli Statuti regionali con i principi generali dello Statuto.

## Titolo II L'iscrizione: diritti e doveri

### Articolo 2 L'iscrizione

1) Ogni donna e ogni uomo che abitano in Italia, cittadini italiani o dell'Unione europea o cittadini di altri paesi, possono liberamente associarsi ai Democratici di sinistra.

2) L'iscrizione è un patto politico che dà vita ad una reciproca assunzione di diritti e di responsabilità tra chi si associa e il partito. I contenuti e le regole del patto sono stabiliti in questo Statuto e in particolare nel Patto politico e nella Carta dei diritti e dei doveri delle iscritte e degli iscritti che ne è parte integrante.

3) L'iscrizione al partito è unica. La partecipazione dell'iscritta e dell'iscritto può esercitarsi attraverso l'organizzazione liberamente scelta in via primaria. L'iscrizione avviene sottoscrivendo e ricevendo il Patto politico e la Carta dei diritti e dei doveri, pagando la quota di iscrizione, ricevendo la tessera.

4) L'iscrizione, ai soli fini dell'elettorato attivo e passivo, è perfezionata dalla certificazione, all'associato o all'associata e all'organizzazione che ha rilasciato la tessera, da parte dell'Anagrafe degli iscritti.

5) L'Anagrafe degli iscritti registra e verifica l'unicità dell'iscritto anche in presenza di sua partecipazione a diverse articolazioni del partito. Sulla tessera sono riportate a cura dell'organizzazione che l'ha rilasciata, anche le adesioni ad altre organizzazioni federate e l'avvenuto pagamento della

quota associativa.

6) L'Anagrafe degli iscritti opera sulla base di un regolamento approvato dalla Direzione nazionale, in accordo con il Consiglio nazionale dei Garanti; la Direzione delibera il Regolamento entro due mesi dal suo insediamento.

7) L'iscrizione al partito è incompatibile con l'iscrizione ad un altro partito o a movimenti che comunque presentino liste concorrenti a quelle del partito in consultazioni elettorali.

8) L'iscrizione al partito è incompatibile con l'iscrizione o la partecipazione ad associazioni che comportino un vincolo di segretezza e forme di mutuo sostegno tali da porre in pericolo il pieno rispetto dei principi di uguaglianza di fronte alla legge e di imparzialità della Pubblica amministrazione sanciti dalla Costituzione.

### Articolo 3 Diritti e doveri

#### delle iscritte e degli iscritti.

1) I diritti e i doveri delle iscritte e degli iscritti sono fissati nella Carta dei diritti e dei doveri, parte integrante di questo Statuto.

2) La Carta va sottoscritta dal rappresentante dell'organizzazione di partito che rilascia la tessera e da chi chiede l'iscrizione e li impegna reciprocamente a rispettare diritti e doveri, contenuti e regole così come sono fissati in questo Statuto.

3) La Carta sottoscritta va consegnata all'associata o all'associato.

### Articolo 4 Pari opportunità e norma

#### antidiscriminatoria.

1) Gli organi dirigenti e le organizzazioni del partito attuano tutte le iniziative necessarie per il superamento della divisione sessuale nell'attività politica, promuovendo azioni positive, scritte in un Regolamento approvato dalla Direzione entro due mesi dal Congresso e verificandone periodicamente i risultati.

2) Nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organi dirigenti e rappresentativi considerati nel totale della loro composizione elettiva e femminile (con eccezione di quelli esclusivamente composti su base di rappresentanza federale, come nel caso della Conferenza prevista al successivo Art.20), donne e uomini non possono essere presenti in misura inferiore al 40 per cento. Qualora ciò si verifichi, o si procede alla sostituzione di componenti del sesso sovrarappresentato con componenti dell'altro sesso, o si riduce il numero dei componenti la lista, la delegazione, l'organo dirigente in modo da riequilibrare la rappresentanza.

Il mancato rispetto del presente comma costituisce uno dei casi di grave violazione statutaria, per i quali è possibile lo scioglimento - da parte della Direzione nazionale e con il parere favorevole del Consiglio dei Garanti - dell'organo di partito responsabile della violazione.

7) Le facoltà delle elette nelle assemblee elettive, a tutti i livelli, sottoscrivere una parte della propria quota alle rispettive Tesorerie vincolandola ad un fondo da destinarsi alle organizzazioni delle donne dei Democratici di sinistra.

8) Il partito è impegnato ad applicare le norme di cui ai commi 1 e 2 anche nelle liste elettorali.

9) È istituito, all'interno del Consiglio nazionale dei Garanti, un Osservatorio per il rispetto della norma antidiscriminatoria, nonché dell'articolo 3 della legge 3 giugno 1999, n.157, che ha stabilito nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali.

10) I partiti e i comitati nelle assemblee elettive, a tutti i livelli, sottoscrivere una parte della propria quota alle rispettive Tesorerie vincolandola ad un fondo da destinarsi alle organizzazioni delle donne dei Democratici di sinistra.

### Articolo 5 I doveri del partito

I doveri del partito sono fissati nella Carta dei diritti e dei doveri delle iscritte e degli iscritti e corrispondono a responsabilità statutarie degli organi dirigenti a tutti i livelli del partito.

## Parte Seconda L'organizzazione

### Titolo I - L'assetto organizzativo

#### Articolo 6 La rete organizzativa

1) Gli iscritti e le iscritte, le elettrici e gli elettori dei Democratici di sinistra sono soggetti centrali della dinamica democratica e dell'iniziativa del partito.

2) La rete federale dei Democratici di sinistra è articolata in tre dimensioni fortemente collegate e coordinate: la dimensione associativa, la dimensione federativa, la dimensione parlamentare e consiliare.

**A. La Dimensione associativa**  
1) La dimensione associativa del partito si costituisce sul libero e plurale as-

# Democratici di sinistra La proposta di un nuovo statuto

sociarsi di donne e di uomini ed è la dimensione centrale della presenza dei Democratici di sinistra nella società.

2) La dimensione associativa è fondata sulle Organizzazioni di base che hanno il compito di proporre, animare e organizzare la presenza e l'azione politica del partito nelle comunità locali.

#### B. La dimensione federativa

1) La dimensione federativa del partito promuove e organizza forme specifiche e parziali di adesione ai Democratici di sinistra e forme pattizie di rapporto politico e programmatico con le cittadine e i cittadini, con i movimenti e con le associazioni che operano nella società.

2) La dimensione federativa comprende le Organizzazioni tematiche, le Associazioni di tendenza, la Sinistra Giovanile e le intese locali e nazionali con altre organizzazioni disciplinate all'Art.9.

#### C. La dimensione parlamentare e consiliare

1) La dimensione parlamentare e consiliare del partito promuove e organizza gli iscritti ai Democratici di sinistra eletti nelle istituzioni rappresentative ai diversi livelli.

2) La dimensione parlamentare è composta dai parlamentari nazionali ed europei iscritti ai Democratici di sinistra ed è parte costitutiva dell'organizzazione nazionale del partito.

### Articolo 7 L'organizzazione

#### federale del partito:

##### 1) la dimensione associativa

#### A. Le Unioni regionali

1) L'organizzazione federale del partito è costituita sulle Unioni regionali dotate di autonomia statutaria. Le organizzazioni provinciali di Trento e Bolzano sono equiparate alle Unioni regionali. Più Unioni regionali possono decidere la costituzione di Unioni federali basate su più Regioni. La decisione deve essere ratificata dalla Direzione Nazionale.

2) Ciascuna Unione regionale esercita una autonoma funzione di elaborazione programmatica e di azione politica nel territorio della Regione.

3) Gli Statuti delle Unioni regionali regolano nei rispettivi territori l'articolazione organizzativa e federativa del partito, ne garantiscono l'autonomia secondo il principio di sussidiarietà e ne organizzano il coordinamento secondo principi di federalismo solidale.

#### B. Le Organizzazioni di base

1) Le Organizzazioni di base - Sezioni e articolazioni locali delle organizzazioni federali - costituiscono la forma primaria di organizzazione del partito, sulla quale si fondano per via delegata e pattizia, tutti gli altri poteri federali.

2) Le Sezioni e le loro Assemblee congressuali sono il luogo privilegiato in cui si esprime la sovranità delle associate e degli associati al partito e si esercita la loro partecipazione democratica.

3) Nelle unità di base delle Organizzazioni tematiche e delle Associazioni di tendenza si esprime la specifica sovranità degli aderenti e si esercita più direttamente la loro partecipazione democratica.

#### C. Le Organizzazioni federali intermedie

1) Le Organizzazioni federali intermedie sono il livello di governo e di iniziativa che costituisce gli snodi di coordinamento tra le autonomie associative e federative locali e il resto della rete federale.

Sulla base del principio di sussidiarietà, gli statuti delle Unioni regionali e federali - costituiscono l'assetto del partito nel territorio in Organizzazioni federali intermedie scegliendo tra le diverse forme organizzative di governo federale:

a) Unioni comunali, intercomunali, circoscrizionali;

b) Federazioni metropolitane, provinciali, subprovinciali, interprovinciali;

c) Organismi di collegio elettorale sulla base dei collegi della Camera dei Deputati.

#### D. Le Organizzazioni all'estero

1) Il partito organizza in altri paesi proprie strutture. Le Organizzazioni a livello di paese sono equiparate, a tutti gli effetti, alle Federazioni; quelle continentali alle Unioni regionali.

2) In analogia quanto previsto in questo stesso articolo nel paragrafo su "Le intese con le associazioni esterne", le Organizzazioni all'estero possono stipulare intese e patti con partiti e organizzazioni dei paesi di insediamento, in coerenza con le affiliazioni internazionali del partito. In analogia a quanto previsto dall'Art. 30 di questo Statuto, le Organizzazioni concorrono a promuovere forme di coalizione politica, anche in considerazione delle nuove norme che disciplinano l'esercizio del voto politico all'estero.

3) Gli iscritti e le iscritte ai Democratici di sinistra residenti in altri paesi possono iscriversi ai partiti democratici e di sinistra dei rispettivi paesi, in coerenza con le affiliazioni internazio-

nali del partito.

#### Articolo 8 L'organizzazione federale del partito: 2) i poteri sostitutivi e sussidiari

1) In attuazione dei principi del federalismo solidale e della sussidiarietà, vengono stabiliti i seguenti poteri di intervento federale in parziale deroga ai principi di autonomia e di autogoverno di cui ciascuna organizzazione del partito è titolare:

a) congressi straordinari possono essere convocati:

1) dalla Direzione della Federazione competente per le Organizzazioni di base; dalla Direzione dell'Unione regionale competente per le Federazioni; dalla Direzione nazionale per le Unioni regionali; a tutti i livelli le Direzioni debbono decidere con delibera motivata, a maggioranza degli aventi diritto al voto e con il parere favorevole del Consiglio dei garanti di pari livello;

2) su richiesta sottoscritta da un terzo degli iscritti;

b) in caso di estrema necessità, ovvero di grave danno al partito, e con il parere favorevole del Consiglio nazionale dei garanti, la Direzione nazionale, sentita la Direzione del livello federale competente per territorio, può sciogliere, a maggioranza dei due terzi dei voti validamente espressi, un organo di partito di qualsiasi livello federato; nel caso di organi direttamente eletti dagli iscritti o dai congressi, la Direzione nazionale è tenuta a comunicare a tutta la base associativa e ai componenti l'Assemblea congressuale interessata la propria decisione e le motivazioni che l'hanno causata e a convocare in tempi rapidi le Assemblee degli iscritti o l'Assemblea congressuale;

c) gli statuti delle Unioni regionali disciplinano i poteri di scioglimento spettanti alle Direzioni regionali, specificando le condizioni in cui tali poteri vengono esercitati, in caso di estrema necessità e con il parere favorevole del Consiglio dei Garanti di pari livello;

d) la Direzione che decide lo scioglimento può nominare un Comitato provvisorio ed un responsabile con l'incarico di dirigere l'organizzazione e di convocare entro sei mesi il congresso straordinario;

e) nei casi di grave contrasto tra una Unione regionale e la Direzione nazionale del partito su rilevanti decisioni di competenza dell'Unione regionale ma tali da incidere sulla politica generale del partito, la decisione dell'Unione può essere sospesa su richiesta della Direzione nazionale e riesaminata in presenza di un suo rappresentante. La richiesta della Direzione deve essere deliberata a maggioranza dei due terzi dei voti validamente espressi e con il parere favorevole del Consiglio nazionale dei Garanti; se il contrasto non viene superato si procede a forme più ampie di consultazione democratica, anche mediante referendum tra gli iscritti delle organizzazioni presenti nell'ambito dell'Unione regionale; il referendum viene indetto dalla Direzione nazionale con l'approvazione della maggioranza degli aventi diritto;

f) su richiesta di un terzo delle Unioni regionali, deliberata a maggioranza degli aventi diritto delle rispettive Direzioni, la Direzione nazionale procede al riesame di una questione politica già trattata e può assumere una nuova decisione al riguardo.

2) Il Regolamento nazionale dei Garanti disciplina le modalità di ricorso e di richiesta di parere di legittimità statutaria.

#### Articolo 9 L'organizzazione federale del partito:

##### 3) la dimensione federativa

#### A. Le Organizzazioni tematiche.

1) Le Organizzazioni tematiche si costituiscono per operare su un tema specifico di natura programmatica, ideale, politica; contribuiscono alla costruzione del programma del partito e alla sua azione politica.

2) Alle Organizzazioni possono partecipare iscritte e iscritti al partito o donne e uomini che limitano la loro adesione allo specifico impegno tematico. A questa adesione specifica le Organizzazioni offrono la libera scelta fra due tipi di iscrizione: una che vale anche come iscrizione al partito e una che limita i suoi effetti alla singola Organizzazione tematica. Nel secondo caso non si originano gli stessi diritti e doveri che lo Statuto riconosce a chi si associa al partito; le aderenti e gli aderenti hanno diritto di partecipare a pieno titolo all'elaborazione programmatica e alle iniziative politiche dell'Organizzazione tematica, con diritto di voto nelle sue istanze democratiche.

3) Le Organizzazioni tematiche fanno riferimento a un settore di lavoro delle Segreterie ai diversi livelli di governo federale. Ogni settore di lavoro può dare vita al suo interno ad una o più Organizzazioni tematiche.

4) Le Organizzazioni tematiche si danno (nel quadro del vigente statuto) un regolamento che disciplina le forme associative e le modalità di elezione dei responsabili.

5) La decisione di dar vita ad una Organizzazione tematica è oggetto di un Colibrato della Direzione (nazionale, regionale, provinciale), su proposta del Segretario o del responsabile del settore di lavoro cui l'Organizzazione fa riferimento, o di 1/5 dei componenti la Direzione.

6) Gli Organi dirigenti ai diversi livelli, nel definire le linee programmatiche e le scelte del partito consultano le Organizzazioni tematiche.

7) Rappresentanti delle Organizzazioni tematiche fanno parte delle Com-

missioni previste al comma 2 del successivo Art.27.

8) Gli Organi dirigenti sono tenuti a pronunciarsi in modo motivato sulle questioni e le proposte elaborate dalle Organizzazioni tematiche.

#### B. Le Associazioni di tendenza politica e culturale

1) Le Associazioni di tendenza politica e culturale sono luoghi di costruzione e discussione del programma di partito e sedi di impegno politico. Sono formate da iscritte e iscritti al partito e possono aderirvi donne e uomini non associati ai Democratici di sinistra.

2) Le Associazioni di tendenza si danno un proprio regolamento o statuto che disciplina le forme associative e gli organi dirigenti dell'associazione.

3) Le Associazioni di tendenza possono chiedere al Consiglio nazionale dei Garanti un riconoscimento della conformità delle proprie finalità e del proprio regolamento o statuto con le finalità e le regole dello Statuto del partito.

Le Associazioni che abbiano ottenuto tale riconoscimento hanno diritto a risorse organizzative da gestire in autonomia nelle forme fissate dal Regolamento finanziario ai diversi livelli.

#### C. La Sinistra Giovanile

1) La Sinistra Giovanile è il soggetto politico nel quale si organizzano i giovani dei Democratici di sinistra. Ad essa è riconosciuta autonomia di proposta e di iniziativa politica. E' presente ad ogni livello di organizzazione del partito.

2) Possono far parte della Sinistra Giovanile le ragazze e i giovani fino ai 29 anni.

3) La Sinistra Giovanile è parte dell'Unione internazionale giovanile socialista (Iusy) e dell'Organizzazione giovanile socialista europea (Ecosy).

4) L'iscrizione alla Sinistra Giovanile è a tutti gli effetti iscrizione al partito dei Democratici di sinistra. I loro diritti e i loro doveri sono regolati dallo Statuto del partito. La Sinistra Giovanile può sperimentare forme di adesione all'organizzazione, disciplinate dal proprio regolamento, che non comportano l'iscrizione al partito.

5) E' garantita una presenza di delegati della Sinistra Giovanile al Congresso nazionale e negli organi dirigenti del partito a tutti i livelli.

6) La vita interna della Sinistra Giovanile, le forme di decisione, l'articolazione e i poteri delle sue strutture organizzative, sono disciplinate da un autonomo Regolamento, approvato dal Congresso della Sinistra Giovanile e rispondente ai principi fondamentali dello Statuto del partito. Lo svolgimento dei Congressi è disciplinato da uno specifico regolamento approvato dalla Direzione nazionale della Sinistra Giovanile.

7) Il Regolamento finanziario nazionale fissa norme sulla destinazione di risorse alla Sinistra Giovanile e sul loro uso.

8) La Sinistra Giovanile può dotarsi di una Commissione di Garanzia che interviene autonomamente in quelle controversie interne all'organizzazione che non coinvolgono in generale la vita del partito e che non riguardano la violazione delle sue norme statutarie.

#### D. Le intese con altre organizzazioni

1) La ricerca di incontro e di confronto politico e programmatico e la sottoscrizione di intese e di patti politici con sindacati, associazioni e movimenti fanno parte dei compiti e dell'azione politica del partito a tutti i livelli e costituiscono forma integrante della sua dimensione federativa. L'individuazione degli interlocutori deve avvenire a largo raggio, fuori da ogni logica collaterale, nella pari dignità e nel pieno rispetto dell'autonomia di tutti.

2) Per la sottoscrizione di intese e patti politici la decisione è assunta, ai diversi livelli, dall'organo dirigente eletto dal Congresso. Forme e modalità delle intese a livello regionale e subregionale sono disciplinate dalle Unioni regionali.

3) Le Unioni regionali stabiliscono le forme di partecipazione dei non iscritti, anche alle attività deliberanti degli organi di partito, relative all'impegno specifico cui essi sono interessati.

### Articolo 10 L'organizzazione federale:

#### 3) la dimensione parlamentare e consiliare

1) Gli iscritti e le iscritte al partito che siedono nel Consiglio dei Ministri del governo nazionale sono componenti di diritto della Direzione nazionale.

Gli iscritti e le iscritte al partito membri delle Giunte regionali sono componenti di diritto della Direzione regionale.

2) Parlamentari e consiglieri regionali aderenti al partito, oltre ai diritti spettanti ai singoli iscritti, hanno anche i seguenti:

a) essere collegialmente coinvolti nell'attuare e sviluppare la linea del partito e della coalizione sui temi relativi alla definizione del programma elettorale;

b) fare parte dell'Assemblea congressuale nazionale e regionale.

3) Parlamentari e consiglieri regionali aderenti al partito, oltre ai doveri spettanti ai singoli iscritti, hanno anche i seguenti:

a) coinvolgere con regolarità e sistematicità il partito associazione nell'attuazione e nello sviluppo di temi relativi al mandato elettorale ricevuto;

b) garantire nello svolgimento del proprio mandato assiduità e competenza, su cui a fine legislatura il capogruppo (o, in sua assenza, il responsabile dei parlamentari) relaziona al partito-associazione.

4) Eletti e le elette hanno il dovere di partecipare con una parte della loro indennità al sostegno della sede locale o nazionale del partito, secondo regole fissate per tutti in modo eguale e tra-



◆ «All'inizio sono stata adottata da loro. Poi quando morì Palmiro lei è stata adottata dalla mia famiglia d'origine»

◆ «C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce? È giusto che sia così? C'è tanta gente e questo è importante»

◆ «Fino alla fine ha continuato a pensare ai valori della politica, era preoccupata di rammaricarsi di non poter intervenire»

L'INTERVISTA ■ MARISA MALAGOLI TOGLIATTI

## «L'ultimo desiderio, sepolta accanto a Togliatti»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «All'inizio sono stata io ad essere adottata da Nilde Iotti e Palmiro Togliatti. Dopo, quando è rimasta sola, è stata lei ad essere accolta e adottata dalla mia famiglia di origine e da quella che è nata intorno a me. Insomma, abbiamo creato una grande "costellazione familiare". Piccola, caschetto cenere con qualche filo grigio, occhi azzurri sottili e attenti, un sorriso cortese per tutti, Marisa Malagoli Togliatti non si allontana un attimo dalla sala della Lupa, assiste alla «processione», dice lei, di persone che rendono omaggio alla grande donna scomparsa.

Uno strano destino, quello di Marisa, sorella di uno dei sei operai di Modena morti per difendere la fabbrica Orsi, nella quale lavoravano, nel 1950. Una deviazione dei binari della vita l'ha «dirottata» in casa del segretario del Pci e della sua compagna. Con naturalezza, Togliatti volle fare qualcosa di concreto per le famiglie degli operai e, al tempo stesso, colmare il vuoto che l'impossibilità di avere figli aveva creato nell'animo di Nilde Iotti, che accettò subito di adottare quella piccola di cinque anni.

Accanto a Marisa, in questa lunga giornata, ci sono i figli Alfredo e Alessandra, minuta e con lunghi capelli biondi, arrivata in mattinata da Parigi, dove ha un

dottorato di ricerca in storia dell'arte. Alfredo se ne va: «Mi ha accompagnato qui ma non ce l'ha fatta. È molto emotivo e sta troppo male», spiega Marisa. Che è qui, vestita di nero, rigorosa ma femminile, come Nilde. È circondata dall'affetto delle sue «costellazioni»: dall'ex marito, Gustavo Imbellone; da Fernanda Togliatti, figlia di Enrico, il fratello ingegnere di Palmiro morto molto giovane. È una signora elegante, magra, moglie di Carlo Grosso, ex presidente del Csm; con lei c'è un ragazzo alto, Raffaele, pronipote di Palmiro. E poi, «ci sono le mie quattro sorelle, da Modena. Sa, eravamo dodici figli, era una famiglia umile», dice Marisa aprendo uno sprazzo su una delle figure stellari del suo cosmo affettivo.

**Marisa, lei è stata vicina a Nilde Iotti fino all'ultimo. Quali erano i suoi desideri più forti?**

«Quando il trenta ottobre scrisse la lettera di dimissioni dal Parlamento le dovetti promettere una cosa: che il suo corpo fosse sepolto accanto a quello di Togliatti, al Verano. Era scontato, certo, ma non so perché lei ha voluto avere la certezza assoluta che la sua volontà venisse rispettata».

**Nei momenti più vicini alla morte ha mai avuto bisogno di appigliarsi ai valori della religione?**

«Mai, è sempre stata atea ed è rimasta così. Credevo molto nei valori morali. Quei valori della politica, quello spirito di unità che, negli ultimi tempi, vedeva scendere di gior-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha con Marisa figlia adottiva della Iotti

E. Oliverio  
Ansa

no in giorno. Era preoccupata, commentava ciò che accadeva, si indignava. Fino alla fine ha continuato a pensare. L'unico suo rammarico era quello di non poter agire. Se fosse stata bene sarebbe intervenuta ancora nel dibattito politico».

**Ma lei, Marisa, quale famiglia sente più sua?**

«È andata così, in un primo tempo sono stata io ad essere adottata dalla famiglia Togliatti. Poi Nilde, che era di origini umili, perse suo padre e poi i suoi cari. Restò sola. Allora fu la mia grande famiglia di Modena ad accoglierla e quasi adottarla. Fu così che abbiamo creato quella che noi psichiatri chiamiamo "costellazione familiare" molto ampia. (Marisa Malagoli, infatti, è docente di psicologia clinica alla Facoltà di

psicologia a Roma, a San Lorenzo).  
**Gli ultimi anni siete tornate a vivere insieme?**

«Sì, nel 1989, abbiamo deciso con i miei figli che vivesse con noi. Siamo andati nella casa di via Piemonte, un appartamento dell'Inps sul quale «Il Giornale» ha voluto sollevare uno scandalo. Noi abbiamo fatto causa e loro, alla fine, hanno preferito trattare e hanno pagato una somma simbolica. Non è il caso di parlarne ora, ma va detto, dopo che hanno fatto tanto rumore...».

**Sono venute migliaia di persone, qui. C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce. Cosa significa, per lei?**

«È giusto che ci sia l'uno e l'altro segno. È il fatto che qui ci sia tanta gente vuol dire che il suo messaggio è stato recepito».

SEGUE DALLA PRIMA

### LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

È una visione fondata sul fatto che sui beni essenziali della nazione e della democrazia, sugli obiettivi di incremento della civiltà, persino sulle possibili soluzioni di carattere socialista, fossero opportuni, sempre, una ricerca e uno sforzo unitario. Era del resto la visione politica di Togliatti: la unità delle forze antifasciste per la collaborazione nazionale, il che poi non voleva certo dire governo sempre di tutti assieme. Principi che valgono anche per Berlinguer e la sua idea del compromesso storico: al fondo c'è la visione dello sviluppo della nazione non

come un permanente conflitto, ma come la realizzazione anche, su problemi decisivi, di posizioni comuni.

La forte personalità della Iotti le consentì di affermarsi e di superare anche le asperità e le contrarietà non di tipo moralistico, ma di tipo politico, determinate in qualche settore del Pci a causa del suo rapporto con Togliatti. Qualcuno forse tornerà sulla «prudenza», sul conservatorismo dei comunisti, ma bisogna anche dire che non era tanto il Pci, allora, a essere bigotto: era l'Italia che era bigotta, e di qui veniva la preoccupazione in alcuni, preoccupazione sbagliata certo, per l'immagine di questo incontro, anche sentimentale, anche di affetto e di amore, fra il leader dei comunisti e la giovane parlamentare. Ma è stato un episodio, perché già negli anni '50 Nilde Iotti è nel gruppo dirigente. Siamo entrati insieme, lo ricordo, nel '56, nel Comitato centrale. E siamo divenuti insieme membri della Direzione nel 1962.

Quando nel '79, con Berlinguer, la designammo alla presidenza della Camera, ed era la prima donna che giungeva a un vertice istituzionale, sapevamo bene che si trattava di una scelta ponderata, di sicuro affidamento, non solo perché aveva ormai la Iotti una ricchissima esperienza politica e parlamentare, ma perché aveva una collaudata capacità di far quadrare le esigenze della fermezza nella direzione dell'assemblea con l'equilibrio e la serietà nelle necessarie mediazioni, l'indipendenza e l'autonomia del ruolo con la coerenza con le proprie idee.

Debbo confessare che nell'83, al momento del secondo mandato, io espressi nella Direzione del partito qualche dubbio, perché prevedevo che sarebbe and-

ta incontro a gravi difficoltà, come poi accadde nell'84 con il decreto sulla scala mobile deciso dal governo Craxi. Darvero non fu impresa da poco quel procedere «per ignes», in mezzo ai fuochi accesi dall'opposizione, tra il forte ostruzionismo del proprio partito, e il dovere del presidente di condurre la Camera a deliberare. Le frizioni con Berlinguer non mancarono. Ma la Iotti riuscì ad operare nel rispetto della sua funzione con grande dignità e senza strascichi di amarezze.

Quando, ancora una volta, nell'87, fu rinnovata la fiducia con il mandato di presidente della Camera Nilde Iotti era al punto più alto della stima e della considerazione non solo del Parlamento e del mondo politico, ma dell'opinione pubblica del nostro paese. Ma anche fuori d'Italia. E il Pci, di cui aveva vissuto l'intera esperienza, era abilitato ad assumere ruolo e compito di governo.

Nel sommovimento che fra l'89 e il '92 ha sconvolto il nostro sistema e gli assetti politici italiani, Nilde Iotti è rimasta in campo, con dignità e discrezione, nei diversi passaggi dal Pci al Pds, al Ds. Non so se abbia avvertito qualche sofferenza e amarezza in questo ultimo tratto del percorso. Certo, venendo da lontano, aveva imparato a andare lontano. Aveva imparato proprio con Togliatti la saggezza e la virtù del rinnovamento politico, quando esso è un'esigenza posta dalla storia, ma con il rispetto dei padri e dei maestri. Non posso tacere che le sue prudenze, i suoi silenzi, e anche i suoi estremi gesti politici, mi sono parsi in sostanza, manifestazioni ancora di rispetto, anche se forse eccessive, della tradizione dei comunisti italiani.

ALESSANDRO NATTA



THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm • peso: 105 grammi • avviso di chiamata e vibrazione • 4 nuovi colori • batteria a litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità • trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit



Zappinò

Beautiful sbarca a Venezia

Si girano in laguna 18 episodi della soap opera

MICHELE GOTTARDI

VENEZIA Beautiful sbarca in laguna. Da oggi e sino al 12 dicembre, una troupe americana girerà ben diciotto episodi della saga infinita della famiglia Forrester...

no da sfondo agli eterni drammi della famiglia americana: le location saranno allestite in piazza San Marco, ai tavolini dei caffè più fotografati del mondo...

copione di oltre cento pagine che compone le puntate veneziane: si sa solo che verranno aggiunti altri elementi alla vicenda del presunto figlio di Rick...



«Capricci» di Alba

Per la quarta puntata di Capriccio, in onda in diretta stasera alle ore 22.55 su Italia 1, Alba Parietti, Luca Viscardi e il dott. Roberto Bernorio...

SCELTI PER VOI

Table with columns for different TV channels (RAIUNO, RAIUNO, RAIUNO, RAIUNO) and program titles like PRIMA DELLA PRIMA, PORTA A PORTA, ALLE DUE SU RAIUNO, GIORNI D'EUROPA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero, PROGRAMMI RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather symbols, wind directions, and temperature tables for Italy and the world.



l'Unità

sparente.

5) Le Direzioni ai diversi livelli determinano, all'inizio della procedura di scelta dei candidati alle elezioni, i criteri e le regole per bilanciare l'esigenza di ricambio degli eletti con quella della continuità del lavoro svolto, anche in relazione alla durata della legislatura trascorsa ed alle competenze necessarie in quella futura.

#### Articolo 11

##### L'organizzazione federale: il pluralismo politico

1) Gli iscritti e le iscritte esercitano anche in forma collettiva i diritti di cui all'Art. 3 di questo Statuto e alla Carta dei diritti e dei doveri che ne è parte integrante. In particolare hanno il diritto di:

- promuovere collettivamente proposte per l'iniziativa politica e piattaforme programmatiche per l'azione del partito;
- avanzare collettivamente proposte di candidature per gli organi dirigenti e le delegazioni congressuali;
- promuovere collettivamente le Associazioni di tendenza previste al paragrafo III lettera B di questo articolo;
- promuovere centri di ricerca e di iniziativa e pubblicazioni;
- il partito sostiene e promuove questo esercizio collettivo di diritti in forme che vanno regolamentate dalla Direzione nazionale.
- Le minoranze congressuali che abbiano ottenuto almeno il 10 per cento dei voti tra gli iscritti hanno diritto a risorse organizzative e finanziarie da gestire in autonomia per svolgere con efficacia il proprio ruolo sulla base delle decisioni della Direzione nazionale o regionale, adottate con parere conforme del Consiglio nazionale dei garanti. Le misure e le modalità di erogazione sono stabilite nel Regolamento finanziario nazionale e in quelli regionali.

4) Qualora la Direzione competente entro tre mesi dal Congresso non approvi deliberazioni in tal senso, procede autonomamente a deliberarle il Consiglio dei Garanti di pari livello.

#### Titolo II - Gli Organi nazionali

#### Articolo 12

##### Gli Organi nazionali

Sono organi nazionali del partito dei Democratici di Sinistra:

- Il Congresso nazionale;
- L'Assemblea congressuale;
- Il Segretario politico;
- La Segreteria nazionale;
- La Direzione nazionale;
- Il Presidente del partito;
- Il Tesoriere;
- La Conferenza dei segretari regionali;

#### Articolo 13

##### Il Congresso nazionale

1) Il Congresso nazionale è l'organo nel quale si esprime e si forma al massimo livello la democrazia delegata e federativa del partito. Il Congresso:

- definisce il Programma fondamentale del partito e approva documenti di orientamento politico vincolanti per la sua azione;
- approva e modifica lo Statuto del partito con il voto della maggioranza degli aventi diritto;
- elegge il 50 per cento dei membri elettivi della Direzione nazionale e il Consiglio nazionale dei Garanti.
- Il Congresso nazionale è composto da delegati e delegate democraticamente eletti in rappresentanza delle iscritte e degli iscritti e di tutti i soggetti federati nel partito.
- Il Congresso si svolge, in via ordinaria, ogni tre anni. È convocato dalla Direzione Nazionale.
- Un regolamento congressuale approvato dalla Direzione stabilisce l'ordine del giorno e le norme per l'elezione dei delegati e per lo svolgimento del Congresso.
- Sulla metà più uno dei componenti l'Assemblea congressuale può convocare, fissandone l'ordine del giorno, un Congresso straordinario sulla prospettiva politica del partito e per la elezione di nuovi organi dirigenti.

#### Articolo 14

##### L'Assemblea congressuale

- L'Assemblea congressuale è il massimo organo deliberativo e rappresentativo del partito, l'organo in cui risiede la sovranità generale tra un Congresso e l'altro. L'Assemblea:
  - si riunisce per definire l'orientamento del partito su questioni di particolare rilievo politico;
  - discute ed approva modifiche allo statuto con la maggioranza degli aventi diritto.
- L'Assemblea è formata dai delegati al Congresso nazionale di cui al precedente Art. 13.
- Per le delegate e i delegati dei soggetti federati si procede, nel caso di avvenimenti nel corso del mandato dell'Assemblea, alla sostituzione con nuovi rappresentanti.
- L'Assemblea è convocata dalla Direzione nazionale e ne fissa l'ordine del giorno. In assenza del Presidente del partito, elegge un presidente tra i suoi componenti.
- In caso di inadempienza nella convocazione della sessione annuale di cui al successivo Art. 27 o per verificare e aggiornare, in presenza di fatti nuovi, le linee dell'azione politica del partito, un terzo dei componenti la Direzione nazionale o un quinto dei componenti l'Assemblea hanno il diritto di convocare l'Assemblea congressuale e di fissarne l'ordine del giorno.

#### Articolo 15

##### Il Segretario politico nazionale

- Il Segretario politico rappresenta politicamente il partito ed è responsabile dell'attuazione del programma sul quale ha chiesto il mandato del Congresso.
- È eletto con la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti nei congressi di base;
- Le candidature a Segretario politico

sono presentate prima dei congressi di base e sono accompagnate da una mozione programmatica che indichi chiaramente gli obiettivi e le linee di azione politica sulle quali i candidati e le candidate chiedono il mandato.

4) Il Segretario convoca e presiede il Direttivo nazionale; convoca la Conferenza dei segretari regionali. Ha diritto di chiedere la convocazione della Direzione nazionale e l'Ufficio di presidenza della Direzione provvede entro 24 ore.

5) Il Segretario politico può essere revocato a maggioranza dei componenti l'Assemblea congressuale convocata su richiesta di un terzo dei suoi membri. In questo caso l'Assemblea elegge tre reggenti con il compito di convocare un nuovo congresso entro due mesi.

6) In caso di impedimento o di dimissione del Segretario politico la Direzione nazionale convoca l'Assemblea congressuale che procede all'elezione del nuovo Segretario a maggioranza dei suoi componenti. La Direzione nazionale è tenuta a convocare il Congresso entro un anno dall'elezione del nuovo Segretario. In mancanza della maggioranza dei componenti, l'Assemblea elegge tre reggenti con il compito di convocare un nuovo Congresso entro due mesi.

#### Articolo 16

##### La Segreteria politica nazionale

1) La Segreteria coadiuva il Segretario politico. È scelta e proposta dal Segretario ed eletta, in un unico scrutinio, dalla Direzione nazionale.

2) Il Segretario può decidere, motivandole, la sostituzione o l'integrazione di uno o più componenti la Segreteria. In questo caso l'eventuale integrazione con altro componente avviene con le modalità già stabilite al comma precedente.

#### Articolo 17

##### La Direzione nazionale

1) La Direzione nazionale guida l'azione politica del partito sulla base degli indirizzi fissati dal Congresso nazionale e delle decisioni assunte dall'Assemblea congressuale. È presieduta da un Presidente eletto tra i propri membri.

2) La Direzione:

- determina autonomamente le forme di organizzazione e la pubblicità dei propri lavori;
- conclude di regola le proprie riunioni con l'approvazione di documenti che fissano linee di azione e scelte impegnative per il partito;
- convoca il Congresso nazionale: ogni tre anni in via ordinaria (Art.13, 4° comma);
- in via straordinaria, nei modi previsti all'Art.8, 1° comma, lettera a., e all'Art.15, 6° comma;
- convoca l'Assemblea congressuale (Art.14, 4° comma);
- esercita i poteri di intervento e di scioglimento previsti all'Art.8 (1° comma, lettere a., b., e.) ed è tenuta agli adempimenti previsti alla lettera f. dello stesso 1° comma dell'Art.8;
- può indire referendum interni ai sensi del successivo Art.28;
- può convocare convenzioni, congressi o assemblee tematiche, stabilendo i relativi regolamenti;
- elegge la Segreteria politica;
- decide l'eventuale costituzione del Direttivo nazionale e ne elegge la quota di propria competenza;
- delibera la costituzione delle Autonomie tematiche nazionali (Art.9, 5° comma);
- ratifica l'eventuale costituzione delle Unioni interregionali previste all'Art.7, 1° comma;
- ratifica la nomina del sostituto del Tesoriere nel caso previsto all'Art.21, 3° comma;
- entro due mesi dal proprio insediamento:

approva, in accordo con il Consiglio nazionale dei Garanti, il Regolamento dell'Anagrafe degli iscritti (Art.2, 6° comma);

elegge il Tesoriere e il Comitato di Tesoreria con la maggioranza dei voti validamente espressi;

approva il Regolamento sulle pari opportunità e sulla norma antidiscriminatoria previsto all'Art.4. stabilisce le Federazioni delle aree metropolitane (Art.20, 2° comma, lettera b);

n) approva inoltre i Regolamenti: del Congresso nazionale; del Direttivo nazionale, qualora costituito;

del pluralismo interno, nelle forme e nei tempi previsti all'Art.11;

della Conferenza programmatica;

della Conferenza nazionale delle donne;

della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

3) La Direzione nazionale è formata da: a) componenti eletti e elette, secondo le norme fissate dal Regolamento del Congresso nazionale, per metà dai Congressi delle Unioni regionali e per metà dal Congresso nazionale in proporzione ai voti riportati dalle diverse mozioni programmatiche;

b) da una rappresentanza della dimensione federativa e della dimensione parlamentare del partito che tenga conto degli equilibri politici e comunque non superi un terzo dei componenti elettivi.

4) La rappresentanza dei soggetti federati è così composta:

- il Segretario della Sinistra giovanile;
- la Coordinatrice nazionale delle donne;
- il responsabile del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori;
- gli iscritti al partito che siedono nel Consiglio dei Ministri del governo nazionale;
- i Presidenti dei gruppi parlamentari iscritti al partito e, in caso contrario, un portavoce per ciascun gruppo eletto dai parlamentari iscritti.

5) Per ragioni motivate e di equilibrio politico la Direzione può cooptare nuovi componenti, con maggioranza dei due terzi dei voti validamente espressi.

6) Il Presidente della Direzione nazionale è tenuto a convocarla su richiesta di almeno un quinto dei suoi compo-

nenti, con l'ordine del giorno da essi indicato.

7) Entro la prima sessione successiva a quella di insediamento la Direzione approva, su proposta del Presidente, il proprio Regolamento.

#### Articolo 18

##### Il Presidente del partito

Il Presidente del Consiglio dei Ministri iscritto ai Democratici di Sinistra è Presidente del partito. Presiede l'Assemblea congressuale ed è componente della Direzione nazionale.

#### Articolo 19

##### Il Direttivo nazionale

Nel caso la Direzione decida la costituzione del Direttivo nazionale approva anche il regolamento che ne stabilisce composizione e funzioni.

#### Articolo 20

##### La Conferenza dei Segretari regionali

1) La Conferenza dei Segretari regionali è un organo di rappresentanza federale del partito ed ha il compito di interagire con gli altri organi nazionali per coordinare l'attuazione del programma di mandato.

- Ne fanno parte: a) i Segretari delle Unioni regionali e i responsabili di eventuali coordinamenti interregionali;
- i Segretari delle Federazioni delle aree metropolitane stabilite dalla Direzione nazionale;
- il Segretario politico nazionale e i componenti la segreteria di volta in volta interessati all'ordine del giorno.
- La Conferenza è presieduta da un rappresentante eletto tra i suoi componenti. È convocata dal Presidente d'interscambio con il Segretario politico con il quale concorda l'ordine del giorno.

#### Articolo 21

##### Il Tesoriere

- Il Tesoriere è eletto dalla Direzione nazionale, unitamente al Comitato di Tesoreria, con la maggioranza dei voti validamente espressi.
- Il Tesoriere ha la rappresentanza legale dell'articolazione nazionale del partito ed il Regolamento finanziario nazionale ne disciplina i poteri.
- In caso di temporanea indisponibilità del Tesoriere, la rappresentanza legale della Direzione nazionale e l'esercizio dei poteri previsti dal Regolamento finanziario nazionale possono essere attribuiti dal Comitato di Tesoreria, con ratifica successiva della Direzione, ad altro soggetto sino alla cessazione della indisponibilità.

#### Articolo 22

##### Il Comitato di Tesoreria

- Il Comitato di Tesoreria è eletto dalla Direzione nazionale unitamente al Tesoriere la maggioranza dei voti validamente espressi.
- Il Comitato di Tesoreria è presieduto dal Tesoriere ed è composto nel rispetto del criterio di rappresentanza del 50 per cento previsto in favore delle Unioni regionali, nonché delle diverse componenti politiche e culturali.
- Il Comitato di Tesoreria verifica il rispetto delle norme relative alle attività economiche e patrimoniali previste dallo Statuto e dal Regolamento finanziario nazionale, nonché svolge funzioni di indirizzo di quelle stesse attività come previsto dallo stesso Regolamento finanziario nazionale.

#### Articolo 23

##### L'attività economica

- La Direzione nazionale, la Sinistra giovanile, le Unioni regionali, le Organizzazioni tematiche e tutte le articolazioni territoriali e federative previste dallo Statuto nazionale e dagli Statuti regionali hanno una propria autonomia patrimoniale. Ciascuna organizzazione risponde esclusivamente degli atti e dei rapporti giuridici, economici e patrimoniali da essa posti in essere, e non ha responsabilità per gli atti compiuti da altre organizzazioni.
- Il Regolamento finanziario nazionale è approvato dal Congresso nazionale unitamente allo Statuto di cui le norme del Regolamento costituiscono parte integrante.
- Il Regolamento finanziario nazionale, ferma restando l'autonomia statutaria e regolamentare riconosciuta alle Unioni regionali e l'autonomia patrimoniale delle articolazioni territoriali, tematiche e federative di cui al 1° comma, ha valore di indirizzo dell'attività economica, finanziaria e patrimoniale di ogni articolazione territoriale e tematica del partito.
- In conformità alle normative vigenti per le attività degli Enti non commerciali viene espressamente stabilito che: a) la Direzione nazionale ed ogni altra articolazione territoriale o tematica previste dallo Statuto nazionale e dagli Statuti regionali, non possono distribuire agli iscritti, anche in modo indiretto, utili o vantaggi di gestione, risorse o capitali, per tutta la durata della Associazione, salvo diverse disposizioni di legge;
- in caso di scioglimento della Direzione nazionale il suo patrimonio, salvo diversa destinazione imposta per legge, sarà devoluto in conformità a quanto previsto dall'art. 5 del Decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460. In caso di scioglimento di una articolazione territoriale o tematica prevista dallo Statuto nazionale o dagli Statuti regionali il patrimonio sarà devoluto ad altra articolazione territoriale o tematica del Partito o in caso di scioglimento dello stesso ad altra Associazione o Ente, con finalità analoghe o ai fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'articolo 3, comma 190, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 e salvo diversa destinazione imposta dalla legge;
- la Direzione nazionale e le altre articolazioni territoriali e tematiche previste dallo Statuto nazionale e dagli Statuti regionali redigeranno ed approvano annualmente un rendiconto economico e finanziario nei tempi e con le modalità previste dalle disposizioni di legge e/o dai Regolamenti finanziari;

d) la quota associativa è intrasmisibile e non dà luogo ad alcuna rivalutazione.

#### Articolo 24

##### La Conferenza delle donne

La Conferenza delle donne dei Democratici di Sinistra, nel rispetto del federalismo e del pluralismo politico culturale, discute e decide orientamenti politici programmatici e agenda politica, che concorrono alla formazione del programma del partito e alla formazione degli organismi dirigenti e delle rappresentanze istituzionali.

#### Titolo III - La formazione delle decisioni

#### Articolo 25

##### Espressione del voto

Per l'elezione di organi dirigenti, esecutivi e di garanzia, ad ogni livello nonché delle delegazioni congressuali si procede a voto segreto qualora lo richieda almeno un quinto degli aventi diritto.

#### Articolo 26

##### Le candidature

- Le candidature del partito alle elezioni sono scelte, nel rispetto del pluralismo, secondo una procedura democratica fissata con regolamento approvato dalla Direzione (provinciale, regionale, nazionale) sei mesi prima della data delle elezioni. Tale regolamento può scegliere tra primarie aperte, primarie chiuse, selezione regolata.
- Per primarie aperte si intendono, a norma di questo statuto, elezioni di candidati o candidate cui partecipano gli elettori che si riconoscono pubblicamente elettori del partito iscrivendosi in un apposito registro.
- Per primarie chiuse si intendono elezioni a cui partecipano solo gli iscritti e le iscritte al partito.
- Per selezione regolata si intende una procedura pubblica che avviene negli organismi del partito secondo regole definite.

5) Nei tre casi il regolamento prevede la presentazione di proposte o autoproposte di candidatura ad un comitato di selezione stabilito presso il livello organizzativo competente per quelle elezioni. Presso il livello organizzativo immediatamente superiore si stabilisce una Commissione elettorale che ha il compito di garantire la pubblicità e la regolarità delle procedure e di vagliare eventuali ricorsi, i cui termini sono stabiliti dal regolamento.

6) Per quanto riguarda le elezioni politiche nazionali, le candidature del partito per le liste proporzionali, o eventuali candidature da presentare agli organismi della coalizione, sono scelte con la medesima procedura. In questo caso la Direzione nazionale approva un regolamento e nomina una Commissione elettorale nazionale che sovrintende all'insieme delle procedure garantendone pubblicità e regolarità; le Direzioni regionali nominano i Comitati di selezione che attuano le procedure fissate dal regolamento.

7) In ogni caso i membri dei Comitati di selezione e delle Commissioni elettorali non sono candidabili.

#### Articolo 27

##### Le scelte programmatiche

- Per definire gli orientamenti del partito su questioni di rilievo e assumere decisioni sul programma si convoca una Conferenza programmatica annuale orientata al Programma fondamentale nazionale, alle mozioni e agli altri documenti programmatici approvati dai Congressi.
- Le Direzioni federali nominano, negli ambiti di competenza, una Commissione per il programma che ha anche il compito di preparare la Conferenza ai diversi livelli e di definire e attuare le procedure per la consultazione. Delle commissioni fanno parte, tra gli altri, rappresentanti delle Organizzazioni tematiche.
- Ai diversi livelli federali, la Conferenza può essere composta dalle Assemblee congressuali. Convocata con all'ordine del giorno da uno a tre temi, la Conferenza ha il compito di istruire una discussione ampia e libera tra gli iscritti e i simpatizzanti, con particolare riguardo alle competenze interessate (Organizzazioni tematiche, esperti).
- La Conferenza programmatica è preparata da una consultazione su documenti approntati dalla Direzione nazionale, discussi nelle organizzazioni di base del partito (Sezioni, articolazioni locali delle Organizzazioni tematiche) in riunioni aperte ai non iscritti e con la presenza di esperti della materia.
- La Conferenza si conclude con deliberazioni sottoposte al voto.

#### Articolo 28

##### Il referendum interno

- Su argomenti e scelte politiche di essenziale importanza per l'azione politica del partito, la Direzione nazionale può indire un referendum aperto a tutti gli iscritti, anche utilizzando le tecnologie telematiche.
- Le regole e le procedure relative al referendum sono stabilite dalla Direzione nazionale con apposito regolamento.

#### Articolo 29

##### Rapporto con gli elettori e le elettrici

- Il partito a tutti i livelli (nazionale, regionale, di collegio) e nelle sue diverse articolazioni (Sezioni, Organizzazioni tematiche, Associazioni di tendenza...) realizza un rapporto stabile con gli elettori e le elettrici promuovendo il rapporto di mandato tra elettori ed eletti nelle forme che ogni livello del partito riterrà più efficace.
- Su scelte e politiche di rilevante importanza per la vita civile e sociale di tutta la collettività le Direzioni ai diversi livelli possono attivare forme di consultazione tra tutti gli elettori.
- Le regole e le procedure relative a tali consultazioni sono stabilite dalle Direzioni con apposito regolamento.

#### Articolo 30

##### Partito e coalizione.

1) Il partito promuove, in collaborazione con altri soggetti, aggregazioni stabili nella società per dare identità e consistenza organizzativa alla coalizione politica di cui fa parte, sulla base del programma elettorale comune e della comune assunzione dei valori di libertà, democrazia, giustizia e solidarietà come fondamento dell'azione politica.

2) Il partito è impegnato a far sì che la coalizione si dia sedi e procedure democratiche di discussione, partecipazione e decisione, dotandosi di un regolamento che disciplini la scelta delle candidature e le scelte programmatiche, da depositare insieme al simbolo con il quale la coalizione si presenta agli elettori.

3) Le decisioni relative a programmi e candidature alle elezioni, assunte nelle sedi unitarie costituite nell'ambito della coalizione in base a tale regolamento, impegnano il partito e gli iscritti e le iscritte. Fino a quando questo regolamento non è approvato, il partito resta pienamente titolare della propria sovranità e opera sulla base delle regole stabilite dal presente Statuto.

- Il partito ha il compito di garantire, in stretto collegamento con gli altri soggetti della coalizione: a) che gli elettori e le elettrici della coalizione siano tempestivamente informati sulle iniziative pubbliche, sulle assemblee e sulle attività nelle quali possono intervenire, anche per la formazione e la verifica dei programmi;
- che si renda conto all'elettorato degli orientamenti politici della coalizione e delle scelte compiute dagli eletti.
- Le Unioni regionali, come struttura alla quale si impernia l'organizzazione territoriale del partito, hanno il compito di avviare e coordinare le iniziative del Partito volte a dare identità e forza alla coalizione.

#### Titolo IV - Le garanzie

#### Articolo 31

##### Le funzioni di garanzia

- Le funzioni di garanzia, ai diversi livelli di organizzazione del partito, sono svolte dai Consigli dei Garanti. Gli Statuti delle Unioni regionali disciplinano la struttura e le modalità di elezione dei Consigli dei garanti nei rispettivi ambiti di competenza, in analogia con quanto previsto per il Consiglio nazionale.
- Per quanto riguarda le elezioni politiche nazionali, l'esercizio dei diritti degli iscritti e delle iscritte, l'adempimento dei doveri e il rispetto del pluralismo, nonché il corretto svolgimento dei procedimenti disciplinari.
- I Consigli istituiscono al proprio interno un Osservatorio sul rispetto della norma antidiscriminatoria e per le pari opportunità.
- I Consigli esprimono un parere di legittimità statutaria sulle deliberazioni ad essi sottoposte dagli organi politici.
- Il parere di congruità e legittimità statutaria è obbligatorio: a) per gli Statuti regionali e per le revisioni dello Statuto nazionale o di quelli regionali approvate tra un congresso e l'altro;
- per la scelta delle candidature in vista delle elezioni primarie e delle campagne elettorali;
- per i Regolamenti finanziari, ai vari livelli;
- per qualsiasi proposta di deliberazione da parte di un organo politico quando un quinto dei suoi componenti presenti una motivata contestazione scritta circa la legittimità statutaria della proposta.

#### Articolo 32

##### Il Consiglio nazionale dei Garanti

- Il Consiglio nazionale dei Garanti è composto da 15 membri, eletti tra iscritte e iscritti di riconosciuto prestigio che: a) non hanno rapporti di dipendenza economica con l'organizzazione di partito;
- non rivestano cariche pubbliche elettive di rilievo nazionale;
- non svolgono incarichi remunerati a tempo pieno su designazione politica.
- Il Consiglio nazionale dei garanti è eletto dal Congresso a scrutinio segreto.
- Appena eletto, il Consiglio procede alla elezione del proprio presidente, con la maggioranza dei voti validamente espressi.
- Il Consiglio adotta un Regolamento interno per l'esercizio delle funzioni previste dallo statuto ed un Regolamento disciplinare.
- Tra un Congresso e l'altro il Consiglio può procedere a reintegrare per cooptazione i membri venuti meno per dimissioni o altra causa.

##### Norme transitorie

1) Il Congresso nazionale di Torino, vista la procedura di candidatura a Segretario politico adottata dal Regolamento congressuale, assume con voto palese il risultato emerso dai Congressi delle Unioni di base sul candidato collegato alla mozione che ha riportato la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti.

2) Fino al prossimo Congresso nazionale, i soggetti politici che hanno indetto gli Stati Generali di Firenze e hanno deciso di dar vita ai Democratici di Sinistra sono riconosciuti, qualora lo richiedano, come Associazioni di tendenza con adesione collettiva. Gli iscritti e le iscritte a tali Associazioni sono associati al partito; tesseramento e quota di iscrizione seguono le norme fissate nel Regolamento finanziario nazionale per il tesseramento al partito. Nelle sedi delle Associazioni ogni donna ed ogni uomo che aderiscono all'Associazione esprimono contestualmente la propria adesione al partito dei Democratici di Sinistra, assumendo tutti i diritti e i doveri che lo statuto riconosce agli iscritti e alle iscritte al partito; l'Associazione trasmetterà i loro nominati-

vi e i rispettivi dati all'Anagrafe degli iscritti e delle iscritte di riferimento stabilite dal Regolamento della Direzione nazionale di cui al precedente Art.2, 6° comma. Le Associazioni di tendenza con adesione collettiva hanno diritto a risorse organizzative e finanziarie da gestire in autonomia in proporzione ai loro iscritti.

#### Carta dei diritti

##### e dei doveri

L'Articolo 2 dello Statuto stabilisce la centralità e la natura dell'associazione individuale ai Democratici di Sinistra. Con l'iscrizione viene sottoscritto un vero patto politico tra l'iscritto e il partito. I contenuti di e le regole del patto sono quelli fissati nello Statuto e in questa Carta dei diritti e dei doveri. Sottoscrivendo questa Carta e con la consegna della Tessera di associazione, l'iscritto o l'iscritta o il partito si impegna reciprocamente a rispettare questo patto.

##### 1. I diritti delle iscritte e degli iscritti

Ciascuna iscritta e ciascun iscritto hanno il diritto di:

- trovare nel partito luoghi organizzati di confronto e di elaborazione politica collettiva e luoghi dove esprimere protagonismo e soggettività politica in un contesto comunitario di relazioni culturali, politiche, amministrative ed istituzionali.
- partecipare, direttamente o in forma delegata, agli organi federali dove si esprime la sintesi politica del partito (Unione Comunale, Federazione, Unione regionale, Organi nazionali).
- ricevere ogni informazione sulla vita del partito, sulle sue scelte, sulle discussioni avvenute negli organi dirigenti e sulle alternative proposte;
- esprimere e sostenere in ogni sede, di partito o pubblica, le proprie posizioni ideali, culturali e politiche, anche difformi da quelle sostenute dalla maggioranza determinatasi nel partito;
- esigere la regolare convocazione e di essere messi in condizione di partecipare ad assemblee di base e a riunioni degli organismi di cui fa parte;
- darli forme di attività politica originali e autonome, riconosciute dalla loro unità di appartenenza, salvo motivato rifiuto;
- costituire gruppi tematici o politici, riconosciuti dalla loro unità di appartenenza, salvo motivato rifiuto;
- partecipare all'elezione degli organi dirigenti del partito, essere candidati a farne parte, essere candidati a far parte di delegazioni al Congresso ad ogni livello;
- avanzare proposte di candidature per le elezioni, per gli organi dirigenti e le delegazioni congressuali, nel rispetto delle norme statutarie e regolamentari;
- avanzare proposte di candidature, accettare e sottoscrivere candidature per le elezioni, nell'ambito della coalizione di cui il partito fa parte, nel rispetto delle norme statutarie e del regolamento della coalizione;
- partecipare alle scelte programmatiche del partito e della coalizione di cui questo fa parte;
- nel caso di dimissioni dal partito, motivare le ragioni della decisione in una riunione convocata su sua richiesta;
- in presenza di inadempienze degli organi dirigenti dell'organizzazione di appartenenza, chiedere al livello di governo federale competente (Federazioni, Unioni Regionali, Direzione nazionale) di intervenire perché i propri diritti di partecipazione siano effettivamente esercitabili;
- presentare ricorso agli organismi di garanzia e riceverne tempestiva risposta su inadempienze degli organi e su qualunque decisione presa nei propri confronti;

##### 2. I doveri delle iscritte e degli iscritti

Ciascuna iscritta e ciascun iscritto hanno il dovere di:

- rispettare le regole dello Statuto;
- partecipare attivamente alla vita democratica del partito;
- concorrere con il proprio impegno all'azione politica del partito;
- pagare regolarmente la quota di iscrizione, secondo le loro possibilità e secondo le regole fissate dal Regolamento finanziario; contribuire al sostegno finanziario del partito.

##### 3. I doveri del partito

È dovere del partito e quindi dei gruppi dirigenti, delle associate e degli associati nelle rispettive responsabilità statutarie:

- promuovere la democrazia associativa e federale, organizzandola con trasparenza e regolarità;
- promuovere la circolazione delle idee e delle opinioni, la formazione di sintesi culturali avanzate, la crescita e la valorizzazione di competenze e di capacità dirigenti attraverso l'organizzazione di opportunità ricorrenti di elaborazione e di formazione;
- dotarsi di una rete di strutture permanenti di ricerca e di elaborazione capaci di alimentare l'autonomia culturale, progettuale e programmatica del partito a tutti i livelli;
- fare del Programma fondamentale del partito l'asse portante di una dinamica democratica basata su specifiche procedure finalizzate a realizzare la condivisione consapevole e l'aggiornamento con le associate e gli associati;
- rendere effettivo l'esercizio dei diritti e delle regole indicati nello Statuto, fissando procedure di decisione aperte e in grado di favorire la partecipazione di tutte le associate e di tutti gli associati con adeguate procedure di informazione, di consultazione e di discussione;
- organizzare, in particolare, un sistema di comunicazione basato sulle tecnologie telematiche, adeguato a favorire il dibattito interno e a far circolare rapidamente nella rete organizzativa tutte le informazioni sulla vita del partito, sulle sue scelte, sulle riunioni e le deliberazioni degli organi dirigenti.



◆ *Il leader della Quercia insiste sulla ricostruzione del sistema di programmi, ideali e valori*

◆ *Rilanciamo l'alleanza con pari dignità, per rafforzare il governo e battere la destra alle elezioni*

## Veltroni: per la sinistra una nuova carta d'identità

### E sulla coalizione: «Azzeriamo Ulivo e Trifoglio»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

**BOLOGNA** «Azzeramento». Per Veltroni più che una proposta è una strategia. Per ripartire, per rilanciare il centrosinistra e tutti i suoi partiti con pari dignità, ognuno con la sua identità, per uscire in avanti dalle contraddizioni e dalle difficoltà dell'alleanza. Azzeramento, dell'Ulivo e del Trifoglio. La strategia che, col successo delle suppletive alle spalle, e il prossimo possibile grande balzo delle regionali, può far vincere nel 2001. Il capo della Quercia lo spiega al Palanord di Bologna (non è da qui che, dopo la riconquista dell'ormai mitico collegio 12, sarebbe cominciata la rimonta?) al suo partito che lo segue attento, presente un Arturo Parisi che, seduto in prima fila, non si perde una parola.

L'azzeramento ha alcuni punti fermi. Primo, il centrodestra, dopo il gioco a scavalco tra Berlusconi Fini e Casini è destra e basta. Anzi, «una destra estrema e disperata». Nulla da spartire col moderatismo italiano. Niente di comune, neanche nei comportamenti. Secondo, è questa concreta destra che bisogna battere. Veltroni apre un inciso e non nasconde una «preoccupazione»: «Non si capisce dal parte del dibattito politico in corso che siamo ora al passaggio più duro tra noi e la destra». Loro hanno perso in cinque collegi. «E non è vero che Bologna la davano persa, pensavano di vincere». Bologna «segna un primo capovolgimento di tendenza» e alle regionali, per come il centrosinistra ha governato e per la qualità delle sue personalità si potrebbe «ottenere un grande risultato».

È il «momento di guardare lontano», è l'appello alla maggioranza di Veltroni. Da parte sua, il leader si fa carico «di una certa inquietudine nei confronti di un possibile egemonismo» diessino. Veltroni sostiene, ovviamente, che il rischio non ci sia. Ma - terzo punto - se ne fa carico lo stesso, pur di raggiungere l'obiettivo di «rafforzare il governo D'Alema e, in un quadro politico rinnovato e con un rinnovamento al suo interno», arrivare a fine legislatura. E si fa carico delle paure (degli altri) di egemonismo, anche perché vede due rischi: che «l'Ulivo del '96 pensi di poter cooptare le forze che nell'Ulivo del '96 non ci vogliono stare; o, per altro verso,

che quelle forze si organizzino in una coalizione, quella del Trifoglio, per poi negoziare con l'Ulivo». Per il leader della Quercia sarebbe sbagliato «chiedere a chi non ha fatto parte della coalizione del '96 - lo Sdi, l'Udeur, Cossiga, altri - di entrarci», né «sarebbe praticabile l'ipotesi di una alleanza tra Trifoglio e Ulivo». Argomento: chi non faceva parte dell'Ulivo del '96 ha ragione a dire: se la «configurazione» dell'alleanza resta quella noi che non ne facevamo parte siamo elettoralmente «penalizzati»; ma hanno ragione anche quanti - per esempio, i Popolari - pensano che un'altra aggregazione centrista fuori dall'Ulivo, finirebbe col penalizzare elettoralmente loro. Preso atto di tutto questo, Veltroni scandisce: «Azzeriamo queste due posizioni e ripartiamo con il rilancio di una nuova coalizione con la quale non vi siano atteggiamenti di egemonia da nessuna parte. Ripartiamo con pari responsabilità, tutti insieme, ciascuno con la propria identità, ciascuno rispettato, ciascuno con la propria dignità, e ricostruiamo insieme una coalizione che, in un quadro di patto programmatico e politico, rafforzi il governo, vinca le regionali, concluda la legislatura per poi sconfiggere la destra».

E chiarisce: l'Ulivo è stato il punto più alto di coincidenza tra gli interessi generali di una coalizione e l'identità dei partiti. Del '96, è solo quello spirito che Veltroni sembra voler recuperare. Garantisce di non aver mai cambiato idea: «Una grande sinistra in grande Ulivo significa solo ricordare che quando la coalizione era forte tutti i singoli partiti che ne facevamo parte erano più forti». E un motivo c'è: una coalizione «forte dà a ciascun partito quella prospettiva strategica che da solo non ha». E ricorda, quasi a sé stesso e a tutti gli alleati: «Se dovesse lacerarsi la coalizione tutti pagheremmo un prezzo più alto». Parisi, a fine intervento, risponde ai giornalisti: «Veltroni ha fatto un intervento orgoglioso, che rispetto. Generoso e attento al futuro. Abbiamo detto - aggiunge Veltroni - che l'unità della coalizione non è incompatibile con la rivendicazione e la salvaguardia delle ispirazioni e delle diversità che esistono al suo interno».

L'attualità politica è stata collocata dal capo di Botteghe oscure in messa a punto strategica in-

sta su tre pilastri: l'identità di una sinistra nuova e moderna; la costruzione di un partito che ritrova il linguaggio e l'alfabeto delle aspirazioni nuove e più profonde di uomini, donne, soprattutto, giovani; un bilancio storico di questo secolo, per portare in quello successivo tutte le spinte, le culture e i riformismi positivi che, con la sinistra, l'hanno attraversato. L'identità, quindi, non come «riflesso identitario, inutile e dannoso arroccamento» né come «disbrigitiva dissoluzione» dei cammini della sinistra del Novecento. Il punto fermo di Veltroni è una sinistra «che si collochi in Italia all'interno di uno scenario più grande dove emergono nuove culture di sinistra con le quali il dialogo, la convergenza, e la possibilità d'incontro - diventano ragione d'interesse e d'impegno».

Garanzia dei diritti umani per tutti i popoli, cooperazione, equilibrio tra globalizzazione e qualità della vita delle persone, lotta alla pena di morte, cancellazione del debito dei paesi poveri. Può una sinistra che vuole costruire il futuro non farsi carico della ricostruzione «di un sistema di ragioni, programmi, valori, ideali che restituiscono a una forza di sinistra la capacità di entrare in relazione con forze ed energie vive e giovani della società?». Attenzione, mette in guardia, non basta amministrare il consenso, tanto meno amministrare, governare e basta. «Avevo paura - dice Veltroni - ma inizio a vedere segni positivi, di un partito che si chiudeva in se stesso e finiva con l'espellere le tensioni relazionali interne facendo alla fine sparire le differenze politiche, le ragioni e persino le sensibilità culturali in un conflitto tutto interno. Questo andava spezzato, va spezzato, andrà spezzato nell'interesse della sinistra italiana e per la ricostruzione di un codice di valori capace di esplorare le disponibilità e le sensibilità nuove dell'impegno. Del resto, è la conclusione su questo punto, cos'è la sinistra? Che cosa dobbiamo dire a un ragazzo di 16 anni che ce lo chiede se non che sinistra è riassumere dentro di noi le nuove e moderne diseguaglianze e combatterle? Dobbiamo diventare la sinistra che assume su di sé tutto questo in Italia, in Europa e nel mondo per fare in modo che questa grande battaglia informi l'inizio del secolo e del millennio».

LE REAZIONI

### Parisi: è ispirato al futuro Boselli: i problemi ci sono

Arturo Parisi apprezza. Enrico Boselli invece sostiene che «le differenze restano grandi». «Veltroni - afferma Parisi - ha fatto un intervento orgoglioso che rispetto, ma soprattutto ispirato, generoso e aperto al futuro». Il leader dell'Asinello così commenta l'intervento fatto dal segretario dei Ds al congresso di Bologna: «Si muove nel solco di una riflessione che abbiamo fatto in comune». Basata sulla necessità di «aprire una nuova stagione dell'Ulivo» perché non era possibile «una riproposizione meccanica» di quello del '96. Il segretario dello Sdi, Boselli: «Veltroni dice che bisogna azzerare i due rischi che egli vede correre per la coalizione: è una dichiarazione di metodo che, tuttavia, lascia inalterati i problemi politici nati in questi mesi nel centrosinistra e che non si possono nascondere dietro un dito».

IL CONGRESSO

## La Quercia bolognese sceglie Caronna «Il partito c'è, coinvolgeremo la città»

RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Tutto è andato secondo le previsioni. Da ieri Salvatore Caronna è il nuovo segretario dei Ds di Bologna. A lui sono andati 478 voti (80,88 per cento), mentre lo sfidante Gianfranco Pasquino ha raccolto 113 voti (19,12 per cento). Nel duello ha vinto il candidato con il «cursus honorum» dentro al partito, Salvatore Caronna, e appoggiato da Mauro Zani, il segretario uscente. A non farcela è stato lo studioso della politica Gianfranco Pasquino, che si era autocandidato una quindicina di giorni fa.

È stata una sfida alla luce del sole, senza drammatizzazioni, che per i Ds rappresenta una novità poiché era la prima volta che venivano chiamati a votare su due candidature. Si sono fronteggiate due linee politiche e due modi di concepire la vita e la funzione del partito. Una grande sinistra in un grande Ulivo, così si può tradurre la posizione di Caronna. Mentre quella di Pasquino si può semplificare in quella di un superulivista. Visioni diverse che come conseguenza comportano anche una diversa

idea del modello di partito: a rete per Caronna e leggero per Pasquino.

Naturalmente è contento il vincitore che rivolge il suo primo pensiero allo sfidante. «Rinnovo la mia stima nei confronti di Pasquino e sono certo che egli ci darà una mano ad affrontare questa difficile situazione di Bologna».

Il nuovo segretario ha voluto anche incoraggiare il partito: «Il messaggio venuto dal congresso è positivo. C'è un partito che ha voglia di riprendere a fare politica ed è al servizio dei cittadini e di Bologna. Nei prossimi giorni ho intenzione di incontrare i nostri iscritti nei luoghi di lavoro per fare con loro un punto della situazione. Secondo elemento è la nostra opposizione alla giunta Guazzaloca verso la quale rilanciamo con forza il tema della città metropolitana. Ci confronteremo con i nostri alleati per cercare di costruire e rafforzare sul territorio i coordinamenti del centro sinistra e dell'Ulivo e i coordinamenti degli eletti».

Caronna è convinto che l'aspetta una strada in salita. «La sconfitta alle comunali del 27 giugno non è una parentesi. Le elezioni del collegio 12 hanno portato ad un risultato decisivo e tuttavia dobbiamo continuare in un'opera ferma e costante di collegamento capace di ricostruire i legami con larga parte della società che nel corso del tempo si sono logorate o persi. Il messaggio che dobbiamo dare è quello dell'unità, di un partito che rilanci in modo molto netto e forte l'iniziativa verso l'esterno sulle questioni che interessano la gente, il lavoro, la sanità, lo sviluppo di Bologna».

Caronna insiste molto sulla necessità di riconquistare quel popolo della sinistra che negli ultimi tempi si è allontanato dalla politica. «Abbiamo bisogno di riconquistare la fiducia di tanta gente che ci ha voltato le spalle. Per farlo ci vorrà del tempo, ci vorranno coerenza e un'iniziativa costante».

Distesa la reazione dello sfidante Gianfranco Pasquino che

già guarda al futuro. «Caronna eredita un partito che in questi cinque mesi ha soltanto sospeso le ostilità. Ha un compito gravoso. Spero che abbia imparato che ci vuole una notevole innovazione, non solo perché lo dico io, ma perché lo hanno detto i delegati che mi hanno votato, ma perché lo ha detto Veltroni. Bisogna andare ben oltre la tradizione comunista e bisogna soprattutto andare oltre l'Ulivo che abbiamo conosciuto, fatto di una somma di piccole identità. Il problema è quello di costruire l'identità di una sinistra che sa farsi più grande». Pasquino non si ferma qui e fa sapere che continuerà la sua battaglia politica. «Abbiamo fatto delle proposte praticabili - dice - e mi auguro che Caronna voglia recepire alcune se non tutte. Il resto lo affidiamo al dibattito politico che non cessa. Non faccio nessun passo indietro. Sono soddisfatto dei voti che ho avuto, sono grato a chi mi ha votato e anche a quelli che mi hanno espresso la loro stima pur senza votarmi. Sono inoltre grato alla sinistra perché ha dimostrato di essere molto attenta a quello che ho detto e mi aveva dato una notevole disponibilità nel caso avessi avuto difficoltà».

## «La scuola è cambiata, resta il disincanto»

### Ds a congresso. Berlinguer: orgogliosi per il lavoro fatto

DALL'INVIATO  
ROBERTO MONTEFORTE

**PISA** «La scuola e la formazione, nel tempo della globalizzazione, sono il cuore del mutamento sociale e dell'azione riformista della sinistra italiana». In questi tre anni di governo del centro sinistra i risultati ci sono stati e sono stati importanti. Si è coniugata la difesa della qualità nella «scuola delle conoscenze e dell'approfondimento» con la lotta all'elusione. Si è costruito il percorso per affermare una nuova eguaglianza, favorendo con l'introduzione delle tecnologie la modernizzazione della scuola. Di questo hanno discusso per due giorni a Pisa docenti, amministratori locali, parlamentari, studenti, 11 rettori di università, tre provveditori agli Studi nel congresso di «Aurora» e «Risorsa scuola», le aree tematiche università e scuola in preparazione del prossimo congresso nazionale Ds del Lingotto. I lavori, sono stati aperti dalle rela-

zioni del responsabile Università, on. Fabrizio Bracco e dalla responsabile Scuola, sen. Maria Grazia Pagano.

«Quello che è stato insufficiente è l'orgoglio, la consapevolezza per la sinistra del percorso compiuto in questi anni e dei successi che si sono raggiunti» ha sottolineato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ha illustrato le linee di questi tre anni di governo di centrosinistra. È stata soprattutto una battaglia per affermare una scelta riformista, contro il permanere di approcci definiti «massimalisti e inconcludenti» e di visioni «gentiliane», presenti anche a sinistra, che difendono una scuola di élite e che continua a discriminare e ha affermato il ministro. «Il dramma dell'inclusione si batte con la flessibilità, con l'autonomia, con un'uguaglianza costruita sul rispetto e sulla valorizzazione delle differenze» ha spiegato Berlinguer. «Contaminazione sociale dei saperi», «lavoro come momento di cul-

tura» e «valore del sapere e del sapere fare» sono le chiavi della nuova scuola.

Per questo non sono più tollerabili atteggiamenti di disprezzo del mondo della scuola verso la formazione professionale. Riforma dei cicli, autonomia scolastica, formazione continua e per gli adulti, obbligo scolastico a 15 anni e formativo a 18 sono «i fatti concreti di una sinistra riformista» che il ministro ha richiamato. Sono gli obiettivi del «Sistema nazionale di istruzione» al quale «non può concorrere solo lo Stato ma anche i privati». Da qui l'esigenza di una legge sulla parità che permetta di fissare regole anche alle scuole private, spiega all'assemblea Ds il ministro. «È la prima regola è la difesa del pluralismo sociale e della laicità di tutte le scuole, non solo di quelle statali». «Quello che conta è che la legge è in discussione la legge alla Camera - commenta Berlinguer -, sull'emanamento dei popolari alla Finanziaria poi si vedrà». La scuola

per il ministro ha compiti alti, deve coniugare equità e diritti, competenza e conoscenza. E con lo studio della filosofia da introdurre in ogni istituto deve essere in grado di aiutare i giovani a rispondere alla domanda di senso. Nel corso dei lavori si è anche molto parlato di università e della riforma dello stato giuridico dei docenti. Berlinguer si è schierato contro ogni criminalizzazione dei docenti e ha fatto appello agli atenei, «perché nella loro autonomia facciano scattare un moto di orgoglio, un'invettiva contro i docenti lavativi». E perché presidi e rettori «abbiamo le armi per colpirli». Un punto condiviso dal coordinatore nazionale Ds, Pietro Folena. Nelle sue conclusioni il numero due di Botteghe Oscure ha molto insistito sui risultati importanti realizzati in tre anni di governo di centrosinistra. Eppure questi risultati non riescono a vincere «il disincanto di tanta parte dell'opinione pubblica». Vi è un problema di orgoglio di sé della sinistra, ma



Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer. In alto, Walter Veltroni. G. Benvenuti - Ansa

anche una domanda di senso, un'incertezza verso il futuro, una chiusura, un individualismo sulla quale la sinistra deve interrogarsi e dare risposte. Coniugare il «qui e ora», fondamentale per ogni riformismo serio, con il problema del domani: questo è il problema che deve porsi oggi la sinistra per affrontare la sfida di un governo politico della globalizzazione. Folena dice sì alla libertà di mercato, ma

no all'idea che «i diritti elementari della persona debbano essere soggetti esclusivamente a logiche mercantili». E su questo punto era intervenuto Andrea Ranieri (Cgil), che ha legato maggiore offerta di istruzione e lotta all'elusione alla riforma del Welfare. «Una ridefinizione moderna dell'idea di uguaglianza che deve impegnare una forza di sinistra» ha spiegato il sindacalista che si è detto preoccupato

che dietro le tante critiche alla riforma dello stato giuridico dei docenti «vi sia la voglia di bloccare ogni cambiamento. Sui compiti nuovi degli enti locali si è soffermato il sindaco di Torino, Valentino Castellani che ha chiesto maggiori contributi allo Stato».

Una curiosità. Tra i delegati eletti al congresso Ds di Torino vi è anche il professor-cantautore Roberto Vecchioni.



## MOTO

## Il boom degli scooteroni salva le due ruote

DALL'INVIATO

MAURIZIO COLANTONI

**BOLOGNA** L'anno che si sta chiudendo per il settore moto non è stato troppo positivo: dopo la forte spinta arrivata nel '97/'98 grazie agli incentivi alla rottamazione, quella delle agevolazioni statali (in vigore fino al 21 maggio scorso) non ha portato i risultati sperati. In numeri dicono che il mercato di ciclomotori e scooter è calato del 18%,

in un anno sono stati venduti 565 mila mezzi. Sopra il 50cc le immatricolazioni crescono del 70% (260 mila unità). Per le moto con la «M» mauscola invece le vendite arriveranno ai 110 mila pezzi, con un incremento del 28%. Il settore in piena crisi, quello dei ciclomotori tradizionali e degli scooter 50cc, paga l'entrata in vigore della nuova legge (giustissima) del casco obbligatorio (dal 1 gennaio 2000). Chi salgono nella «Hit» sono gli scooteroni,

il vero fenomeno del momento. Chi acquista questo mezzo (da 125cc a due tempi fino a 400cc quattro tempi) ne apprezza le caratteristiche - sicurezza e praticità - che garantiscono anche sui percorsi misti spostamenti soddisfacenti per chi guida e per il suo passeggero. Al passo con i tempi il «Motor Show '99» pone particolare accento appunto su sicurezza e ambiente: un filo conduttore che trova pronte all'appuntamento tutte le case co-

struttrici attraverso prodotti e scelte tecnologiche per una mobilità evoluta, più sicura e rispettosa dell'ambiente. È cosa proponere il mercato. La Piaggio presenta la seconda generazione dello Zip con quattro motorizzazioni inedite. Due versioni 50cc, con il primo quattro tempi mai prodotto da un costruttore europeo. Si affiancano lo Zip 125 e la versione «zero inquinamento» a motore elettrico spinto da tre batterie al Ni-Cd da 6V-100 Ah.

Poi la gamma Liberty (50, 125 e 150cc) e i segmenti Gran Turismo con l'X9, quattro tempi, 250 di cilindrata. Infine il SuperHexagon nei modelli Gtx125, Gtx180 e Gtx250 dotati dei nuovi motori quattro tempi Piaggio Leader. In casa Aprilia apre con un'assoluta novità: la sperimentazione del sistema Ditech, un motore (50, due tempi) a iniezione diretta elettronica in grado di abbattere i consumi di benzina di circa il 50% e di ridurre l'emissione inquinante del 80% (sarà prodotto nel 2000). In più lo Scarabeo 100cc e lo Scarabeo 125 e 150 Scarabeo Touring che si contraddistinguono per il massimo comfort. In Ducati innovativa la vendita su Inter-

net dell'«MH900 evoluzione». A partire dal 1 gennaio 2000 collegandosi al sito Ducati (www.ducati.com) alla pagina dedicata alla «MH900» si potranno trovare foto e tutto ciò che c'è da sapere su questo nuovo modello e poi, semplicemente premendo un bottone, si potrà prenotarla. Alla conferma la prenotazione verrà automaticamente inserita nel Registro ufficiale dei Proprietari di MH900 evoluzione, che apparirà sul sito Ducati. Una volta costruita, la MH900e verrà spedita al concessionario Ducati autorizzato in una particolare cassa protettiva e questi provvederà ad effettuare gli ultimi controlli e la consegna delle chiavi.

## ZIG ZAG

### ALFA ROMEO La 156 Sport Wagon la prima del 2000

Il Duemila del gruppo Fiat si aprirà all'insegna del «Biscione». Sarà infatti l'Alfa Romeo 156 in versione Sport Wagon a inaugurare il terzo millennio del Costruttore italiano. La nuova, attesa «famigliare», secondo quanto annunciato dall'amministratore delegato Roberto Testore, sarà presentata la prossima primavera. Testore, in occasione del Motor Show, non ha celato la sua soddisfazione per l'andamento commerciale delle ultime nate del gruppo: la nuova Punto, ha detto, a fine novembre aveva raccolto 300 mila ordini e la Lancia Lybra 30 mila.

### OPEL/1 «Prima» italiana per Astra Coupé

Sul mercato italiano arriverà nella primavera del Duemila, ma intanto si può ammirare nello stand Opel Bologna in «anteprima» nazionale. Si tratta della nuova Astra Coupé, già nominata «il più bel coupé dell'anno», cui la casa tedesca della General Motors affida l'eredità di successi segnati da Tigra e Calibra. Sportiva del segmento C, bella e aggressiva, l'Astra Coupé è stata disegnata in collaborazione con Bertone, che si occuperà anche dell'assemblaggio.

### OPEL/2 Un treno-mostra per il Centenario

Un treno molto speciale è parcheggiato fino a domani sul binario 1 - Ovest della stazione Centrale di Bologna. È l'«Opel Millennium Express», convoglio di 14 vagoni che trasportano in giro per l'Europa un'originale esposizione sui cento anni di vita del marchio Opel. Alla fine del percorso, diverse postazioni computerizzate dove ogni visitatore potrà esprimere (nelle ore di ingresso libero: 10-13,30 e 14,30-20) i propri desideri per l'auto del Duemila. Visitatori illustri, oggi, del Millennium Express sarà l'intera squadra del Milan che si potrà incontrare nello stand Opel.

### FILATELIA Cento anni Audi in 4 francobolli

Anche un'altra Casa tedesca celebra il centenario della nascita: è la Horch, dal nome del fondatore, nel 1899, August Horch. E oggi conosciuti in tutto il mondo come Audi. Per festeggiare l'importante compleanno, la Casa dei «quattro anelli» ha pensato a qualcosa di insolito: un foglietto di quattro francobolli celebrativi con l'annullo delle Poste della Repubblica di San Marino con abbinato un coupon, da spedire entro il 31 luglio 2000, con il quale si partecipa al concorso che mette in palio una Audi A3.



### FIAT Ecobasic, la «microcar» del futuro

Il Gruppo Fiat spalanca le porte al futuro. Ecobasic è una concept-car che prefigura quella che sarà l'auto del domani, il mezzo che circolerà nelle nostre città. È un concentrato di soluzioni inedite: il nuovo prototipo Fiat, alcune delle quali saranno utilizzate in tempi brevi nella produzione di serie. Ed è stata progettata tenendo ben conto delle esigenze dei clienti stessi e dei loro desideri partendo da un presupposto: vettura dai costi lievi, dai bassi consumi e rispettosa dell'ambiente. Se uscirà fuori oggi dagli hangar della Fiat, Ecobasic sarebbe una «microcar»: consuma meno di tre litri di combustibile ogni cento km, pesa solo 750 kg e un piccolo motore turbodiesel 1.2 di seconda generazione e un cambio, badate bene, robotizzato. Una velocità di 160 kmh. Nasce, appunto, dalle esigenze dei clienti, perciò deve risolvere e non creare i problemi. Il cofano è sigillato (si può aprire solo in officina) e sul frontale presente sono uno sportellino dal quale - senza sporcarsi - fare i rabbocchi di liquido. Cosa di meglio della carrozzeria dell'Ecobasic in gran parte in pannelli in plastica in grado di resistere a graffi e ammaccature. Ecobasic è versatile, può adattarsi alle esigenze del cliente: può tramutarsi da due a



cinque sportelli, come gli interni modellabili a seconda dei passeggeri. Tra le ricercatezze, il cambio, abbiamo accennato, robotizzato abbinato al piccolo motore 1.2 turbodiesel. E a cinque rapporti, ma la vera novità non è costituita dal componente meccanico, ma dal software capace di integrare la logica della centralina che guida il motore con quella che dirige il cambio automatizzato. Coordina tutte e due e sceglie non solo la marcia da inserire ma anche il punto di funzionamento del motore.

### La scheda tecnica

La prima caratteristica del propulsore è costituita proprio dalla piccola cilindrata: 1.2, quattro cilindri a iniezione diretta «Common Rail» (dispositivo d'iniezione diretta ad alta pressione con controllo elettronico che venne ideato e sviluppato dal Gruppo Fiat; poi passato nelle mani di Robert Bosch per la fase di industrializzazione). Il «mini» turbodiesel di Ecobasic è un prototipo già avanzato. Tra i vantaggi: bassi consumi, minor inquinamento e maggiore silenziosità con un incremento però delle prestazioni.

Ecobasic, il prototipo della Fiat. A sinistra un pit stop della Ferrari al Motor Show.



# Come pescare nel mare dei «non catalizzati»

## Mercato, obiettivi e strategie al Motor Show

DALL'INVIATO

ROSSELLA DALLÒ

**BOLOGNA** È un grande risultato, esordisce il direttore del Centro studi Promotor, Gian Primo Quagliano, riferendosi alle 2.320.000 vetture che si prevede saranno immatricolate a consumo 1999 e che confermano l'Italia quale secondo mercato europeo e quarto mondiale. Come ogni dicembre, il Motor Show bolognese (in corso alla Fiera fino a domenica 12) è l'occasione per tirare le somme di un anno di mercato e per fare pronostici e discutere i problemi aperti che avranno influenze nel successivo. E magari anche avanzare sottintese richieste al governo. Per esempio, nel convegno inaugurale su «Le sfide degli anni 2000», nessuno dei relatori ha invocato apertamente il rinnovo degli incentivi alla rottamazione. Ma la «parola magica» è rimasta sospesa nell'aria quando si è toccato il tasto dolente dei 15,2 milioni di auto non catalizzate circolanti in Italia.

Il clamore suscitato dalla prospettiva dell'imminente cessazio-

ne della vendita di benzina super «subito opportunamente ridimensionato» (com'è noto, il problema sussisterà solo per 1,5 milioni di auto per le quali non ci sono soluzioni tecniche né additivi applicabili), secondo il direttore del Csp ha però evidenziato un altro aspetto allarmante: «Queste auto (tutte le 15.200.000 vetture non catalizzate) hanno livelli di emissione di almeno 7 volte superiori a quelli delle auto nuove in commercio. Quindi tenderanno a farsi sempre più restrittive le limitazioni al traffico che riguardano».

Il che fa sorridere sotto i baffi l'intera industria automobilistica e quanto ruota attorno. Per poter evitare le restrizioni antismog che già ora limitano la circolazione in diverse città, crescerà notevolmente la «domanda di sostituzione». E questa, secondo le previsioni del Centro studi Promotor, è destinata a caratterizzare tutta la prima parte del decennio. Da qui rosee prospettive per il mercato italiano, che anche per il prossimo anno si stima sarà intorno a 2.280.000 unità. Sempre che, ed ecco l'appello, i signori di Roma

non provvedano con «nuovi incentivi alla rottamazione» che farebbero lievitare le previsioni di vendita. Senza contare - e qui si insinua il tarlo, peraltro più che giustificato - che ciò darebbe una mano non indifferente a tanta gente che potrebbe non essere in grado di affrontare la spesa per sostituire la vecchia auto superinquinante.

Sempre dietro le parole dette si può leggere lo stesso velato appello per quanto riguarda altre due alternative al nuovo. Un «sostegno», cioè, al mercato dell'usato (si chiede un contributo all'acquisto di un usato catalizzato contro la vecchia auto da rottamare) tuttora fortemente penalizzato dall'aggressiva politica degli sconti applicati dalle Case e dai loro concessionari per tenere alte le vendite del nuovo; sconti che il Csp calcola mediamente intorno all'11% sul prezzo di listino. E perché no, analoga misura sull'usato «chilometri zero», ovvero quelle vetture nuove immatricolate dai concessionari (ufficialmente di 180 mila unità nel '99) e subito messe in vendita, per forza di cose, scontate mediamente del 19-20 per cento.

## ROVER

### Twenty Five apre la campagna d'Italia del 2000

Il 1999 è stato l'anno di avvio della «Seventy Five», il Duemila si aprirà con una importante doppietta per il gruppo inglese Rover: a fine gennaio verrà commercializzata la «Twenty Five» (la 25, nella foto) e in marzo toccherà alla «Forty Five» (la 45) con le quali si completa il rinnovamento di gamma. Altre novità arriveranno nel corso dell'anno, per esempio con il Freelander («il 4x4 più venduto in Italia») in versione commerciale, la MG F 1.8 con cambio sequenziale Steptronic sul volante, il Range Rover Diesel «Autobiography». L'apprezzamento della sterlina e il suo permanere al di fuori dell'Unione monetaria europea con tutta probabilità continuerà a creare notevoli fastidi al rilancio delle quattro marche (Rover, Land Rover, MG e Mini) del gruppo controllato da Bmw. Tuttavia Salvatore Pistola, presidente di Rover Italia, non ha dubbi: «Il Duemila è un anno di svolta. Inizia con le 25 e 45 il nuovo corso di Rover». È l'Italia, primo mercato di esportazione per il costruttore britannico, sarà ancora determinante: 43 mila vendite (di cui 16.500 Land Rover) previste a fine anno, e per il prossimo «crescita del 10%, in un mercato non lontano da quello del 1999». Compito che spetterà innanzitutto alla 25 e alla 45 visibili in questi giorni al Motor Show. Per entrambe un evidente trasferimento di innovazioni stilistiche (family feeling), tecniche e tecnologiche dalla 75. In particolare, la due volumi Twenty Five, 3 e 5 porte, presenta rispetto alla precedente serie 200 che andrà a sostituire, un 42% di componentistica tutta nuova, nuove motorizzazioni (inizialmente a benzina plurivalvole 1.4 da 84 e 103 cavalli, il 1.600 da 109 cv, cui si aggiungerà in primavera il 1800 da 117 cv con cambio automatico Steptronic, e il 2.0 turbodiesel da 101 cv), miglioramenti nei sistemi di sicurezza e negli allestimenti. Prezzo base per la 1.4 84 cv 22.950.000 lire chiavi in mano, sotto i 25 milioni la 103 cv con Abs e climatizzatore di serie. R.D.



## HYUNDAI

### Con «Atos Prime» la piccola gamma diventa di lusso

Stando ottenendo sul mercato italiano straordinari consensi al Motor Show di Bologna presenta la novità della gamma: la Atos Prime della Hyundai. Debutta - la fortunata City Car - non solo versione lusso, ma comoda e propria vettura dalla spiccata personalità stilistica e tecnica. Mantiene le caratteristiche fondamentali della Atos (21 mila vetture vendute nei primi dieci mesi del '99), ma offre maggiore qualità e scelta negli allestimenti. Nell'anteparte si differenzia dalla «base» per una mascherina cromata e per i paraurti con inserti in gomma e fendinebbia. Modificate le maniglie d'apertura e i cristalli posteriori. Tre metri e mezzo di funzionalità e razionalità per quanto riguarda lo spazio. Curati gli aspetti che riguardano la sicurezza: la robusta scocca a deformazione programmata, barre laterali antintrusione nelle portiere, di serie airbag guidatore e passeggero. Brillante motore quattro cilindri a tre valvole di 999 cc dai minimi consumi che si traduce in 142 km di velocità massima. I prezzi? Diciassette milioni e trecento mila per la versione «base» con servosterzo e doppio airbag. Con un milione e duecento mila in più si monta anche il climatizzatore. Meno di venti milioni per la versione Full Optional (con Abs). Ma.C.



## NISSAN

### È arrivata Almera con il «Birdview» che comandi a voce

Presentata in anteprima mondiale in settembre al Salone di Francoforte, debutta ora in Italia la nuova Almera (nella foto), centro di attrazione nello stand Nissan al Motor Show. Costruita su un pianale completamente nuovo la Almera seconda generazione mostra a prima vista l'enorme contributo stilistico dei centri stile Nissan europei, e in particolare la mano di alcuni designer italiani e tedeschi, che hanno conferito alla vettura un'impronta da elegante sportiva: frontale caratterizzato da gruppi ottici avvolgenti e calandra ad «ali», tetto curvilineo, e posteriormente le marcate linee ellittiche del lunotto e dei gruppi luce le attribuiscono una decisa personalità. Grazie al nuovo pianale, che insieme a un irrigidimento della struttura del 30% rispetto al modello precedente, Almera acquista in tenuta di strada, comfort di bordo - assicura il costruttore - in isolamento acustico. Inoltre, ha determinato una maggiorazione delle dimensioni. La nuova Almera, infatti, è più lunga di 6 centimetri, più larga di 2 e più alta di 5,5 cm a tutto beneficio dell'abitabilità. Quanto alle motorizzazioni è la prima Nissan costruita in Europa su cui viene montato un propulsore a gasolio a iniezione diretta di 2.2 litri turbocompresso, che oltre tutto si avvale di un innovativo sistema di «combustione modulata». I motori a benzina disponibili saranno i nuovi plurivalvole 1.5 litri e il 1.8 litri a fasatura variabile. Fra gli optional più interessanti, l'esclusivo sistema di navigazione assistita «Birdview» sviluppato con Hitachi, le cui funzioni possono essere attivate utilizzando i comandi vocali. Della nuova gamma, in Nissan puntano in particolare modo sulla versione Tino, una attraente monovolume (dietro, tre posti singoli modulabili in 24 diverse posizioni; i due laterali possono scorrere di 20 cm; capacità del bagagliaio da 440 a 1030 litri) con cui la Casa s'inscrive in questa promettente «nicchia» del segmento C. R.D.



Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma

0669996297  
FAX 066783502





Il popolo leghista in Piazza del Popolo a Roma. In basso Bossi posa sotto la statua di Alberto da Giussano al Pincio. M. Ravagli/ Ap

## Il Carroccio in gita a Roma

### Migliaia alla marcia. Bossi: «Inizia il conto alla rovescia»

STEFANO DI MICHELE

ROMA A parte il premier Borghesio - nientemeno capo del governo padano, rasso e tondeggianti esponente della razza nordica - gli ideali punti di riferimento dei leghisti marciatori per le vie della capitale, stringi stringi, sono quelli che sono. C'è una calorosa rivalutazione di Nerone, «ce l'ha insegnato: bruciare Roma non è reato», per il resto si va da Brenno a Hermann, da Bojorix a Vercingetorix a Teutobodo - che poi, con quel nome sospeso da immigrato senegalese... Alla fine, ad aversene a male per l'esclusione, rimane solo Obelix. Suona il corno di bue e rumoreggiano i campanacci mentre la Grande Proletaria Padana - che muove da Calozziocorte a Botticino - comincia a pedalare da piazza della Repubblica verso piazza del Popolo: «Romani attenti! Padania indipendente!». I romani, per la verità, più che attenti sono assenti. Sarà per l'ora di pranzo, sarà per certe corna che alcuni manifestanti si sono piazzati sul cranio - e se lassù fanno tanto celtico quaggiù fanno molto becco -, ma le strade sono quasi deserte. Soffia un suonatore di zampogna, e si potrebbe pensare a una provocazione marsicana, invece no, è un omaggio alla Scizia della «devolution», qui invocata con fervore dalla «serenissima repubblica di Lucca» come da quelli della valle Inagna. E via con «chi non salta italiano è, è, è», mentre temerario un aereo con la scritta «Padania libera» sorvola il cielo nemico e un po' di Colossei di carta diventano falò...

Più che una marcia, una camminata; più che una conquista, una placida scampagnata. Davanti a tutti, un pattugliatore di guardie padane con scamicciatina verde che sembrano pienamente convinte di poter dirigere il traffico e bloccare gli incroci, fino a quando i poliziotti veri dello stato centralista non le rimettono al posto loro. Così, invece di regolare l'ingorgo romano devono contentarsi di quello padano: «Tre metri tra una fila e l'altra... voi, fuori dai coglioni...». Danno

un gran da fare i giornalisti: come ne avvistano una parte il coretto di «via dalle palle!» e «servi delle bugie». Una striscione non dà scampo: «Giornalisti di regime! è prossima la fine». Invece, davanti al Grand Hotel, i marciatori fraternizzano a sorpresa con quelli dell'«Organizzazione comunista internazionalista», e si registra un fitto scambio di documenti: i comunisti internazionalisti fanno dono di «Che fare», dove si annuncia: «Noi condividiamo la vostra volontà di dare battaglia contro il parassitismo conservatore...»; i leghisti regionalisti ricambiano con «la Padania». «Siamo leninisti», informano i primi. «Venite con noi», esortano i secondi senza farci caso. Roma sarà ladrona, conscia che la Lega non perdona, ma le ingiustizie sono ingiustizie, ed eccola signora che protesta: «Qui il caffè costa 1200 e al Nord 1500! E dite che il paese è unito...». Ecco qua, a spese della Padania ci si sollazza con l'espresso...

Ci sono davvero, in città, più giapponesi che leghisti, come dice il sindaco Rutelli? Forse sì - e chissà cosa si dirà a Tokio. Comunque c'è l'impiegato dell'agenzia Carrani, vicino la stazione, che ne ha trecento bloccati, di turisti, nell'ingorgo padanista. «Signor Bossi, dobbiamo lavorare», prova a dire. Figurarsi il corteo di valligiani: «Abbiamo trovato l'unico romano che lavora!».

Due mondi che non comunicano affatto. Una coppia di anziani viene insultata: «Fate schifo, romani, siete dei ladri». Un baldo seguace di Brenno prova ad affrontare a piazza Barberini tre passanti: «Terrun». Quelli reagiscono facendogli correre il rischio di una nottata in un'astanteria dello stato nemico, e sono pure di Pavia... Parte il coro: «Siamo padani! abbiamo un sogno nel cuore! bruciare il tricolore!». Per il momento, qualcuno del servizio d'ordine allunga un pugno a un fotografo del «Messaggero». Ce l'hanmo con Violante, con Mancino, «se eravamo venti disoccupati lucani ci accoglievano a braccia aperte», con Berlusconi che farebbe piacere «vedere a San Vittore», con D'Alema e Veltrò



ni invitati ad andare «fuori dai coglioni». Uno gira con un cartello così concepito: «D'Alema comunista islamico/ ungitli il culo con l'olio balsamico». Passa un tipo: «Santa Marinella con la Padania». E che c'entrate, visto che state alle porte della capitale? «Beh, siamo a Nord di Roma». Ci so-

no anche quelli di Civitavecchia, «siamo nel Lazio Nord». Pure ai celti la faccenda sembrerebbe complicata. Senza contare che persino una delegazione di Andria (Puglia) smania di esserci, con i padani: magari pensa di arrivarci con un corridoio aereo... Notevole il militante travestito da

prete padano, detentore, si suppone, di un'avemaria nordica. «Sono nato padano/ non voglio morire italiano», ritma il corteo mentre passa sopra piazza di Spagna. Poco più avanti, scendendo verso piazza del Popolo, hanno scoperto in un angolo di strada addirittura una statua di Alberto da Giussano, dove per la verità il prode condottiero ha l'aria un po' rachitica. Una ventina di guardie padane si schierano solemne a guardia del manufatto; dietro di loro, una decina di poliziotti vigilano sui vigilanti. I manifestanti passano, salutano, riveriscono. Il finto prete benedice.

La piazza man mano si riempie. «Circa trentamila», dice un funzionario della questura. «Centomila!», annuncia il leader del Palazzo Chigi padano, Borghesio. Si parte con i comizi: brevi e ispirati, genere «Roma ladrona», che come dice l'«ora italota» che batte sugli orologi in vendita, si fa tardi. Solo Bossi la tira per le lunghe, ma non pare suscitare entusiasmi. Applausi pochini. Ce l'ha con D'Alema, «rilegittimato nel sangue», visto che ha fatto la guerra in Kosovo, col ministro Di Castro, «una testa di c...», ah, si dice come a Roma, con Violante e Mancino, «quel mondo lì è rappresentativo di furfanti e briganti della prima Repubblica». Avverte: «Inizia il conto alla rovescia...». Annuncia che presenterà una proposta di legge costituzionale e per un referendum per istituire il parlamento padano. Anzi, già che c'è subito dopo la porta al Quirinale e la consegna a un funzionario di guardia. Un ragazzo con capelli fucisti e a petto nudo, pearcing al capezzolo e su ogni spazio disponibile intorno alle orecchie, viene scrutato con sospetto dai presenti. «Sono leghista anch'io», dice mostrandogli il fazzoletto verde al collo. I possibili «fratelli su libero suo» scrutano dubbiosi il padan-punk. Basta, via, si va, «domani lavoriamo, mica siamo romani». Ma se Roma è stata presa, non se n'è neanche accorta. La devolution chissà quando arriverà. Per domenica c'è la finalissima per eleggere miss Padania... Altro che quella terna della Ferilli.

## Cossutta: sulla scuola anticipare la verifica

### Il Pdc: no agli emendamenti

DALL'INVIATA  
LUANA BENINI

VIAREGGIO «Se l'emendamento sulla scuola privata viene proposto o subito dalla maggioranza, la verifica di governo deve avvenire fra pochi giorni, non si può aspettare gennaio. A buon intenditor...». Armando Cossutta conclude alla Capannina di Viareggio l'assemblea nazionale del Pdc «Autonomia per unire», due giorni di dibattito, 400 persone rappresentative della rete territoriale del partito, amministratori, dirigenti regionali, tutta la rappresentanza al governo meno il ministro Diliberto, impegnato in Puglia, interventi di Bassanini, Maccanico e Bellilo. Una assemblea che per i comunisti italiani, a distanza di un anno dalla scissione con Rifondazione, assume le caratteristiche di un «quasi congresso» e di un confronto sui temi politici caldi. E sulla scuola privata Cossutta riscuote uno degli applausi più scroscianti. No all'emendamento che vuole equiparare le aliquote contributive degli insegnanti della scuola pubblica e della scuola privata e che è stato presentato «in maniera inopinata» senza consultare la maggioranza. Forte censura al comportamento del ministro Luigi Berlinguer che «si è permesso di dare il suo assenso senza prima aver sentito noi, i socialisti, i verdi...». Il Pdc ha rinunciato ad emendamenti sacrosanti come l'aumento di 200mila lire per le pensioni sociali, dice Cossutta, perché altre forze della maggioranza non hanno analogo senso di responsabilità? Dunque all'emendamento «diciamo no, in modo netto, per ragioni di principio, anche se i miliardi occorrenti fossero 20 invece di 85». Non lo voteremo e qualora passasse con l'astensione

MAGGIORANZA

### Mastella insiste sull'emendamento per le «paritarie»

■ L'Udeur non ritirerà, almeno per ora, l'emendamento sugli sgravi fiscali contributivi per i docenti delle scuole non statali. Lo ha detto ai giornalisti il segretario nazionale Clemente Mastella che è intervenuto a Napoli ad una manifestazione in un cinema del centro. «Per ora non ritiriamo l'emendamento, che abbiamo presentato noi - ha detto Mastella - faremo poi una riunione ad hoc e decideremo. Certo c'è un problema di pluralismo della scuola italiana. Noi, che ieri abbiamo sottoscritto un'intesa con lo Snals, rispettiamo però anche la scuola pubblica».

Mastella ha ribadito inoltre la necessità di un centro forte che comprenda, oltre all'Udeur, il Ppi, Rinnovamento italiano, i cossighiani ed anche i Democratici «se ci staranno», che potrà dialogare e fare accordi con Rifondazione comunista per le regionali ed oltre. Parlando con i giornalisti Mastella ha detto che «Rifondazione esprime al Sud lo stesso disagio sociale che esprimiamo noi. Abbiamo l'obbligo di recuperare e di fare accordi con il Prc non solo in vista delle regionali ma anche oltre».

o il voto del Polo, una cosa è sicura: si romperebbe subito la maggioranza. Ma Cossutta manda anche un altro avvertimento agli alleati: a gennaio non si può andare a una crisi al buio, si può fare un rimpallo (per dare il giusto spazio alle nuove forze che si sono affermate) ma solo se fondato su un accordo di ferro fra tutte le componenti. E purché sia chiaro che se non si riesce a rilanciare il governo D'Alema rinnovato «si sciogliono le Camere e si va contemporaneamente alle elezioni regionali e politiche». No a un governo tecnico «che finirebbe per obbedire ai condizionamenti dei grandi poteri» e no a un governo istituzionale. In sintesi, governo d'Alema o elezioni. Che è quanto il ministro Diliberto aveva già affermato in una intervista la scorsa settimana. Ma a differenza del Guardasigilli Cossutta è molto più tranchant nei confronti di Rifondazione a cui dedica toni durissimi: il partito di Bertinotti, secondo Cossutta, è «poco serio» e «inaffidabile» (maggioranze regionali nelle quali fosse presente, potrebbero essere sottoposte a «turbolenze» e ricatti continui, tanto più con la nuova normativa secondo la quale chi vince governa cinque anni). Non solo, Prc è «ipocrita»: vuole accordi nelle regioni che però prescindono dai rapporti politici a livello nazionale. «Bertinotti sente il bisogno imperioso di tornare all'ovile? Allora deve aggregarsi al centrosinistra, condividerne i programmi e accettarne i candidati. Basta con le ipocrisie e le mistificazioni». Perché lo scontro è fra centro destra e centro sinistra e non si può essere «schizinosi». Tanto più netto, per ragioni di principio, anche se i miliardi occorrenti fossero 20 invece di 85». Non lo voteremo e qualora passasse con l'astensione

per separarlo come vuole la Lega, e che a differenza di altri raccoglie l'eredità «con tante ombre e immani luci» del maggior partito comunista dell'Occidente. Ai Ds rivolge «sommessamente» l'invito di non «rincorrere solo le posizioni moderate centriste» e di aprire una discussione su «natura, ruolo e funzione della sinistra». Cossutta indica la parete della Capannina dove sono allineate le tessere di iscrizione al Pci e dove campeggia, alla fine, la tessera di iscrizione al Pdc mentre attica cca la musica di «Bandiera rossa».

BERLUSCONI

### «Io come il Csm ho solo denunciato un magistrato»

■ Silvio Berlusconi accusa «tutte le gazette della sinistra» di avere travisato le sue parole sulla giustizia e spiega di avere fatto quello che fa il Csm nei confronti dei magistrati. Intervistato dal Tg4, il leader del Polo ha detto: «Non ho fatto altro che fare lo stesso dell'organo di autogoverno della magistratura, cioè il Csm, che negli anni ha denunciato ai tribunali competenti numerosi magistrati, ad altri magistrati ha inflitto delle sanzioni disciplinari, ad altri ancora ha comminato l'espulsione dalla magistratura». «Io cosa ho fatto? A seguito di un processo, di una decisione di un giudice, che ho ritenuta assolutamente ingiusta ho denunciato all'opinione pubblica, ma soprattutto al Csm, cui presenterò un ricorso, il comportamento di un magistrato che io considero penalmente rilevante». (Ansa)

OSSERVATORIO

## IL CAVALIERE E LA GIUSTIZIA, L'IRONIA DELLA STAMPA ESTERA

KLAUS DAVI

Di colpo, la politica italiana sembra tornare indietro al clima del 1994/95: da una parte Berlusconi, dall'altra i giudici e chi ci rimette è - per l'ennesima volta - l'immagine della nostra ser pubblica. L'affair Berlusconi, inquisito in Spagna per frode fiscale dal giudice Garçon e alle prese con altrettante grane in Italia, che «ha sconvolto il clima dolce e natalizio del Bel Paese». (Die Welt) scotta infatti anche all'estero: l'ennesimo can can giudiziario e le polemiche del Cavaliere contro i complotti di sinistra e magistratura alle sue spalle suscita l'ironia di alcune voci importanti della stampa internazionale. Che più ancora che per le vicende di tribunale del leader italiano appaiono decisamente sconfortate di fronte al teatrino

interminabile delle baruffe all'italiana e a una giustizia che sembra destinata a «non venire mai a capo». «Si tratta del solito déjà vu - domanda caustico The Economist - o di qualcosa di serio? Inutile dire che il Cavaliere grida alla congiura». Fra le varie voci anche Le Monde allunga con savoir faire una stoccatina al «Berlusconi», che «fedelissimo delle sue abitudini non ha mancato di prendersela con i giudici».

La stampa spagnola, invece, pencola dalla parte del proprio giudice Garçon, mattatore «della lotta alla corruzione», afferma ad esempio Abc. Con la sua carica contro i giudici, continua La Vanguardia, Berlusconi si è visto appioppare «un cartellino giallo» anche dall'uomo al quale «deve

rispetto personale e per cui dice di nutrire un affetto al di là della politica»: Ciampi. Mentre The Times registra l'aggravarsi della situazione politica per Forza Italia a causa delle vicende del suo leader, un partito che già «non sembrava aver affondato molte le sue radici». L'argomento Berlusconi e giustizia raccoglie una media attenzione sulla stampa internazionale, con oltre 30 articoli reperiti da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana su oltre 90 testate straniere. E l'indice di immagine sulla stampa estera della vicenda non è certo dei più graditi, con una percentuale di +22 (parametro da -200 a +200).

Per quanto equilibrati e oggettivi, i giornali che accreditano la presentabilità o meno di una forza politica presso l'establishment mondiale se da una parte questa volta non sono disposti a giudicare prima del dovuto il Cavaliere, dall'altra colgono l'occasione per invitarlo a scegliere: o la politica o le tv. E lo ribadisce a chiare lettere la super conservatrice Die Welt che ammonisce il Cavaliere: «Chi è mal del suo mal pianga se stesso, tenendosi le televisioni Berlusconi fornisce ai suoi nemici le armi più efficaci per colpirlo». Simili nette prese di posizione della stampa conservatrice internazionale segnalano il netto divario che esiste fra gli organi di stampa che si definiscono liberal-democratici in Italia e gli altrettanti nel mondo: nessun com-

mentatore si sognerebbe mai oltre le Alpi di giustificare certe anomalie e in nome del libero mercato, in primis il fatto che da noi sono gli imprenditori a possedere giornali e tv.

Ma sarebbe scorretto sostenere che tutte le voci concordano nel criticare il leader di Forza Italia. La musica - secondo Le Figaro - è sempre la stessa: «Quando il governo di centrosinistra si trova in difficoltà, un giudice mette Berlusconi sotto torchio per qualche intrigo». Sarà vero o presunto? Per ora nulla certo, sostiene il francese, e una collusione tra politica e giustizia non si può escludere. L'americano New York Times si sbilancia un po' più dei colleghi di stampa statunitense - che da Usa Today a Herald Tribune

dedicano asetici trafiletti di cronaca alle notizie sul capo di Mediaset - e dichiara «addirittura drastica» la decisione della sinistra di denunciare Berlusconi per le sue affermazioni contro la magistratura. La stampa estera, da La Vanguardia a Süddeutsche Zeitung a Le Figaro, riconosce inoltre il merito politico del Cavaliere per essere riuscito a entrare nel Ppe europeo. Chi esce davvero perdente dagli avvenimenti di questi giorni (e non solo) è comunque l'Italia intera: così constata amaramente The Economist: «Gli italiani si stanno decisamente stancando e sempre più l'opinione pubblica non crede che i tribunali riusciranno a uscire da questo ginepraio». La riconciliazione, suggerisce, potrebbe forse avvenire sottoforma di compromesso politico, lasciandosi i peccati alle spalle lambendo pagina. «Molti sarebbero però estromessi dalla vita pubblica - conclude - e nessuno accetta questo prezzo dell'onestà». E la verità «è improbabile che venga fuori».





*il duemila  
di più*

**fai 13**  
con  
**l'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCOLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

**l'Unità** Ogni giorno un supplemento utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

